



IL FVOCO TRIONFANTE.



1806.

RADIS EXCITAT

PLUVIIS ENVIT



IL FVOCO TRIONFANTE

*Racconto della Traslatione della Miracolo.
Immagine detta*

LA MADONA DEL FVOCO

*Protettrice della Città di Forlì
Solenizzata da essa Città sotto li xx. di
Ottobre M.D.C.XXXVI.*

*Scritto da Giuliano Bezzi Secretario
di quella Comunità.*

*Consecrato all'immortal nome
dell'Eminentissimo, e Reuer.^m Sig: Card:*

FRANCESCO BARBERINI

Nipote della Santità di N.S.

VRBANO VIII.

S. MERCV: P.

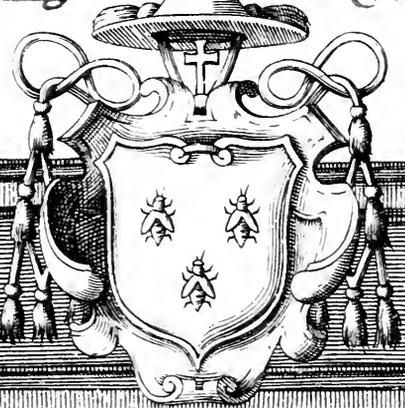
S. VALER: P.



D. AMBR.
SY. OP.

PIIS ET

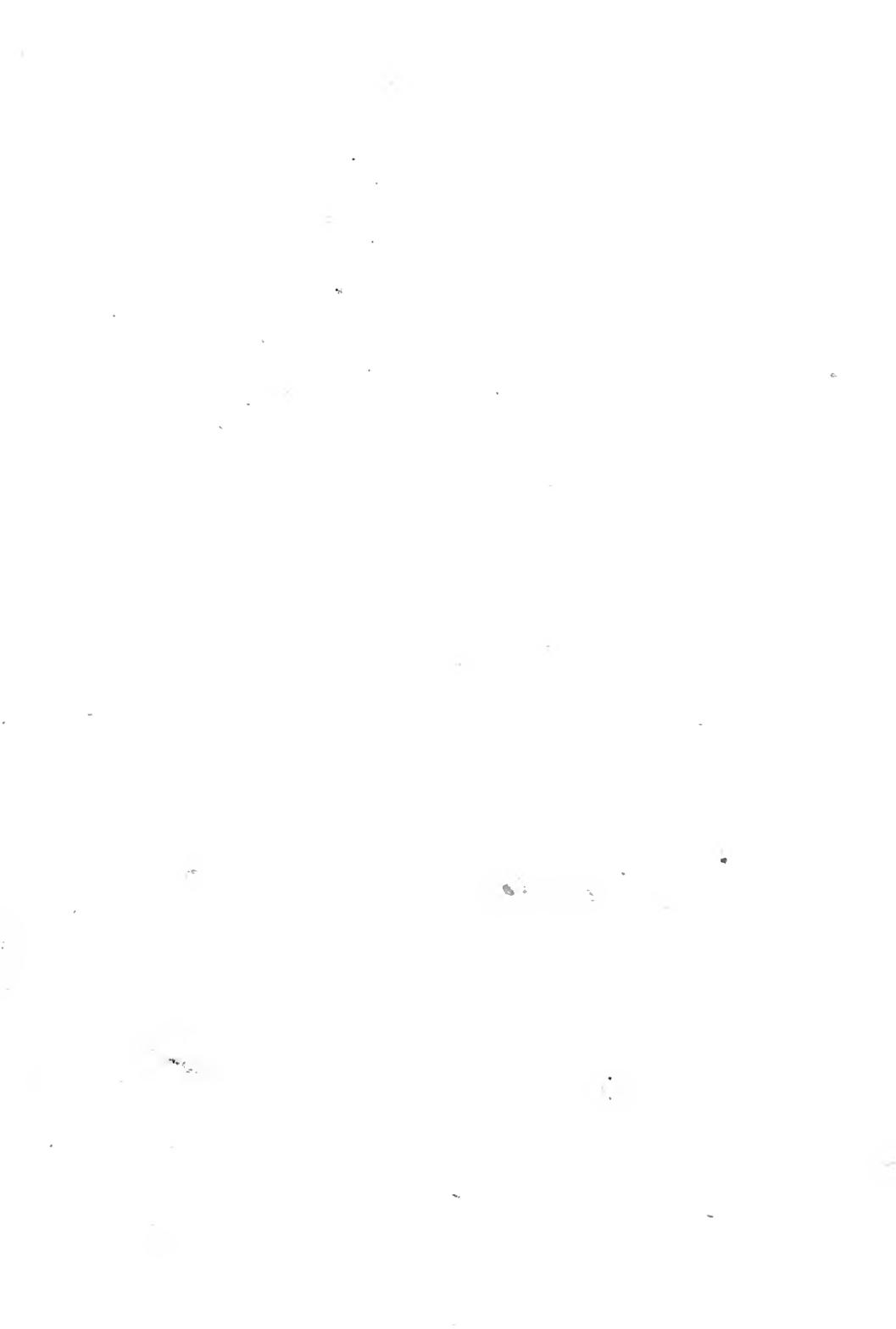
FORTIBVS



In Forlì Per Gio: Cimatti

di Buono Fes.

Conlicenza de Superiori 671



ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
FRANCESCO CARD.
BARBERINI:



A Pietà Christiana è'l più bel lume, che risplenda nella Porpora di V. Eminenza. Chi hà Dio per Dio è vn' altro Dio. Le penne aguzzate alle sue lodi, nõ ponno ferire bersaglio più bello di questo. Egli è vn Mare, à cui senza ritegno d' adulatione ponno correre tutti i fiumi dell' altrui eloquenza: ma s' egli è vn Mare, deue aggradire ancora il tributo di piccolo rascelletto, che con orme di pietà sen corre al suo centro. Nato da fontana di fuoco riticne la natura del fuoco, e perciò hà vallicato le patrie Rive. Il Roscello è questo Raccòto della Traslatione fatta da questa sua diuotissima Città di Forlì della sacra Imagine sotto il titolo della Madonna del Fuoco. Eppo Raccontò, come quello, che per auuentura n' è priuo, sen vola all' Api di V. Eminenza per riceuerne il dolce. Il mele imbalsama i corpi morti, conseruerà tanto più questo lunga stagione auuiato ch' e' sia dall' ombra di Lei. E di vero, che il solo scorgervi in fronte il suo dolcissimo nome potrà in ogni tempo allettare à leggerlo qualunque più delicato ingegno. Sono questi Trofei di pace, e però sono suoi Trofei, nati al Sole del Grande Urbano, che fa fiorire à i Popoli di S. Chiesa vna pace d' oro, mentre strepita d' ogn' intorzo il ferro di Guerre così ferrigne. Habbia dunque per bene, che il suo Forlì hora vada inaffiando co' gl' inchiostri all' ombra di Lei questi di Lei fioriti honori, pronto à diluuiare in altri tempi il sangue de' suoi Cittadini in seruigio di cotesta Sãta Sede, ch' è il medesimo cõ quello dell' Eminenza Vostra, alla quale per inchinarci ci abbassiamo nel più cupo fondo della nostra humiltà.

Di Forlì il dì 25. Maggio 1637.

D. V. E. Reuerendis.

*Humilis. e deuotifs. Ser. e Sudditi
 I Conseruatori. e Consiglio Grande.*

PARO-

IL RACCONTO

ALL'ILLVSTRISSIMO MAGISTRATO
DE' SS. CONSERVATORI.

EDeccoui, Illustrifs. miei Signori, gli effetti de' vostri comandamenti, vuò dire il Racconto della Traslatione della Santifs. Madōna del Fuoco. S'egli è mal fatto, incolpatene la vostra elettione: s'egli è ben fatto, sappiatene grado à questa nostra miracolosa Protettrice. Questa viua Fōtana di gratie; che volle pur dianzi trarmi fuori di letto cōtro la credēza de' Medici, e farmi vagheggiare la pōpa del suo trionfo; vorrà ben' anche, come m'hà fatto superare vna febre mortale, ch'io auualorato da' comandi delle SS. VV. Illustrifs. habbia superata la mia debolezza d'ingegno, e di malsania, cō l'hauer scritta questa sacra Historia senō col richiesto decoro, almeno cō l'accomādata verità.



7
L Publico della mia Patria m'honora col comandarmi, ch'io descriua veritieramēte la Traslatione della Sacratissima Imagine rinomata Sāta MARIA del FVOCO, miracolosa Protettrice di essa Patria. Non può scriuere il falso chi scriue della Madre della Verità Maria. Non mancauano ad esso Publico cento, e mille penne dell'Ali della sua Aquila, si auuale della mia, che rapata striscia per terra, per imitare con l'humiltà della mia penna, l'humiltà della Vergine.

Mà perauentura non farei nulla, se prima della Traslatione nō fauellassi dell'Apparitione. Sono due colori, che l'vno fa spiccar l'altro. Senza amēdue questi Poli non si può far mostra del Cielo stellato di questa miracolosa Imagine.

Intorno à gli Anni del Signore 1420. tenea Scola il diuoto, e dotto huomo Lombardino Brussi da Ripetrofa in vna Casa assai auueneuole posta nel mezo della Circa di Forlì poco distāte dal Duomo, e quiui imitaua il Redtore co' Discipoli d'Emaus, mentre in sè bel mezo appunto spezzaua il pane del timor di Dio, & delle buone lettere à fanciulli. La più famigliare diuotione, che inestasse ne gli animi loro, era la diuotione della Vergine. Non sicominciua, ne si terminaua l'etterscizio letterario, senza salutare con orationi, e lodi questa gran Monarchessa dell'Vniuerso. Recitauano le lor preci auanti vna Imagine di nostra Signora rozzamēte stampata in legno sopra vn foglio non più grande d'vn piede. Era ancor nuouo allhora quell'artificio, e chi sà, che non fusse la prima stampa, che vscisse dal suo primo Artefice, come la Vergine fù la prima ad vscire dalle mani del Facitore del tutto? Che, che si sia, la semplicità di quella figura si conformaua con la semplicità de' cuori de' ben disciplinati Scolari. Eraui effigiata la Beatissima Vergine (com'Ella v'è tuttauia) col suo Santo Bambino in collo, al d'intorno alcuni altre figure di Santi, che sembrano que'forti, che vegliauano al corpo del Rè Salomone: risplendono dall'vno, e l'altro lato del Capo della Santa Imagine il Sole, e la Luna, luminosi presagi di quel Dominio, che questa sacrata Carta douea hauere in virtù della Vergine come Luna soua l'acque, e come Sole soua la serenità.

La diuotione della Vergine haueua fatto auuanzare i felici Giouanetti negli anni, e nelle lettere più facili per applicarsi à studij più graui: quando del 1428. il quarto giorno di Febraio s'appiccò fuoco nel Ginnasio posto nella parte inferiore della Casa: non sò, se per industria, ò per sorte, sò bene, che seguì à maggior gloria di Dio, e della di Lui Benedetta Madre: anche

che tallhora gl'incendi delle Cafe sono stati contrafegni di prossimi cōtenti à gli habitatori medesimi. Gli auuenturati Scolari erano giunti felicemente al Porto de'loro primi studi; perciò s'accesero i fuochi d'allegrezza: e quale più allegro fuoco di quello, in cui era per trionfare l'Imperatrice delle beate Squadre? O che trionfo, che non si può ridire senza stupire! Hauea quel fuoco da principio per aliméto le Panche, e gli Armarij della Scuola: con questo viatico sodisfece alla sua natura di viaggiare in alto; poichè giūse in vn tratto alla sacra Carta delitia dell'Altissimo. All'aspetto di quella Santissima Imagine arrestò i passi per riuerenza il fuoco, e le fiamme, (ò stupore!) in guisa di dita innocenti d'vna diuota mano la staccarono dal muro, doue staua inchiodata: stimò il fuoco troppo vile quella parete per sostenere così degno Ritratto: mà volle, che il Cielo di quel foglio à guisa de gli altri Cieli hauesse p base vna sfera di fiamme. Tuttauolta nel chiuso di quella stanza s'agitaua il fuoco, e l'Imagine illesa vi sedea sopra, come in suo Trono: già già diuoraua il fuoco i trauamenti del primo palco, e n'appriua l'uscita al riuerito foglio per esaltarlo, non p abbruciarlo. Con esso foglio sul dorso foruola al secondo palco, e quindi in vn momento al tetto, sbuca fuori del tetto, ed ecco apparire l'Imagine della Vergine sù quel mirabile rogo, come Fenice trionfante, non abbruciante. Il miracolo in vn tratto tirò à sè gli occhi di tutto il Popolo, e giunse all'orecchie di Mōsignor Domenico Capranica eletto di fermo, Governatore Generale, e Legato de latere per Papa Martino v. nelle Città di Forli, d'Imola, e d'altri luoghi, che si teneuano allhora p la Sede Apostolica in Romagna. In quel tempo la Città di Forli era Capo della Prouincia, Residenza de' suoi Rettori, e vi si esercitauano gli atti giurisdictionali di essa Prouincia. Il Capranica non si contentò de' soli termini della giustitia, mà accoppiandoui quelli della pietà s'appalesaua con Dio, e con gli Huomini vn' Idea de' gran Prelati. Per lungo corso d'anni fù il Padre di questa Patria, doue trà l'altre Paterne dimostrationsi lasciò vna Chiesa di sassi fatta fabricare da lui soura il Montone fiume per seruigio de' Molini. Cedette il luogo al Successore del 1435. compito l'anno nouesimo del suo Rettorato, dopo esser stato fatto Cardinale sotto l'Assedio di Bologna ribellatafi da S. Chiesa, mentre quiui per sì cara Madre spendea il talento di Mosè, Giudice, e Capirano di Popoli armati. In fatti la Vergine esalta chi la esalta. Corse il deuoto Prelato all'applauso di tante voci sparse dalla merauiglia di vista così stupenda. Lo stupore occupò gli occhi, non i passi del Capranica, nè rissò, sin che non hebbe riscattata dalle fiamme la merauigliosa Carta, con priuare del gusto, che

mostra-

tal apoco
 Vesouo
 Forli' Mon
 anni Cap
 dell' Romo
 non anco
 giunto
 e suade
 Prelato
 unto pio
 vel unto
 o, si che
 sostiene
 come in
 incasibmen
 fece i
 ttili del
 ede fu
 trette a fi
 e da Forli

mostraua di hauere in bacia la, non morderla, quell'insensato elemento. Il tutto gli venne felicemente fatto, la trasportò processionalmente nella Cattedrale detta di S. Croce accompagnata da tutto il Popolo, la cui diuotione si mostraua tanto maggiore, quanto maggiormente restaua depressa dalla merauiglia. Fù riposta in vna diuota, se non pomposa Cappella, che fù poscia arricchita dal pennello di Liuiuo Agresti Pittore Forliuiese assai noto.

O quante grazie, e miracoli, mi dò a credere, che sù que' giorni diluuiasfero da questa Fontana di fuoco per renderne più risplendente la sua miracolosa apparitione! Mà ò spauentati que' nostri maggiori dalla quantita, nõ li tramandarono à posterì, ò auuezzì alle cose di guerra, erano poco inchinati à scriuere cose di pace, ò se le scrissero, perirono in tant'incendij suscitati massime dalle Armì ciuili nella Città nostra. La seconda, e terza cagione è più che chiara. Delle guerre esterne non era ancora scorsò il secondo anno, che i Forliuesi ne haueuano sostenuta vna ben lunga, & ostinata co' Fiorentini. Del 1423. morì Giorgio Ordelfaffi, che tenea la Città col titolo di Capitano del Popolo Forliuiese. Lasciò sotto la tutela di Filippo Maria Visconti glorioso Duca di Milano Tebaldo suo figliuolo ancora bambino col medesimo titolo del Padre: vociferaua il Popolo, che il Duca pensasse di Tutore farsi Signore di Forlì, mentre mandò il Gouernatore, che reggesse la Città in sua vece. Il mantello della ragione di Stato è così ampio, che ricuopre qualunque ben grande ingordigia de' Principi. Non fù però bastevole il rispetto douuto alle forze del Duca di trattenerne altre potenze à tentar cose nuoue soua essa Città. Così vane gli stati, dou'è riconosciuto più d'vn Padrone. I Fiorentini l'assalirono prima cò insidie, poscia à guerra scoperta. Succesero trà essi Fiorentini, e'l Popolo Forliuiese varie battaglie. Furono sempre, non solo tenuti lontani da questa Città, mà di vantaggio fiancheggiari i Forliuesi dalle genti del Duca, di assaliti diuennero assalitori, & oltre molti danni dati alle Terre, e luoghi confinanti de' Fiorentini, cacciarono tallhora il loro Esercito sin sù le Porte di Fiorenza. Erano già scorsi trè anni, che i Forliuesi sotto l'ombra della condotta del fanciullo Tebaldo continuauono in queste guerre, quando succeduta la morte del loro Capitano, e ritornata la Città di Forlì sotto il dominio di Santa Chiesa à prighi delle Città, e luoghi d'essi Fiorentini circostanti allo Stato Ecclesiastico, si conchiuse la pace. Era douere, che all'arriuò di questa gran Regina del Cielo si spargessero le strade di pacifica oliua. Morto dunque Tebaldo Ordelfaffi dell'anno 1426. il giorno dodicesimo di Maggio il Duca di Milano restitui alla Chiesa la Città di Forlì nelle mani del Cardinale Arelatense

Legato di Bologna con licentiarne il Governatore, e con questo tratto diede vna mentita alle parole bugiarde del popolo asserente, ch'egli hauesse applicato à sè il dominio della Città. Dopo alquanti giorni il Cardinale venne con possente Armata à prenderne il possesso, s'impadronì della Rocca di Raualdino, e sotto la condotta del Nipote ripigliò Forlimpopoli allhora della giureditione di Forlì. E di vero, che non si douea il viuo carbonchio di questa sacra Imagine inestare in altra Corona, che in quelle del Regno di Santa Chiesa.

Vaglia poi p proua de gl'incendi succeduti nella Città di Forlì quest' vna. Dell'Anno 1523. vi regnauano più che mai le guerre ciuili. Fu dall'vna delle due parti Ghelsa, e Gibellina co' Prouintiali della fattione abbruciata, e spianata sino alle fondamēta vn'infinità di Case de' più nobili Cittadini: se ne racconta sino al numero di sessanta: s'hà p costate, che in quell'incendio incenerissero tutte le scritture de' souraccennati tempi. Non descriuo l'Historia d'intrapresa tanto funesta, p nō vestire da duolo l'Historia della Vergine, che deue esserè tutta allegra, e festosa.

Mà non hanno miga poi di bisogno d'antica testimonianza i due continuati miracoli fatti giornalmente dalla Vergine in questa sagrata Carta. Sono letti da gl'occhi di tutti sul gran libro del Cielo, registrati in terra, e confirmati da' Superiori sù le publiche Stampe, che vanno attorno col Ritratto di sì possente Signora: vuò dire i due miracoli della Pioggia, e del Sereno. Non si è mai ricorso, che non si siano ottenuti, e per lo più contra la costitutione de' Cieli, e dispositione delle Stelle. E tale la fede, che ne hanno i Forliuesi, che pretendono d'hauerne vna carta d'obligatione cō Dio, che è per appunto questo miracoloso Foglio. Si è veduto tallhora il Cielo p si lungo tempo sereno, che si dubitaua, nō vi hauesse la serenità pigliato il suo possesso per sempre, e che se si fusse pertugiato con le picche, non se ne fusse tratta vna gocciola d'acqua: languiuu di sete la terra, e da pertutto co' suoi crepacci in guisa di tante bocche pregaua indarno il Cielo, che la difetasse. Erano troppo auanti tempo spogliate del lor verde le Biade: e le Piante haueuano trapassato il tempo di partorirlo, quando appena esposto questo Arco mattutino della Vergine, eccoti ingombrarsi il Cielo di Nuuole, e piuere. Tallhora il Cielo farà stato così prodigo d'Acque, così noceuole con le gragnuole, che sembrauano aperte le Caterate Celesti p sommergere di bel nuouo il Mondo: ma tosto al lampeggiare di questa Iride Vespertina, si dileguano le Nubi, si rasserena l'Aria, risuscitano le piante, e le biade, e il

T R I U N F A N T E .

Villanello pria disperato della futura messe sen'assicura, ò conforme alla stagione torna ad ingrauidare cō le semenze i solcati Cāpi: onde à ragione quest'Iride benedetta si può nomare vera figliuola della merauiglia.

La Città di Forlì ricolmata da così Celesti fauori della Regina de' Cieli pensò d'incoronarne la sua santa Effiggie con solenne pompa, & apparato, che fù dell'Anno 1603. il dì 26. di Agosto. Si fabbricò nella Piazza vn'affai bello, e capeuole Teatro, sopraui vn Cielo parte ingombrato da Nuuole, e parte dorato da raggi solari, alludeua al tempo piuoso, & al sereno, Trofei di questa grande Imperatrice. Vi fù trasportata processionalmente, e quiui calarono le mentuate Nuuole dell'accénato Cielo. Scendeuano carichi di fanciulli alati trauestiti in quella guisa, nella quale in terra si rappresentano gli Angeli. Cantauano sacre Canzoni in lode della Vergine, in modo che faceuano apparire il finto per vero à gli occhi, & all'orecchie de gli spettatori concorsi d'ogni contorno. Quinci fù per mano di que' Giouanetti incoronata, come la vera Giunone, gran Donna dell'aria, Sposa del vero Gioue. Era il douere, che se la diuotione della nostra Protettrice fù principiata da fanciulli, fusse altresì da fanciulli confermata. Non mi pongo à narrare più distinta questa Incoronatione, perche farebbe vn'aggiugnere vn'altro Racconto al Racconto comandatomi della Traslatione.

Chi porria poi contare le gratie miracolose fatte alle particolari persone! Io per mè torrei meglio ad annouerare le stille di quelle pioggie, e i raggi di quei Soli, che souente ne concede, che le Tabelle, e i Voti d'argento, e d'oro, che per l'ottenute gratie v'affiggono i fedeli. Pare, che questa gran Signora gelosa del possesso, ch'ella hà soua l'acque, e la luce, più frequenti diffonda quelle particolari gratie, che piu con la luce, e con l'acque sono confaceuoli. Onde vedreste nelle votue tauollette Naui; sdruscite, e quasi ingoiate dal Mare; saluate con le Robbe, & con le persone: incendij di Case estinti, varie sorti Bombarde infrante dal fuoco, appeseui da quelli, che per gratia mirabile della Signora del Fuoco sono stati conseruati senza offesa da cotesti fulmini terreni, egualmente nocuoli à chi gl'adopra, e cōtra cui gli adopra. Egli è ben vero però, che nel giorno della Traslatione l'accénate votue memorie, poste in disparte, cederono à gli adobbi di broccato fatti nouamente, & à gli altri ornamenti, che risplèdono nella nuoua Cappella. Ama meglio questa benigna Madre, che i suoi Trofei stiano affissi al viuo de' cori, che appesi ad insensata parete.

Finalmente il Popolo Forliuese applicò il pensiero, se nō à corrispondere à contrassegnare almeno gli oblighi p̄fessati à questa sua gloriosa Protettrice. Risolse dunque di fabricare vna nobile Cappella nella medesima Cattedrale dirimpetto all'altra allai fontuosa detta della Sātissima Madonna della Canonica sù lo stesso modello, com'è venuto fatto con sì poco diuario, che nō può interromperne il concerto. Corre fama, che il disegno di questa Cappella della Canonica sia disegno del gran Brunelleschi Fiorétino, ò del Melozzi famoso Pittore, & Architetto Forliuese. Dirò in vnfiato l'istoria della Miracolosa Imagine della Canonica: questo perpetuo miracolo parla da sè stesso à bat'āza. Dell'Anno 1490. il giorno quindicesimo d'Aprile vn ribaldo che haueua perduto il danaio sul giuoco, in passando d'auanti alla prefata Imagine dipinta sul muro, vicino alla Cattedrale, ripieno d'infemale talento, la ferì cō vn Pugnale sul viso, & vscinne mirabilmete il s̄ague, & hoggidì ancora vi appare dal lato sinistro l'insanguinata ferita, che muoue vna pietosa merauigliane'più duri cuori de'riguardāti. Stà registrato il fatto intagliato nel pilastro di marmo dalla destra banda della Cappella con queste parole.

HÆC BEATÆ VIRGINIS IMAGO IN FACIÈ VVLNERÈ IMPIE ACCEPTO MIRE EMISIT SANGVINEM, ET ADHVC CRVENTA CICATRIX APPARET. MCCCCLXXX. XV. APRILIS.

Fallò l'Autore delle parole à chiamarla cicatrice, non è semplice margine, ma ferita grondante sangue. Chi può dire, che la Città di Forlì non sia bene fondata sul fuoco, e sul sangue? Gli Antichi per assicurare in eterno le loro fabbriche, gettauano nelle fondamenta il sangue, & i carboni.

Dell'Anno dunque 1618. nel Consiglio grande della Città di Forlì fù vinto il partito, che di pubbliche, e priuate limosine si fabbricasse la prefata Cappella. Col cōsenso de'Signori Padroni di Roma ne fù piantata la prima pietra dell'Anno 1619. da Monsig. Cesare Barcolelli allhora nostro Velouo d'equal sapere, e bontà. Era scolpita con queste parole.

D. O. M.

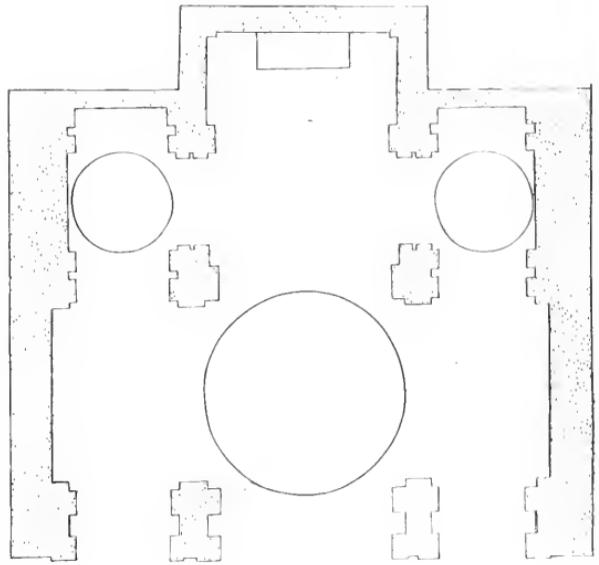
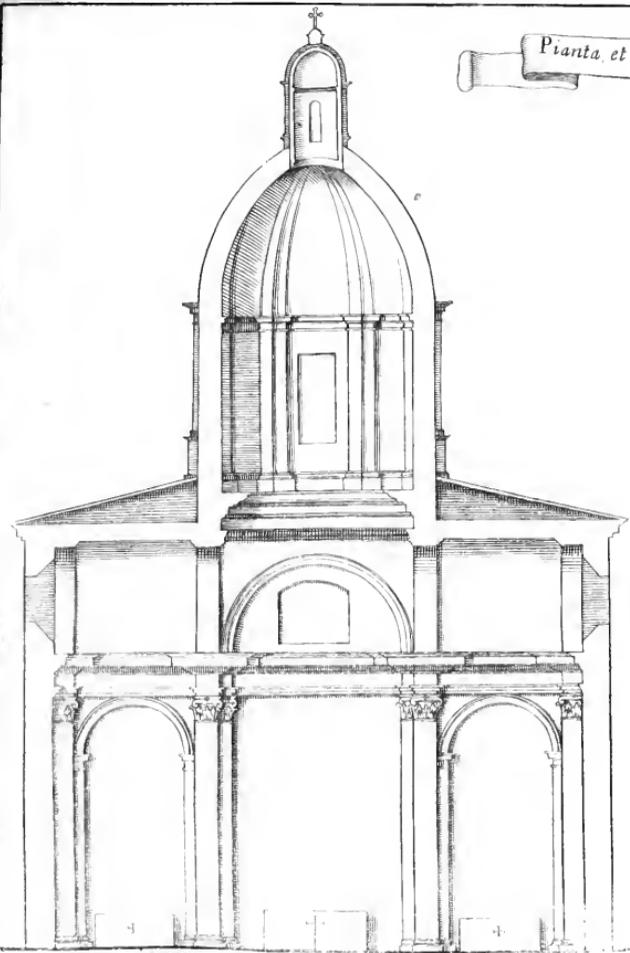
AC B. VIRGINI AB IGNE PAVLO V. SEDENTE, ET D. CARD. RIVAROLA LEGATO CÆSAR BARTOLELLIVS EPISC. ET CIVITAS FOROLIVIEN. POSERVNT ANNO DOMINI M. DC. XIX. VI. IDVS IVLII.

Ciò non fece il buon Prelato prima di hauer cātata Messa nell'antica Cappella della Vergine cō l'assistēza del Clero, presēza de'Magistrati, e di gran quātità di Popolo, e riposela nel luogo disegnato rasente la Chiesa nella parte della cappella, che guarda verso il Monastero delle Cōuertite. A ragione fù da mano tanto caritateuole verso il prossimo, da cuore tanto infiammato verso Dio, piantata la prima pietra alla Stāza della Dominatrice del Fuoco.

Cre.



Pianta et Alzata della Cappella a Car. 12.



Cresceua il Popolo nelle diuote limosine, s'auanzaua il Publico nelle grosse assegne, e garreggiando santamente l'vn l'altro, alla fine vi si è data l'ultima mano, la spesa è giunta alla sôma di bene scudi dieciotto mila, somma assai grossa, tempo assai breue in riguardo d'vna Città, à cui non serue il Mare di Campo per raccogliere con mano mercantile mese d'oro, nè meno i Fiumi di sachino per trasportarne le sue entrate, e riportarne il denaro.

L'ordine della Cappella è Corintio, quale si conuiene alla Vergine, il più perfetto alla Madre di tutte le perfezioni. Egli è disegno del Paganelli Faentino Architetto del Sommo Pontefice, che con sinobile professione non men diede di quello, che riceuesse honore, e decoro alla gran Religione Domenicana, di cui era Sacerdote, e Padre. La Cappella è di piano per lunghezza piedi 37. per larghezza il simile, di altezza fino alla sommità della Lanterna in tutto p. 53. di pertica, il vano dell'Arco maggiore p. 13. de' minori piedi 6. S'alzano, anzi nascono da terra quattro pilastri rifiniti tutti di marmo d'Istria, e capitelli tutti dorati, portaro sù vn ben giuocole architrave, e cornicione insieme cõ vn bellissimo fregio di stucco posto ad oro. Vi s'appoggiano quattro grand'Archi dorati in concerto, che sostengono sul dorso vna bellissima Tribuna di terzo acuto, laettrano di merauiglia gli occhi de' riguardanti. La Tribuna, il Taburo, la Cupola, e la Lanterna corrispondono ad otto faccie. Al di fuori è tutta coperta di piombo: questa copertura si è spesa in Mastri, & arca si buona sôma di denaro per riuenire il più stabile artificio, come finalmente è venuto fatto. A quattro menruati pilastri s'accompagnano altri quattro terminati nel muro della cappella, che reggono due artificiosi volti à meza botte. Due de' pilastri maggiori s'accordano con altri due appoggiati al muro, e sostengono vniti il gran volto di mezo, terminate con l'altro, che fa padiglione all'Altare della Beatissima Vergine. I medesimi pilastri con altri quattro minori fiancheggiano pure altre due Cuppule minori, che sostenute da Archi corrispondenti, formano altre due benintese Cappelle, che seruono d'ornamento a l'Altare maggiore, e di comodità al concorso de' celebranti. Da tutto il corpo poi di essa Cappella risalta in dietro vn capeuole spatio, in cui sta situato il prefato Altare di nostra Signora sotto vn ricchissimo volto lauorato a stucchi dorati, ne' cui vaghi compartimenti è dipinta da buon pennello la sacra Imagine, e dallati l'Historia de' miracoli della Pioggia, e del Sereno. Seguita il prefato vn'altro volto d'alquanto maggiore altezza, che termina con l'Arco della Tribuna come medesimi ornamenti di stucchi ricoperti d'oro, che ne' loro spatij scoprono da vn lato vagamente dipinto l'incendio della Casa, in cui trionfò nel Fuoco Maria.

Mania. Dall'altro lato del volto la Processione, & apparato, onde fù trasportata in questa Basilica così cara Reliquia. Nel mezo campeggia vn' Assunta della Beatissima Vergine. Gli altri compartimenti sono tutti ripieni di varie, e vaghe figure dipinte in campo d'oro. Seguitano le pitture, e finiscono ne' fianchi della Tribuna. Sono queste quattro gran figure rappresentanti i quattro Euangelisti accompagnati da quantità di Angeli, e di Puttini sostenenti gli arnesi de' loro attributi, e tutti sono figurati in campo d'oro. Da'lati della Tribuna sotto i doi descritti volti risaltano doi veroni di legno, che seruono di Cantorie. Sono questi finti di splendente Alabastro con fogliami, figure, menfoloni & altri intagli tutti dorati. Pone capo la Cappella nella Chiesa con trè gran Portoni, vn maggiore nel mezo, due minori da'lati co' medemi conci di marmo, e di capitelli dorati.

Ma non si deue vscire dalla Cappella prima di cõsiderare l'arte del nobile Tabernacolo di legno dorato, in cui si conserua la sacra Stampa. Il lauoro è pure di ordine corintio. Sostentano quattro Colonne isolate sù quattro gran piedistalli vn' Architraue, cornicione, ed vn' frontispitio tutti sottilmente intagliati à fogliami, e grottesche bellissime. Arde in cima al frontispitio vna gran fiamma di fuoco diuampante da vn vaso all'antica inmezo à due Puttini. Nel quadro del frontispitio risaltano due Statue d'Angeli, che sostentano soura l'adornamento, dou'è riposta la sacra Imagine, vn gran Diadema in atto di volerla incoronare. Sù i rimenati si dono due altre Statue di Angeli con vna fiamma di fuoco in mano. Il prefato adornamento è retto da altre due gratiose figure di rilieuo poste dentro vno spatio, che insieme col basamento è tutto fabricato di testine di Cherubini, di fogliami, e d'altri bellissimo rilieui. Le due Colonne, che si sporgono auanti, sono anch'esse tutte intagliate, e risaltate à grottesche. L'altre due, che si ritirano indietro, e seruono come d'appoggio per sostenere i lati del Tabernacolo, sono giudicate vn miracolo dell'arte. Si ritirano per non far vergogna col paragone all'altre due compagne. Sono queste di forma ritorte incannellate dalla parte inferiore, dalla superiore fogliamate à fronde d'Edera, l'vne soura l'altre fraposte. Il tutto è così sottilmente lauorato, che sembra vn Teatro ricco di cento mila curiosità in guisa, che l'occhio dolcemente strascina l'ingegno in considerarle. E tutto dorato, e finto d'Alabastro rilucente nella foggia delle mentuate Cantorie. L'vna, e l'altra fattura sono dissegno, e lauoro d'vn medesimo Artefice, La morte però non li lasciò finire

nire le Cantorie, compite poscia da altro scarpello. Merita l'Arteficio, e l'ingegno di sì gran Maestro di esser nominato in questo Racconto, per ribattere, col rauuiuarlo nella memoria de gli huomini, quel colpo della morte, onde sì importunamente l'estinse. Questi fù Maestro Francesco Brunelli Forliuense Laico della Compagnia di Giesù. Ceda pure à questo gran Seminario d'Eroi il fauoloso Cauallo di Troia: Vi rinascono sempre Huomini grandi, nõ in vna sola, in tutte le professioni. La cappella al di fuori s'alza soua vn regulone di marmo, e finisce in vn cornicione pure di marmo co' medesimi concii alle fenestre.

Compito, che fù così riguardeuole Edifitio, il Popolo aspettaua ansioso la Traslatione, il Pubbico vi premea al possibile. Solo spauentaua il dubbio di non farla conforme all'aspettatione. Ne restauano maggiormente inferuorati gli animi dalla miracolosa gratia ottenuta pochi anni prima da questa gran Protettrice.

Intorno al 1631. e 1632. era di già stata assalita la Lombardia dalla peste (il più capitale auuersario, che habbia trà tanti altri il pouero Mondo) e si era diramata fino alle città, e luoghi circostanti alla città di Forli. Non istupisce, s'inginge (cred'io) di stupire vn'Ingegno Gigante trà g'ingegni de' nostri tempi, e mostra di non sapere la cagion fisica, onde vn candido panno lino nasconda trà suoi albori il fomite pestilentielle, senza apparire al difuori d'esserne pure d'vn picciol neo macchiato. Sà egli, che questo fomite, ouero, al modo de Greci, Miasma, è vno spirito uelenoso, che per mezo del tatto à vicenda si comunica a gli oggetti, e che per essere Spirito può posare il piede in luogo senza segnarui l'orma: ma la penna d'Intelletto tãto sublime trasuolò di proposito le categoriè filosofiche, e fermossi sù retorici Soriti, per darne à diuedere con aggrãdimento oratorio tanto più crudo quanto più ignudo, tanto più poderoso, quanto più ascoso questo mortal nemico della Pestilenza. Atterrita essa città da sì crudele assedio, si era disposta per esser di momento diuorata da corest'Idra serpente. Il più affidato rimedio fù il ricorso alla sua miracolosa Madonna del Fuoco, & al di lei Santissimo Figliuolo. Le cõfraternite, e l'altre chiese tutte spesero allhora gran quantità di danari negli apparati, e Teatri per l'espositione del Santissimo Sacramento. chi vuol superare l'ire del cielo, gli è necessario humil'arsi al cielo. Poco la-rebbono giouate l'ndicibili diligenze di Monfig Gasparo Marthei speditone apposta commissario con piena autorità da Nostro Signore Urbano Ottauo. Et in vero si appalesò il Matthei così grande di prudenza, e valore,

lore, che fù stimato vn'altro Massimo. Astarcarfi à trattenere il cōtagio. Hauea arastrellato di forbita Soldatesca tutte le confina de' luoghi infetti, ò sospetti. La Città di Forlì spendea ben quattromila lire il mese nelle paghe de' Soldati posti à luoghi confinanti allo Stato del Gran Duca di Toscana. E la parte della Prouincia di Romagna non sospetta ne ponea in comparto per ogni bimestre trentadue, e trentaquattro mila. Non poteuano i buoni ordini, e'l rigore d'èlo Monfig. Mattei operare in guisa, che di quando inquando non penetrasero da così ben guardati circuiti nel Distretto, e nella Città, quantunque ben custodita dalla vigilanza, e dall'armi de' Cittadini, persone veggenti da luoghi infetti. Non che altro nulla spauentauano loro le Forche, in cui di passo, in passo s'imbatteuano con gli appefici corpi de' tra'gressori. Che più! staua aquarterata la Soldatesca di N. Signore à' confini di Lombardia nelle Città, e luoghi sommerfi nella peste: per afficcare, cred'io, quella parte dello Stato Ecclesiastico dall'inuasioni, che fussero montate in capriccio di fare ad vn'Essercito vittorioso, quale era al' hora l'Alemanno spedito dall'Imperadore cōtra lo Stato di Mantoa, la qual città ne restò poscia miseramente saccomannata, e quasi di strutta: che che però si fusse la cagione di porfi quella Soldatesca da N. Signore à que' confini, io, che sono in posto così lontano da gli affari de' Principi, non ne dirò altro. Furono sbandate da detta Soldatesca del Papa trè Compagnie leuate da questa Città di Forlì. Non ostante, che i Soldati Cittadini hauessero fatta la quarantena n'entrarono molti nella Città con le piaghe fresche dell'aghianduzza, e con le non risanate posteme. Fù miracolo dunque, che questa Città immerfanella peste, non fusse sommerfa dalla peste. E fù miracolo della nostra gran Madonna, e Signora, che ne sa'uò col suo Fuoco, cō l'è saudirne i publici, e priuati voti porti à Lei in sì calami: osa fourastare miseria.

Non hauea allhora, come non ha tuttauia Casa publica, ò priuata, in cui non si vedesse dipinta in tela, ò almero miniata in carta Santa Maria del Fuoco. Questo mirabile Fuoco non potendo contentirsi racchiuso, uscì allhora fuora delle Porte, e delle fenestre, e volle farsi adorare sù le Mura delle Case. Non era strada, ò Piazza, in cui non apparisse il sacro Ritratto. Questo cominciò à seruire d'vn fanto passatempo à fanciulli: giunti appena dalle scuole in vece di darli a soliti puerili trattenimenti, si occupauano tutti in far dipingere, in adornare, & in mille guise arricchire le prefate Immagini di nostra Signora. Quiui accendevano candelette, e lampane appendevano squille, e col suono inuitauano le vicine gent., che feco concorreuano d'ogni età, d'ogni sesso a cantar lodi, e recitar preci. In fine delle Litanie

s'into-

s'intonaua sempre questo versetto. *Regina ab Igne Protectrix nostra, Ora pro nobis.*

S'auuanzò in guisa la Fanciulesca diuotione, che furono incoronate per la Città con apparati, canti, e sinfonie ben più di cento Imagini della Vergine. Sempre preceduano il giorno auuanti all'incoronatione fuochi, e il suonar da festa sù la Torre del Cómune. Sembraua Forlì, non vna Città per stantiarui gli Huomini, ma vn Tempio per adorar Dio, e la Madre, vn Paradiso, doue tant'Angeli lodassero con gl'Hinni l'Altissimo. All'esempio de' Fanciulli il Publico fece anch'egli dipingere la sacra Imagine soua tutte le Porte della Città, e queste furono altresì col medesimo rito incoronate. Cessato il pericolo del contagio restò ralmente inestara ne' cuori questa diuotione di cantare pubblicamente ogni sera le Litanie auanti dette Imagini, che dura ancora più che mai. Non ben pago questo sacro Fuoco della Vergine di risplendere nella Città, nel souaccennato tempo appunto si dilatò nel Territorio col concorso de' forastieri d'ogni contorno. Vn diuoto Cittadino fece dipingere in tela vn Ritratto della sacra Imagine, e passisse ad vn'antica Quercia nella Villa di S. Pietro in Arco di tante trè miglia dalla Città sù la strada, che guida alla Terra del Sole dello Stato del Sereniss. Gran Duca di Toscana. Il santo Ritratto partecipò quiui i soliti effetti delle sue gratie à Passaggieri in maniera, che si sparse per ogni contorno la fama di S. Maria dalia Rouere, per la Rouere, à cui staua affisata. Si veduano i circostanti, e i più lontani tratti dalla diuotione correre à schiere cò votiue tauolette, e con Imagini d'argento, e d'oro à sciorre i voti dell'ottenute gratie, nè ritornauano indietro senza i verdi rami della ben nata Quercia per la vittoria riportata delle passate infirmità, e de' superari trauagli. Monsig. Vescouo stimò poco decoro il lasciare più lungamente allo scoperto sù la publica strada Imagine così miracolosa. La fece processionalmente trasportare nella vicina parochial Chiesa di S. Pietro in Arco, e quiui crescendo più, che mai il concorso delle diuote persone, si è fabricato di pietose limosine alla Vergine vn nuouo Tempio finito d'vna bellissima tribuna, e di cinque Cappelle p trasportarui à suo tempo quella sacra Imagine. Nò è questa fabbrica di Villa, ma degna della più ragguardeuoli Citra. Basti à dire, ch'egli è disegno del mentuato Francesco Brunelli. Infatti questo Fuoco Triofante di Maria à guisa del fuoco naturale, egli è possente à distendersi in ogni luogo: ma in infinito maggiormente del naturale medesimo. Questo non oltrepassa le confini di questo mondo transitorio: il Fuoco della Vergine con infinito processo s'auuanza soua l'Empireo Sede dell'Eternità.

La Città di Forlì dunque miracoloso auuanzo della peste, da cui potè esser fiutata, non mortificata, applicò tutto l'affetto all'aspettata Traslatione di questa sua mirabile Seruatrice. Il Publico ne partecipò prima Monsignor Giacomo Arciuescouo Theodoli, datoci da Dio secondo il suo cuore, non meno per electione Padre, che per natura Patritio di questa Patria, pria lungamente sospirato, hora largamente amato da tutti. Il prudentissimo Prelato volle prima di prestarne il suo assenso contrapesare le forze del Publico, e del priuato. I Deputati da esso Publico offerero Archi Trionfali sublitij, e stabili à capi delle Strade, le Contraternite principali vno Stendardo nuouo appropriato alla Solennità, & vna Macchina per ciascheduna, e il comparire di ciascuno de' Fratelli con Sacchi nuoui, e Torcia accefa in mano: Il sacro Numero de' Nouanta Pacifici, sezzaio di tutti, ma per auuentura primo nell'auuenutezza dell'Opera, si esibì di far fabbricare vn Teatro nella Piazza maggiore per posarui la Santa Imagine, e darne la benedittione al Popolo. Il sacro Numero in questa nostra Città egli è vn Collegio, che consta di Nouata Huomini eletti soura la Pace, il suo Magistrato bimestrale gode i primi luoghi, e l'altre honoranze dopo il Magistrato de' Conseruatori. Mantiene vna Guardia d'Alabardieri col suo Capitano, e sono tutti Soldati non Prouintiali, trattone l'Alfiere, che è Cittadino, detta Guardia assiste del continuo alla custodia del Palazzo publico, capeuole della Residenza di Monsig. Governatore, de' Conseruatori, e d'essi Pacifici. Dopo ben quattrocento Anni di Guerre ciuili, nelle quali rimase quasi distrutta la Città nostra, questo santo Seminario di Pace dalla sua institutione fino al presente giorno halla fatta sempre fiorire d'vna perpetua pace.

Con l'assenso de' Deputati del Publico Monsig. Vescouo fece con vna Pastorale publicare la Traslatione p li 20. del mese d'Ottobre 1636. egli è però vero, che per prima ne haueua publicata vn'altra per li 8. di Settembre, ma in gratia delle Confraternite, & della Città tutta, che stimaua improprio quel tempo, fece affiggere quest'altra in istampa del seguente tenore,

IACOBVS ARCHIEPISCOPVS THEODOLVS
DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPVS FOROLIVII.

Vniuerso Clero, & Populo Foroliuien.

Salutem.

Fons viuus misericordie Dominus, qui de sua abundantia pietatis singu-
las quasquē Ciuitates, & Loca precipua Sanctorū tutela custodit, &
protegit Urbem hanc nostram Foroliuū præter Sanctorum suorum tutelari-
um custodiam, præexcelsæ Genetricis suæ munimine, præsidioq; instruxit;
quæ quando cæteris dignior sanctis existit, & validior, tantò nos feliciores,
& gratiosiores Deo existimari fas est. Hæc enim illa est; cuius Imago rudi
depicta papiro ducentis ab hinc annis. & eo amplius [quam nos veneramur
supplices] inter ignes, & ingentes flammarum globos prodigiosè extitit in-
nocua, dum non modo paries ipse, cui erat affixa, ardebat; sed tota domus
vndequaq; comburebatur: Hæc [inquam] illa est, quæ tot ab hinc annis fa-
cta nobis Dux est saluberrima ad misericordias, Hæc Mater gratiæ, & pie-
tatis est; hæc indeficiens consolatrix nostra; hæc pro nostrum omnium salu-
te, cum delictorum pondere premimur, sedula Oratrix; Hæc peruigil ad
Regem, quem genuit omnia indigentia nostra intercedere festinans, modo im-
brem, modo Cæli claritatem obtinere postulat a minimè cunctatur. Debitū
ergo nostræ seruitutis exposcit, ut ea, quæ grati animi nostri argumēta præ-
beri poterunt, cotis viribus amplectamur: Quare cum processionaliter so-
lemni ritu dictum Deiperæ Virginis noctræ ab Igne simulacrum in specio-
sissimum Sacellum vestris elemosinis, & liberalibus sumptibus extructam,
ibiq; in futurum asseruandum, transfuehendum sit; sancto huic operi omnes
pietatem, & religionem redolentes, enixè in Domino hortamur, interesse;
Vt non modò Finitimis, verū etiam Aduenis, & Peregrinis peculiare ve-
strum erga Reginam nostrā obsequium, non minus quàm magnificentiā, de-
claretur. Vt autem id impensius præstare valeatis, Nos à Sanctissimo D.N.
Vrbano Papa Octauo plenariam admissorum criminum Indulgentiam conse-
cuti sumus, tūm ijs omnibus, qui præfato Translationis die dictum Sacellū
visitauerint, tūm ijs, qui processionaliter incedentes, Sacratissimam hanc
Deiperæ Virginis Imaginem deuoto, & humili corde associauerint. Itaque
omnes, & singulos nedum Ecclesiasticos, & Seculares, verū etiam Regu-
lares, & Confraternitarios, ac alios quoscunq; ad huiusmodi spirituales
gratias

gratias sibi comparandas humaniter exortamur: Id unum unicuique in memoriam reuocantes, ut eodie se se dent in arenam solito quidem sed decenti, ac nouo induti habitu, & antoritij accensus, prout Nos alias eisdem in alia Epistola nostra Pastorali, indicauimus: Regulares autē omnes in copiosum insudent, ut maiori, quo possunt numero, exhibeantur. Et licet Nos omnino superuacaneum existimemus ponere vobis ob oculos, modestiam, vrdnem, ac humilitatem tanto Operi religioso consentaneam, quod nobis Curiam illam Calesitium quodammodo representat, sanctissime Superum Parenti famulantium; Attamen quia sepe numero aincerforum hominum congressus perturbationem aliquam parere solet, ideo vos id habere monitos appositè censuimus, ut omni studio nedum motus, & contentiones; verum etiam ea omnia declinare curetis, que ijs scandalo esse possent, qui tunc temporis ad Urbem hanc nostram conuolabunt, ut operum nostrorum fiant spectatores. Interea omni postposita cunctatione accingite vos pro die vigesima Octobris proximè futuri, qua Nos praecisa omni spe rem ulterius protrahendi, ea, qua decretū est, pompa Imaginem hanc Beatissime Virginis ab Igne tot miraculis presentaneam nobis, è loco, ubi nunc asseruatur in amplissimū Sacellum tantè Virgini à fundamentis excitatum, omnino transferemus; Quod opus à nobis illa die peragendum, Deum Opt. Max. precamur, ut feliciter, & communi ea, quacupimus tranquillitate, nedum ad Ipsius gloriā, verum etiam Sanctissime eius Matris honorem, absoluat: Quam sicuti semper superioribus nostrum omnium studiosissimam sumus experti temporibus; Eadem nobis, illo praesertim die suarum imbres gratiarum potissimum autem, & Caeli claritatem, & concordem sensum animorum [prout illam enixè obsecramus] imperietur. Interea vobis omnib⁹ precamur è Caelo profusos exercitus gaudiorum. Valet. Die 26. Septembris 1636.

Il Publico intanto per mezo d'vna Congregatione deputata con piena autorità dal Consiglio grāde, decretò, che si drizzassero trè Archi di legname, vn'altro stabile di Mattoni, due Prospettive, & vna Colonna di marmo nella publica Piazza. Di tutte queste fabbriche la Congregatione diede la condotta à Legnaiuali, Intagliatori, e Pittori Paesani con la fouraintendenza de' Deputati, e Periti. Le cose comuni comunemente si trascurano, la condotta tolleua dalle cure, & afficura l'opere.

Giunse il giorno della Traslatione, ma prima, ch'egli spuntasse, la gran Madie della Pioggia, e del Sereno volle segnalarlo con vn miracolo. Cominciò la sera antecedente all'aspettato giorno vna pioggia così densa, che smorzo la speranza à tutti della sospirata solennità, crebbe per tutta la

ta la notte in modo, che si pensaua di vedere senz'altro la mattina gli Archi, e i Teatri mal conchi, manumessi, & arrierati da pioggia così graue. Mentre tuttauia dirottamente pioueva, stupiuano i Forastieri della viuua fede de' Forliuesi asserenti, che non hauea dubbio, che, scorsa la notte, la lor gran Protettrice rasserenarebbe il giorno: e così fù; poiche giunto à mezo mattino, il Sole cominciò a flagellare co' raggi, e dar la fuga alle Nubi tuttauia piouiginose, e ritirantisi in guisa, che sembrauano di partirsi per forza. La lor signora volea con le lor ombre far spiccare maggiormète la chiarezza del miracolo, render più grata la grazia del sereno con la solta speranza, pria dissestare i Campi, poscia consolare i cuori, e pagare le spese della sua Traslatione con quella pioggia d'oro, che fù così profiteuole alle Biade, & alle semenze. Trattanto spalancati usciano fuori dalla fronte per meraviglia gli occhi de' riguardanti in vedere il Sole già trionfare del tempo tanto contrario, e rasserenare il giorno: gli Archi, i Teatri, e le Prospettive, tenuti per diroccati, e guasti dalla pioggia, apparire più stabili, e vaghi di prima, talche pareua la pioggia hauesse seruito di veinice alle Pitture, e il tutto giuano predicando per vn miracolo della Madonna del Fuoco di Forlì.

Alla Vergine più meriteuolmente, che à Cesare si può addattare quel Distico di Virgilio.

*Tota nocte pluit, redeunt spectacula mane,
Diu sum Imperium cum Patre Mater habet.*

Quindi ad esempio del Virgiliano fù composto allhora da vn grand'Ingegno Forliuese il seguente Tetrastico.

*Noctē pluit tota, splendet Lux phebēa mane;
Quis neget Imperium Virginis esse polo?
Ignis & hanc merito sortitam nomina Diuam?
E primit Ignis aquas, comprimit Ignis aquas.*

Si potrebbe aggiugnere a questo n'altro operato da questa Vergine, se non fusse più che luo ordinario. Le trè sere precedenti alla festa furono illustrate da publici, e priuati fuochi per tutte le strade della Città, tutti i Balconi delle Case erano ripieni di lumi, ricinti di carte dipinte à varij colori. Era la notte cangiata in giorno, quando la sera precedente alla giornata della Traslatione nello scoppiarfi crepò sù la publica Piazza vn'assai gran Bombarda posta à cavallo sù le ruote. Era ripiena la Piazza d'vna gran quantità di Popolo, ricouratosi massime sotto le loggie, dalle quali è circondata, e colpì la Bombarda co' suoi fragmenti alcuni senza nocer ui, fù confessata per gratia fatta loro miracolosamente dalla nostra benigna Regina, che non sà

fare

fare vn miracolo solo per volta.

Per amore di Maria, ch' si compiace di solcare con vna diuota lettura l'acque pietose di questi inchiostri, non ischifi come scoglio questo vocabolo (Miracolo) l'oltrapassi senza adombrarsi, senza prenderlo mai sempre nello stretto significato Theologico, ma tallhora p vna mirabile gratia . I Soldati di Nitia, e di Cesare si crebbero sù la fede de'lori Imperadori per cosa miracolosa la naturale Eclisse della Luna, e del Sole: più fedelmente può crederli per miracoli le gratie ottenute ch' milita sotto questa Gloriosa Imperatrice de gli Angeli. L'allegro Trionfo di questo sagrato Fuoco s'estolle co' suoi splendori fin soura le Stelle: non debbe ancora il suo Racconto esser racchiuso tra' carceri de' termini scholastici, ma dilatarli, come ne' concetti della mente, cos' nelle note della pena, accordate massime con le voci di tante lingue, che vnitamente gridauano Miracolo. Vaglia sempre per la cosa operata l'operante Maria, sempiterno Miracolo dell'Altissimo.

S'approssimò l' hora destinata alla Processione. Il Clelo apparue più che mai risplendente. Sembrò quella parte del giorno, che comincia dal meriggio, e termina nella notte, vn' altro giorno inestato à quel torbido mattino. Monsignor nostro Vescouo principiò a cantare il Vespro solenne in compagnia di Monsig. Bonauentura Vescouo di Cesena, di Monsig. Francesco Maria Merlini Forliuese Vescouo di Ceruia (per sangue, e per meriti fratello di Monsig. Merlini Auditore della Ruota Romana) e di Mōsig. Bouio Vescouo di Sarsina, vere Idee de' buoni Pastori. Mancò vna mano di Porporati, se bene nō mancò la prudenza del nostro Vescouo di opportuno inuito, ma inchiodati da negotij nō vennero, ò, p dir meglio, nō vénero perche il fuoco della Vergine non ha di mestieri di porpore per aggrandire i suoi lumi. Al principio del Vespro cominciò ad incāminarsi la Processione assiepata da vna cōtinua spalliera di Popoli, e Personaggi conuicini, e lontani concorsi in numeto straordinario, che cō la varietà de gli habiti, e del volto rendeuano più ragguardeuole quella gran processione, accresciuta di vantaggio dal Clero regolare per la quantità de' Padri corsi à godere di vista altrettanto curiosa, quanto diuota.

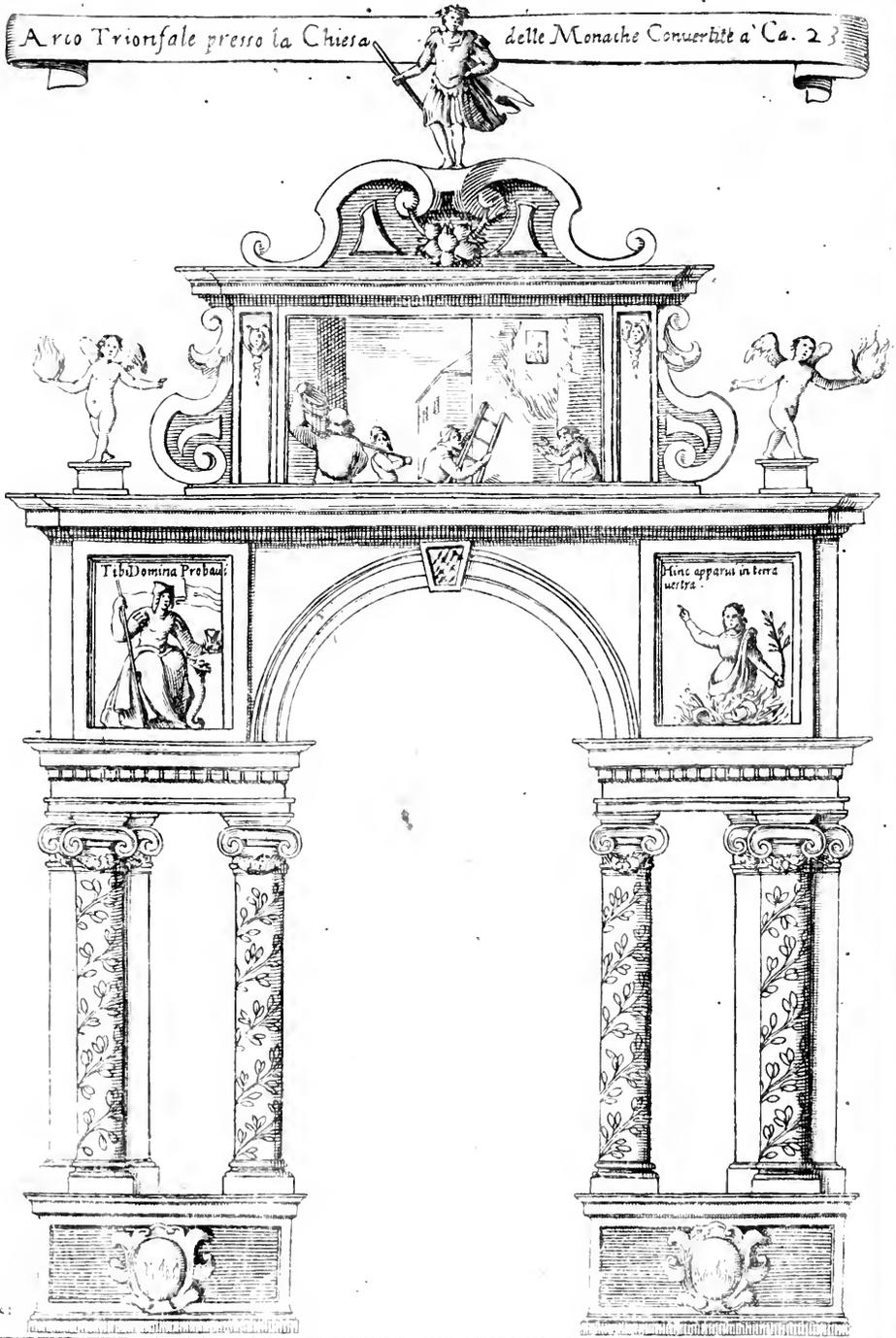
Per camminare con ordine in cosa si bene ordinata, si rappresenteranno prima gli Archi Trionfali, i Teatri, & altri ornamenti immobili conforme alla serie della Processione, poscia si descriueranno gli stendardi, e le Macchine delle Confraternite.

S'alzaua sul canto della Chiesa delle Monache Conuertite confinante con



Arco Trionfale presso la Chiesa

delle Monache Convertite a' Ca. 23.



te con la Piazza del Duomo vn'Arco trionfale tutto d'ordine composito fatto artificiosamente di legname. Era di piano piedi ventiotto, di altezza piedi cinquantaquattro, il vano dell'Arco per larghezza piedi dodici, di altezza piedi ventiquattro. Il pennello non hebbe che affatticarsi per rileuare co'colori le parti dell'Arco: tutti i capitelli, le lor foglie, corniciamenti, volute, & altre, erano di legname iscauato, tutte le parti isolate di sopra caminauano attorno con lo stesso ordine per tutte le due faccie dell'Arco corrispondente. Quattro Colonne d'vn piede, & vn quarto per diamatro accordate cō altre quattro di due terzi, appoggiate ad vn risalto, che si spiccaua dal muro, regeuano sù loro piedi stalli cō molta vaghezza tutto l'Arco. Sù l'architraue, e cornicione s'ergeua vn grande, e ben inteso frontispicio adorno da'lati, e sù la cima di Statue di Angeli con fiamme di fuoco accese in mano d'asse contornate finte di Bronzo. La Statua sopra esso frontispicio mostraua l'effigge di Liuius Salinatore vestita dell'Imperiale paludamēto primo Fondatore della Città di Forlì. Le Basi, i Cornicioni, i fregi erano dipinti à varie forti marmi più nobili, com'anche le prefate Colonne sopraui giri di fogliami, i piani erano occupati da figure cō motti alludenti à chiarooscuro variato, cioè brōzino dall'vna faccia, e dall'altra faccia dell'Arco di color giallo. Gran cosa! quantunque l'impese, e gl'emblemi vscessero da diuersi ingegni, nulladimanco riuscirono d'ordine trà di loro in tutto concordeuole: egli è vn tratto di questa gran Regina, che non volle, siano rappresentanti i suoi Trofei se non ordinatamente in terra, essendo ella in Cielo così bene ordinata soua tutti gli ordini de gli Angeli. Questo primo Arco cōteneua l'apparitione del miracolo nel fuoco, e la diuotione consagratale dalla Città. Il secondo la fama sparfa d'esso miracolo, e gli alrri due della pioggia, e del sereno. Il terzo la continuata diuotione della Città, la publica felicità ottenuta, e la speranza d'ottenerne l'eterna. Il Teatro apperto in Piazza da' Signori Pacieri sembraua appunto la pacifica felicità dell'altra vita impetratane dalla Vergine. Il quarto, & vltimo Arco additaua le pene, e i gastighi, che questo purissimo Fuoco di Maria scintillaua contra i profani, e i gattiuu. Era dunque nel frontespicio del primo rappresentato l'incendio della Casa, sopraui l'Imagine della Beatissima Vergine aggitata dalle fiamme. Sorto l'architraue à man destra dell'Arco era dipinta la Città di Forlì rappresentata secōdo il solito sotto il nome di Luia, armata di corazza, e d'elmo, dentroui l'Armē del Publico, cioè vn'Aquila volante, che gremisce co'gli vnghioni due Scudi,

vno alla

vno alla destra dipintauì vnâ Croce bianca in campo rosso, vn'altro alla sinistra scrittauì in campo bianco la parola, *LIBERTAS*, in memoria del tempo, che la Città si reffe à Republica: l'Aquila, e la Croce le fù donata da Federico secondo Imperadore con facultà di batter moneta. Il riferisce nella sua Italia Biondo Flauio Historico Forliuese, non meno illustratore dell'antichità, che della Patria, ed attetta d'hauerne letto nell'Archiuio d'essa Patria il priuilegio Imperiale. La Liuià hà vn Cornocopia dalla sinistra ripieno di varie forti biade, & aromati conforme al vanto, che vien dato à questo Territorio dagli Autori, e dal vero, per esserne veramente molto abbonduole, e con la destra presenta alla Vergina vn Cuore dentro vn crugiuolo attorniato dalle fiamme. Le vsciscono di bocca queste parole.

TIBI DOMINA PROBARI.

La Città di Forlì si è sempre figurata sotto il nome della Liuià per l'antica rimembranza di quella Liuià, che fù edificata da Liuiò Salinatore, ò per lui, com'altri vogliono da L. Ermio suo Tribuno nel tempo, che esso Liuiò fù spedito Console sul Metauro Fiume contro Asdrubale, ò pure nella seconda sua spedizione col titolo di Proconsole contra Magone secondo fratello di Anibale dall'edificazione di Roma l'Anno 545. Talche Liuià fù edificata inanzi alla Nascita di Christo Nostro Signore Anni 202. per esser nato il Redentore sotto Ottauiano Augusto sendo Consoli L. Tiberio Nerone, e Gn. Calpurnio Pisone da Roma edificata l'Anno 747.

Non hà merauiglia, che Forlì sia stata sèpre così pendente alle Guerre civili: hebbe p Fondatore Marco Liuiò, che vscendo di Roma col suo Collega Claudio Nerone, riuolto à lui li disse. Compagno, per far meglio il seruiugio della Republica, riponiam qui sù la Porta della Città le discordie esercitate sinquì trà di noi, ma con animo di ripigliarle finita la spedizione. Questa Terra nomata Liuià fù poscia in gratia di Cornelio Gallo gran Poeta Forliuese Presidente dell'Egitto da Ottauiano Cesare congiunta col Foro fabricato da Liuiò Clodio pur Console Romano, e da due nomi chiamata la Città nostra, Forlì. Il concetto della Liuià col Corgiuolo in mano dentro il Cuore è assai chiaro: vuol dire, che la Città dentro le fiamme della sua diuotione verso la Vergine fa esperimento del suo cuore, come oro nel fuoco, e mediante l'ardore ne diuerà giornalmente più puro. Dall'altra parte dell'Arco si scorgea la Pace, Donzella incoronata d'Oliua, vsciuà da vn rogo, in cui ardea vn fascio d'armi diuerse: segnaua con vn dito l'immagine della Vergine, e riuolta al Popolo, esprimea in vnâ Cartella queste parole.

HINC APPARVI IN TERRA VESTRA.

per

per l'armi abbruciantifi, e la Pace vscente fuora da quell'incendio, s'inferisce, che solo all'apparire dell'incendio di Maria cominciò la prima volta nella Città à cessar l'armi ciuili, ed apparirne la pace, e quātunque pullulasserò poscia per qualche tempo le discordie, si è poi stabilita in guisa la pace, che in vigore della protezione di questa gran Signora si spera, che non sia più per esserne rimossa. Dall'altra facciata dell'Arco nel quadro del frontespicio era dipinto quel giuoco de' Romani, in cui correuano gli Atleti con vna Lampana accesa, l'vno cedédola all'altro, sinche accesa la portauano corredo alla destinata meta. Vi si rappresentauano molte persone corrèti verso vna gran meta antica in forma quadrata à scaglioni, e terminante in vn piccolo spatio in cima. Quiui da vn tronco verdeggiantè d'oliuo pendeuano Corone, e Scetri, & vn Cartellone scrittoui questo breue,

I N E X T I N C T A M A D F E R E N T I .

Significaua, che quando i nostri Cittadini portassero viuà la fiamma della diuotione loro verso la lor Madre del Fuoco fino alla sepoltura, e la tramandassero à Posterì (inteso per quel cederfi della Lampana da Corritori l'vn-l'altro) sèza dubbio otterrebbono in pace la Corona, e lo Scetro del Regno del Cielo. Tanto più spicca il pensiero, quanto che si fatte Mete, ò Piramidi seruirno ad alcuni di sepoltura, come se ne vede tuttauia vna in Roma lungo le mura vicino la Porta di S. Paolo, che è il sepolcro di Gaio Cestio. Ne gli spatij de'lati dell'Arco erano dipinte due Donzelle con l'ali al tergo, con vna bucina alla bocca in atto d'animare i giuocatori al corso. Il sott'arco era fatto à graticcio, e ne' suoi vani mostraua l'azzurro del Cielo, da'lati del sott'arco si scorgeuano due nicchie finte di marmo, nell'vna era dipinta la Religione vestita del suo habito, che appoggiata ad vn gran Tabernacolo tutto fabbricato di cuori, e d'ali di fuoco, s'affissaua ad vn' Imàgine della Vergine, che all'incòtro stauasi in vn'altra nicchia somigliate: le spiegaua questo detto

V O L V N T A R I E S A C R I F I C A B O T I B I .

E la Vergine le rispondea,

S V P E R A V R V M C A R I O R A M I H I .

La Religione Christiana fù sempre intatta nella Città di Forlì dal tempo, che vè la piantò il suo Santo Vescouo, e Protettore San Mercuriale, che morì dell'Anno dopo la venuta del Saluatore CLVI. dimodo ch'essa Città è delle primogenite della fede, e si hà per costante, che non è mai stata macchiata nè anche da picciol neo d'eresia, lo testimonia trà gli altri vn Santo Prelato, Antonio Giannotti Vescouo di Forlì in vna sua lettera Pastorale, che serue di preludio ad vn suo Sinodo publicato in istampa, Il tempo del-

la sua antichità nella santa fede si raccoglieua vna lapida di marmo ritrouata nel Deposito del Santo Pvlta, ma volta, che fù aperto per farne la translatione del seguente tenore.

ANNO DOMINI M. CC. XXXII. TEMPORE GREG. PP.
FÆDERICI IMPERATORIS XI. KL. SEPTEMBRIS.

APERTA FVIT HÆC ARCA PER D. ALBERTVM EPISC. ET PETRVM
ABB. ET EXPOSITVM HOC B. MERCVRIALIS CORPVS QVINDECIM
DIEBVS OMNIBVS AD VIDENDVM. IN ARCA INVENTA EST LA-
MINA CONTINENS VT INFRA.

EX LAMINA PLVMBEA INVENTA IN EADEM ARCA.

IN NOMINE PATRIS, FIL. ET SPIR. SAN.

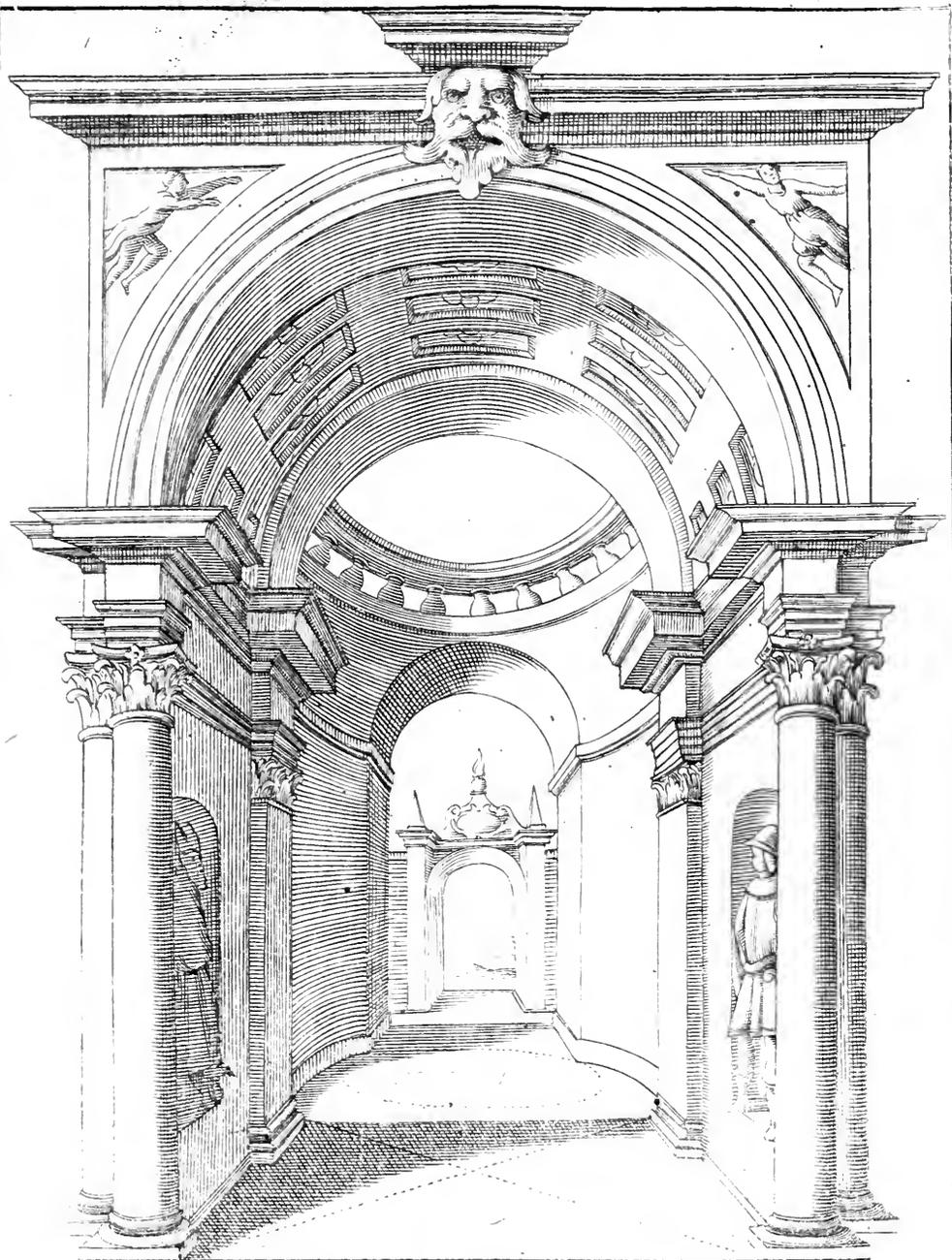
HIC REQUIESCIT CORPVS B. MERCVRIALIS EPISCOP. LIVIEN.
OBITVS VERO EIVS PRID. KL. MAII CLVI.

Questa santa Religione offerisce à Maria il Tabernacolo de' cuori con Pali infiammate: vuole additare, che sempre la volontà de' Forliuesi (significata nell'ali) e il cuore de' medesimi sia confagrato alla Vergine, e la Vergine volentieri l'accetta. L'Autore dell'Emblema hebbe ancor mira ad vn caso succeduto. I Deputati del Publico haueuano determinato, che à spese d'esso Publico si facesse vn gran Tabernacolo tutto d'argento per portarui la sacra Imagine in processione, e se n'erano inuiati disegni à buoni artefici: ma la lunghezza del tempo, che richiedeuano in lauorarlo, interruppe il pensiero: quindi s'introduce la Religione, che presenta il Tabernacolo di cuori, e d'ali infuocate in vece del Tabernacolo d'argento, e che la Vergine le risponda.

SUPER AVRVM CARIORA MIHI.

Partendosi dal primo Arco, e caminando per la strada grande, si vedeuano p tutto quel tratto le mura, e le fenestre adorne di varij tappeti, addoppi, e pitture. In capo di quella strada giua la vista à terminare in vn' assai ben'intesa Prospettiva con doppie loggie d'ordine corintio, in mezzo delle qualis'apriua vno sfondato, che, ingannando gli occhi, faceua loro parere di penetrare vno spatio assai maggiore del rimanente della strada dalla Prospettiva occupato.

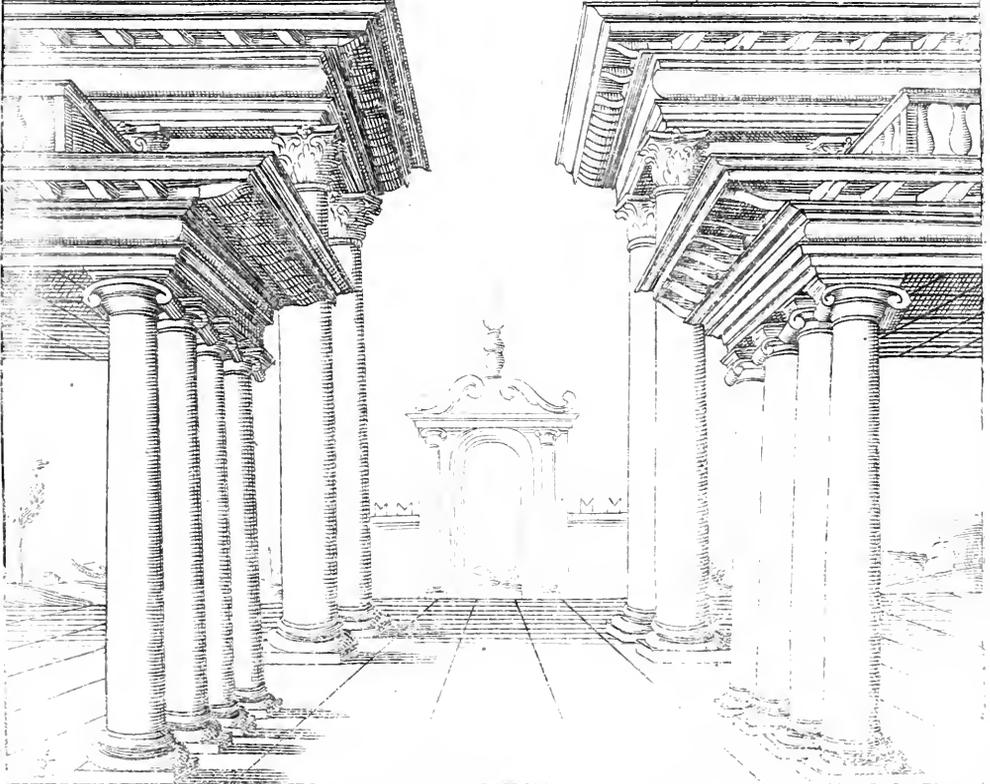
Voltauasi quinci per altra strada adorna anch'essa di varietà di pitture, e di tappezzerie. Gli occhi andauano à ferire in vn'altra Prospettiva, in cui si spingeuano auanti due gran Colonne Ioniche finte di Serpentino,

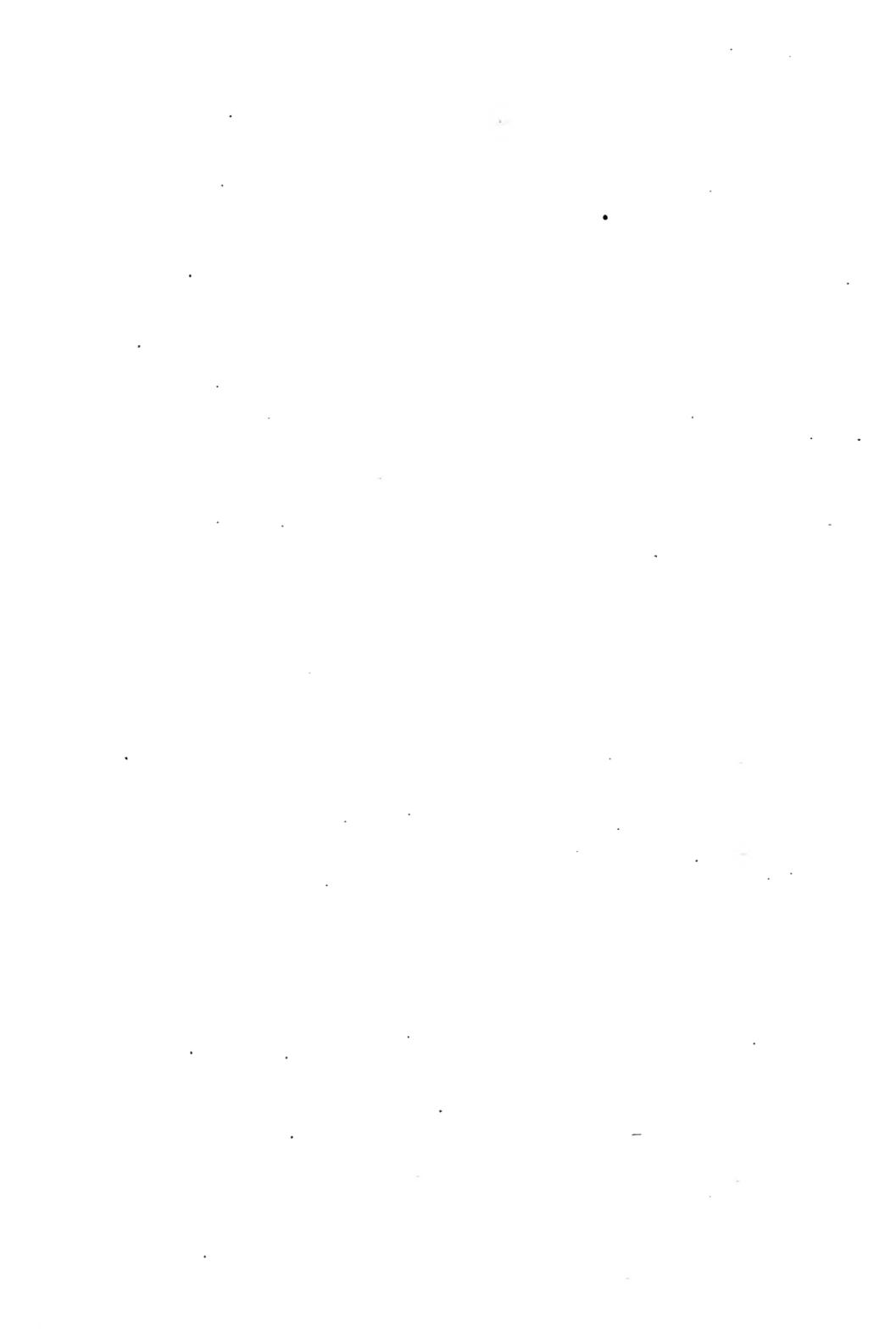


Proscenium Prima a Capite. 26



Pirrettina sul Borgo di Sciacovonia à Car. 25.





tino, scorreua à formàre la parte lontana vn Colonnato d'ordine Corintio rappresentante altri marmi diuersi, e finiuà in guisa, che dileguandosi artificiosamente dalla vista, scouriua vna lontananza mirabile. Lasciua in mezo vn campo, in cui risaltaua da terra vn Portone finto di marmo bianco, che mostraua vn vaso, da cui lampeggiua vna fiamma, onde si rendeuà maggiormente lontano quel finto spatio. Eraui l'aria così bene imitata dal colore, che inuitaua gli Vccelli à volare per quei campi. Vi si scorgea il terreno così proportionatamente con le sue distanze disteso, che tiraua à sè, non che altro, i piedi de gli Huomini medefimi à passeggiare per quelle mentite contrade.

Lasciata addietro la Prospettiuà douea seguitare la processione il suo viaggio sù la strada Romana nomata Borgo di Schiauonia da vn riscatto di Cittadini Forliuesi, che fece S. Mercuriale lor primo Vescouo menati schiaui in Ispagna da Rè tiranno di quelle parti: questa strada mostraua più, ch'ogn'altra, ricche le mura di superbi ornamenti. Giungendo alla Chiesa del Giesù, si vedea tutta quella gran facciata insieme con quella del Collegio coperta di drappi di seta colonnati di rosso, e giallo, e sopraui vn compartito apparato, che que' buoni Padri della Cōpagnia di Giesù chiamano letterario: riguardeuole per vna gran quantità d'Imprese alludenti alla Vergine del Fuoco, & alla diuotione d'vn ricchissimo Gentiluomo lor vicino, nel cui Palazzo staua allhora alloggiato Monsignore il Conte Honorato Visconti Rettore della Prouincia di Romagna: Questo grauissimo Prelato (vera norma di quelli, che reggono) inuitatone dal Publico con suoi Ambasciatori, gradì il complimentò, ma elese altroue l'alloggio, in riguardo (credesi) di non grauare le Comunità d'vna minima spesa. O con quanto diletto la Città di Forlì si vede rinouata sù gli occhi l'antica vista della Viscontea Serpente. Dolce le rimembra il gran Filippo Maria Visconti Duca di Milano, sotto il cui poderoso Dominio i Forliuesi battagliarono, come s'è detto di sopra, così giusta, e felicemente contro de' Fiorentini. Le rinouella la memoria della sua gran Caterina sorella di Ludouico il Moro. Costei non meno che nella propria insegna, mostrò nell'ingegno maschile la prudenza del Serpente nel ben dominare. Donna, che in reggere questa Città, e suo Stato, fù maggiore de gli Huomini. In fatti la Serpe come fù vn geroglifico del ben regnare presso gli Egitij, così è stata sempre per tale degnamente portata da' soggetti di cotesta gloriosa famiglia de' Visconti. Seguita tuttauia ne gli altri d'essa famiglia l'antico augurio del loro Giouinetto

netto Azone. Fù questo spedito dal Padre con grosso Essercito, e mentre dopo vna Vittoria ottenuta vicino ad Altopasso s'incamminaua ad assalire i Bolognesi, stanco dalla passata fatica, scese dal Destriere, e coricossi sù l'herba; quindi desto, volèdo ripigliare il cãmino, nel porfi l'Elmetto ne vscì vna spauenteuole Vipera, questa gl'incoronò pria la fronte co'suoi innocenti giri, poscialasciollo con questo sicuro presagio di futuro Regno. E così fù, imperciocche nõ andò molto, che Azone fù inalzato all'esser Duca di Milano, ond'egli spiegò l'amica Serpe per Impresa col Fanciullo vscentele di bocca in segno d'esserne stato lasciato colà dormiglioso senz'esser mortalmente morficato dalla viperina bocca.

Il voler poi quì ridire il significato, & esplicare l'Imprese sopraccennate, farebbe vn voler fare il già fatto, & vn pregiudicare al Lettore, potendole leggere con maggior diletto sù'l libretto publicato in istampa dall'Autore dell'Imprese medesime.

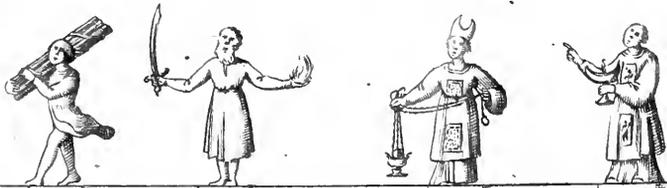
Poco di stante da questo apparato apparìua il second'Arco tutto di legname rileuato, dal'vna faccia d'ordine corintio, e dall'altra dorico, era di altezza piedi sessanta di piano piedi trentadue. Sostentauasi dall'vno, e l'altro lato sù due Colonne di due terzi di piedi due, e vn quarto p diametro, il vano dell'Arco per larghezza piedi dodici, per altezza ventiquattro, hauea tutte le parti, che girauano intorno di legname risaltate, come si è detto del primo. Era vaghissimamente dipinto à varij, & allegri colori. Imitaua gli Archi Trionfali di Roma, per essere senza alcun frontespicio, ma in quella vece hauea il piano di sopra finito intorno di Statue d'Asse contornate: rappresentauano queste il Sagrafitio d'Abram, il Sacerdotio di Aron, Leuiti con Incensieri in mano, ed Angeli con Trombe alla bocca. Hauea dalla parte verso il Giesù dipinra nello spatio trà l'Arco, e l'architraue la sacra Imagine soua il suo rogo col motto,

ARDENS EVEXIT AD AETHERA VIRTVS.

Il senso egli è equiuoco, s'allude alla virtù delle fiamme di solleuare in alto, & alla virtù dell'inflammato amore della Vergine verso Dio, ch'hebbe forza di solleuarla ad esser Madre di Dio medesimo: quindi per auuiuare maggiormente il concetto, fù accompagnato da vn'Impresa à man destra, d'vn crugiuolo sottoui le fiamme, e dentroui alcune verghette d'oro col motto,

ARDET VT EVEHAT.

Lo spirito dell'oro nel crugiuolo ardendo si sublima, e lo spirito della Vergine diuampando nell'amor di Dio salì ad esser Regina dell'Vniuerso. S'alzaua dalla sinistra vn Monte scoscese, e fumigante listato di liquide vene d'oro, so-



Oculis Ignibus

Ardens exiit ad gloriam Virtus.

Ardet ut cunctas

Arco Trionfale sul Canto
della Piazza del
Duomo . a'
Car. 28.

Conspersus se
rbar undis.

Spiritus ascen
dit.

ro, soua la cui cima s'incarcaua questo breue,

OCCULTIS IGNIBVS.

Trà l'altre inuentioni dell'humana ingordigia per ritrouare questo fango colorato dell'oro, vna è questa di accender fuoco nelle più riposte cauerne de'monti, de'quali riscaldate le viscere trapelano fuori in guisa di sudore l'oro: In quella medesima guisa riscaldate le viscere del cuore dal fuoco della diuotione della Vergine mandano fuora l'oro delle buone operationi. In vno de' Piedistalli della stessa facciata dell'Arco scintillaua da vna fucina vn fuoco agitato da due Mantici, sopraui si spiegaua vna Cartella con queste lettere,

SPIRITVS ACTVS ALIT.

Quanto più il Mantice de'nostri affetti s'esercita spirando nel fuoco dell'amore di Maria, tanto più crescel'amor di Maria verso di noi. Accompagnaua questo vn'altro fuoco pur dentro vna fucina sopraui vna mano, che cò vna scopetta lo spruzzaua d'acque con queste parole.

CONSPERSIS FORTIOR VNDIS.

Il fuoco gratiosamente inaffiato si fa maggiore, così debbe diuenire maggiore il fuoco della nostra diuotione asperso dalle gratie della nostra Signora. Nel Piedistallo destro del rouescio dell'Arco verso la Catedrale spiccaua vn Mongibello inghirlandato la cima di neue, da cui vomitaua fiamme, & esprimea con questo detto

CANDOR ILLESVS

la verità dell'Historia del monte, e del miracolo del candido Foglio, in cui si vede scolpita la Santa Imagine, restato intatto dalle fiamme. Il piedistallo sinistro scouriuua nel suo vano vn Castello incoronato di Bombarde, il motto vi aggiugnea lo strepito con queste voci,

NON SINE SONITV.

E voleua significare, che questa solennissima Traslatione non solo risplenderebbe co'suoi lumi nella Città di Forlì, ma col suono della fama ancora si farebbe in ogn'altro luogo sentire. Nel frontespicio del prefato rouescio dall'vno de'lati era dipinto vn campo di biade arsicciate, che pria del tempo haueano perduto il lor verde, vn Bue disteso sù l'arrido terreno, che cò la bocca aperta attendea l'acqua dal Cielo, che pure comminciua a Millaruela gratiosamente sopra, & era inteso per la gratia fattane così frequente della pioggia. Dall'altro lato vn Cielo tutto nuuoloso, e turbato, mostraua squarciato in più luoghi gentilmente il torbido seno da raggi solari, & era vn' espressione del si souente conceduto sereno. Nel mezo trionfante campeg-

graua la sacra effigie con le fiamme d'intorno, à cui corrispondeua l'infrascritto elogio.

DOMINÆ OPTIMÆ MAXIMÆ

FLAMMARVM DOMINATRICI POTENTISSIMÆ SERENITATIS, ET IMBRIVM DISPENSATRICI, DVM EX ANTIQVA SEDE IN ÆDE MAIORI AD RECENS EXTRVCTVM SACELLVM SOLEMNI POMPA DEPORTARETVR, FOROLIVIEN. NOBIL. SEN. HOC QVALECVNQ; PIETATIS SVÆ MONVMENTVM ERECTVM VOLVIT. ANNO 1636.

Il concauo dell'Arco era con vaghi compartimenti figurato à grotesche. Nel fianco destro staua dipinta vna Matrona d'aspetto senile, alzaua con la destra vn Vaso, dal quale forgeua vna fiâma, con la sinistra reggeua vn'Vrna versante gran copia d'acque soua vna Voragine rappresentante l'Inferno: pendea dall'Vrna vna Cartella con questo verso.

PVRVM IMMITAS IN PECTVS AMOREM.

L'Autore volea significare l'altrettanto diuoto, quanto capriccioso pensiero di quella santa Donna, di abbruciare col fuoco il Paradiso, e di estinguere con l'acque l'Inferno, accioche gli huomini amassero, non per timore d'Inferno, nè per speranza di Paradiso, ma con puro amore Dio benedetto, e la sua Santissima Madre. Compariua dal lato sinistro del sott'Arco vna Donna d'honesto semblante cinta d'vna fascia all'uso delle Vergini Vettali in riuà d'vn fonte inteso pe'l fonte nomato di Didone, nella sinistra teneua vna face estinta, ch'attuffata nel fonte s'accendea, hauea nella destra vn flagello, col quale si andaua disciplinando. Premea co'piedi vn Cupido, che hauendo anch'egli in mano la sua face accesa con immergerla nel fonte l'estinguea. L'Emblema si dichiaraua col moto.

MERGI HV C PRAESTAT VTRVM Q;

Nel Fonte di Didone (il riferiscono i naturali) le facelle estinte s'accendono, l'accese s'estinguono. In coral guisa nel fonte segnato di Maria, la face del puro amore estinta si riaccende, l'accesa dell'impuro s'estingue. Da lati delle Colonne dell'vna, e l'altra facciata stauano dipinti i trè Santi Protettori, e per quarto il glorioso B. Pellegrino Latiosi Nobile Forliuese splendore della Patria, e della Religione de'Serui. Il cui Santo Corpo si conserua tuttauia intero dopo ben'anni 300. Registrarò qui sotto vna lettera, che io ne scrissi Anni sono al P. Prouinciale Zazzera, mentre quel buon Padre si accingea per fare la Traslatione di sì bella Reliquia nella nobile Cappella fabbricatale di limosine in questa Chiesa di
Santa

Santa Maria de'Serui dentro vn bellissimo Deposito fatto à spese del Pubblico nostro. Questo registro di lettera non si prenda per ambitione, ch'io habbia di far pompa de'miei strambotti, ma per desiderio d'accrefcere la fama al Santo.

Al Molto Reuerendo Padre, e Patrone Offeruandisf.

I L P. M. G I O. M A R I A Z A Z Z E R A

Prouinciale de'Serui della Prouincia di Mantoua .

I più bei fiori, che incoronino il Christianesimo, sono le Reliquie de'Santi, allhora più soauì, quando sopra la conditione de' fiori sono immarcescibili, potendo noi in essi odorare non meno, che adorare la loro beatitudine. E di uero, che i più sensibili testimonij di quella gioia, che possiedono i Santi nel Cielo, sono queste gioie depositate in terra per contraffegni de' loro acquisti: testamenti di gloria riposti ne gli Archiuij della pietra de' fedeli, come copie de' loro originali, allhora fatte più autentiche presso la nostra sensualità, quando sono corroborate da questo sigillo, impresso loro da Dio, dell'incorruttione. La grauezza de' nostri sensi difficilmente si strascina dietro al volo della fede se non hà di questi appoggi. e la fede, che à guisa di Manucodiata è tutta ali, se per disgratia cade à terra hà d'uopo di questi piedi de' sensi per solleuarli. O come bene V. P. M. R. odorò la fragranza di questi fiori, come conobbe il valore di queste gioie, come lesse la validità di questi testamenti, com' ammirò la fermezza di questi appoggi, come stupì alla franchezza di questi piedi nel Corpo del B. Pellegrino Latino Gentilhuomo di questa Patria, e figlio della sua Religione! quãdo nel mirarlo dopo ben quasi treceto corsi solari ancora intero, intatto, e palpabile, senz'essere infranto dalla dentata ruota del tempo agitata sul passaggio di cotant'anni; nel suo stupore tacendo parue dicesse. Di tanti miracoli, che si contano di questo nostro mirabile Conseruo, quest'vno picciamente ne fa per mezo de gli occhi la credenza all'orecchie. questo ci appalesa, ch'ei veramente dorme nel Signore. E quiui s'auanzò talmente il pietoso zelo di V. P. M. R. verso il Beato, come viuio in Dio, che solo le parue indegnamente morto nell'altrui diuotione, per vederlo riposto in luogo troppo men degno di sì pretioso Deposito. Quindi poi per suscitarlo ne' cuori, si è fatta vn nuouo Eliseo, hà impicciolata se stessa limosinando per lui: vi si è adoprata cõ tutto il petto, e vi hà impiegata la bocca, le mani, e i piedi in guisa, che hà porte, e fatte porgere buone somme di denari per compire la nobile Cappella fabbricata in questa Chiesa de'Serui: è venut' ella stessa da parti lontane col Collegio de' Padri soggetti alla sua Prouincia p' fare in essa Cappella la Translatione

zione di sì famosa Reliquia. L'ardore di questo segnalato impiego di V. P. M. R. riman caratterizzato sì profondamente ne' petti del publico, e del privato di questa Patria, che non è mai per iscancellar sene la memoria per sempre obligata alla di lei bontà, e valore. Io per darlene qualche saggio, le dedico questo Sonetto composto più, che dall'ingegno, dalla mia diuotione verso il Beato, facendomi à credere. ch'ella, che con tanti applausi gli hà stabiliti gli honori, sia anche col gradire la Compositione per autorizzarli le lodi. E Dio felicitì V. P. M. R. ne' suoi santi pēfieri. In Forlì di Casa li 16 Aprile 1633.

D. V. P. M. R.

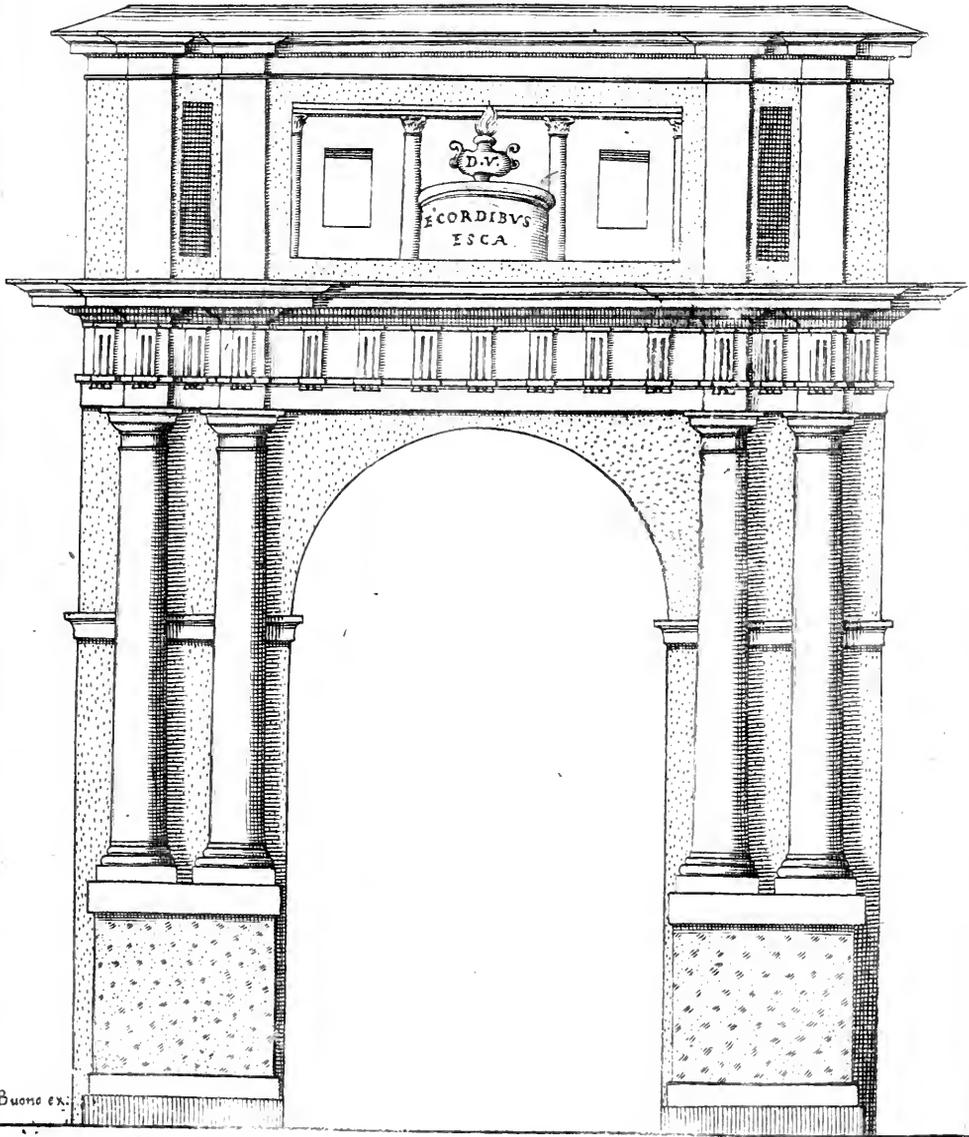
Diuotiss. Seruidore
Giuliano Bezzi.

AL BEATO PELLEGINO.

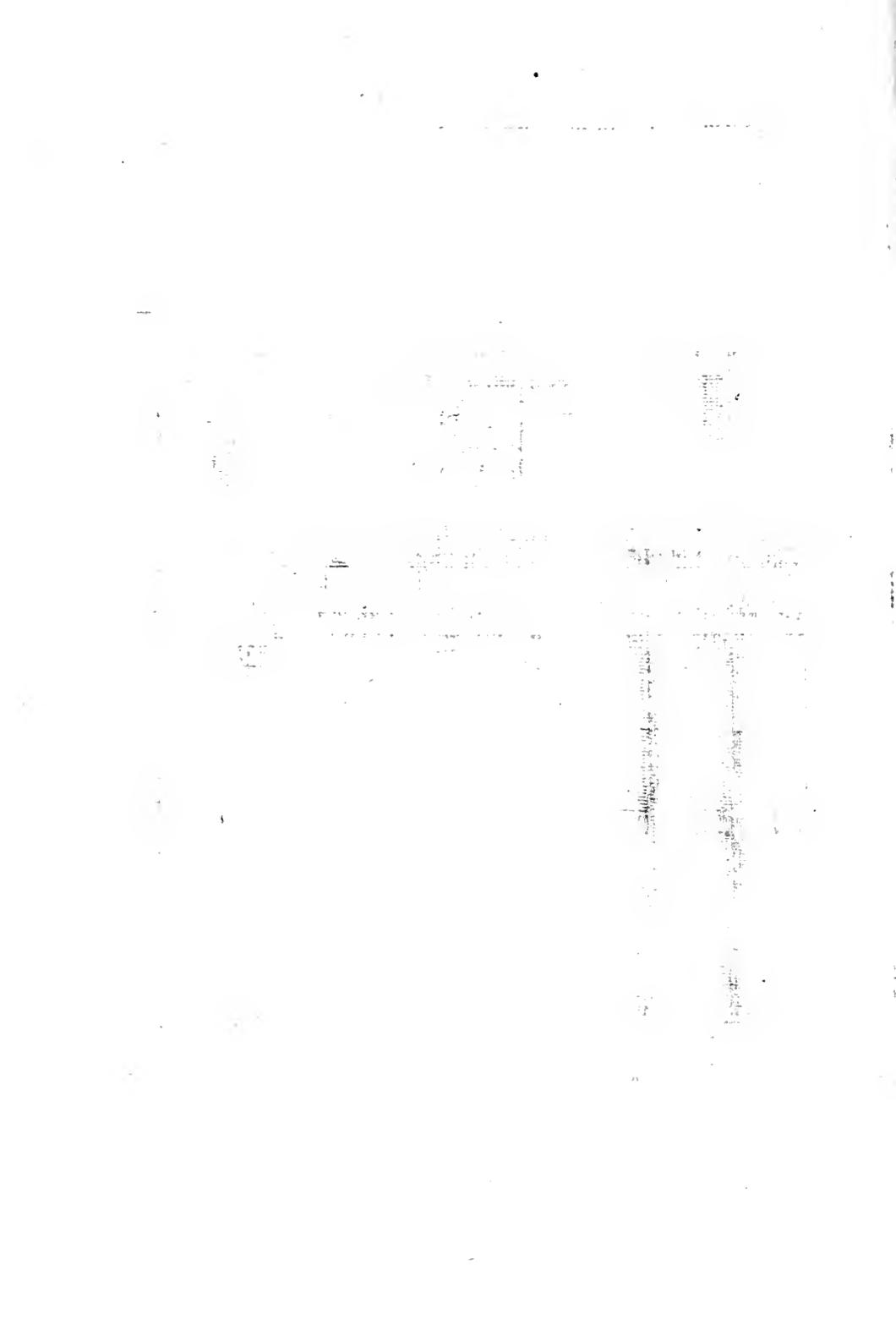
PELLEGRIN de la terra, al Ciel volgesti
Sù l'orme del tuo Dio la mente, e i passi,
E col pié de l'empio, altrui facesti
Fida scorta sul varco, ond'al Ciel vassi.
Inquisa d'huom, che'l Mondo al Mondo lassi,
Tù le delitie sue col pié preme sti,
E come raggio, che sù'l fango passi,
Senza punto macchiarti, al Ciel t'erge sti.
E quando al bel confine al fin varcasti,
Il tuo sacco mortal candido, e puro,
Vicario di tè stesso à noi lasciasti.
Ch'è da l'edace et à così sicuro,
Che t'è'l potrai ritor quale il reca sti
Per far corteggio al Giudice venturo.

Quindi lasciauasi p fianco la piazza del Duomo, e la vista giugnea pian piano à terminare nell'Arco stabile nella forma de gli Archi antichi di Roma: fabbricato da ogni lato d'ordine Dorico. E di altezza piedi 38. e di platea piedi 25. è retto da quattro Colonne di due terzi, il cui diametro è di piedi vno, e mezzo, e due quinti. Il vano dell'Arco per altezza piedi 23. per larghezza 10. Le Colonne, il Cornicione con le loro più minute parti furono lauorate à taglio di martello, per non esserci tempo di fare nelle forme necessarie fabbricarne le pietre nelle Fornaci. La parte di sopra al Cornicione è tutta pilastrata del medesimo ordine Dorico. In vece del Verone scoperto, che seruiua à Romani per le musiche, e sirfonic in honore de' I rionfanti, quiui coperta essa parte serue d'vn comodo Corridore, nel mezo della

Arco Trionfale sull'ingresso della Piazza Maggiore a Car. 32



Il Buono ex.



della quale dalla facciara in faccia al Borgo di Schiauonia apparisce vna Ta-
uola di candido marmo, scolpitau la seguente memoria,

D. O. M.
A C

DEIPARÆ VIRGINI. QVÆ HIC SVB SACRA IMAGINE
AB IGNE NVNCVPATA MIRACOLORVM CLARA AD
MIRACVLVM VSQ; COLITVR.

HÆC LEVI POPYRO IMPRESSA DVM TOTA DOMVS AD
VLTIMVM VSQ; LAPIDEM COMBVKITVR (MIRABILE
DICTV) INNOCVIS LAMBITVR FLAMMIS.

SERENITATIS, ET PLVVIÆ DOMINA, IRRITIS
STELLARVM INFLVXIBVS MODO PLVVIAM, MODO
SERENITATEM PRÆCANTIBVS MIRIFICE
LARGITVR.

AB IRRVENTI VNDIQ; PESTE VRBEM NOSTRAM
MIRABILITER SERVAT.

HINC EIVS IMAGO AB DVCENTORVM, ET EO
AMPLIYS ANNORVM SEDE IN SPETIOSIOREM MIRIS
SPECTACVLIS, ET TRIVMPHANTIVM MORE
ARCVBVS PIISSEME TRANSFERTVR.

NE HÆC MEMORIA EXCIDANT
DIVÆ TVTELARI FOROLIVIENSES EREXERVNT.
AN. M.DC.XXXVI. XIII. KL. NOVEM.

Egli è tutto dipinto à color rosso variato imitante i marmi di broccato di
Verona. Nella parte dell'Arco verso la Piazza nello spatio di mezo del pre-
fato Verone si vede vn'Altare all'antica di forma ouata finto dentro d'vn
Tempio. Vi è sopra posato vn Vaso marcato con queste due lettere,

D. V.

Nè diuampa fuori vna fiamma pannelleggiata così al viuo, che sembra fiam-
ma naturale. Stà scritto in fronte all'Altare questo motto,

E C O R D I B V S E S C A .

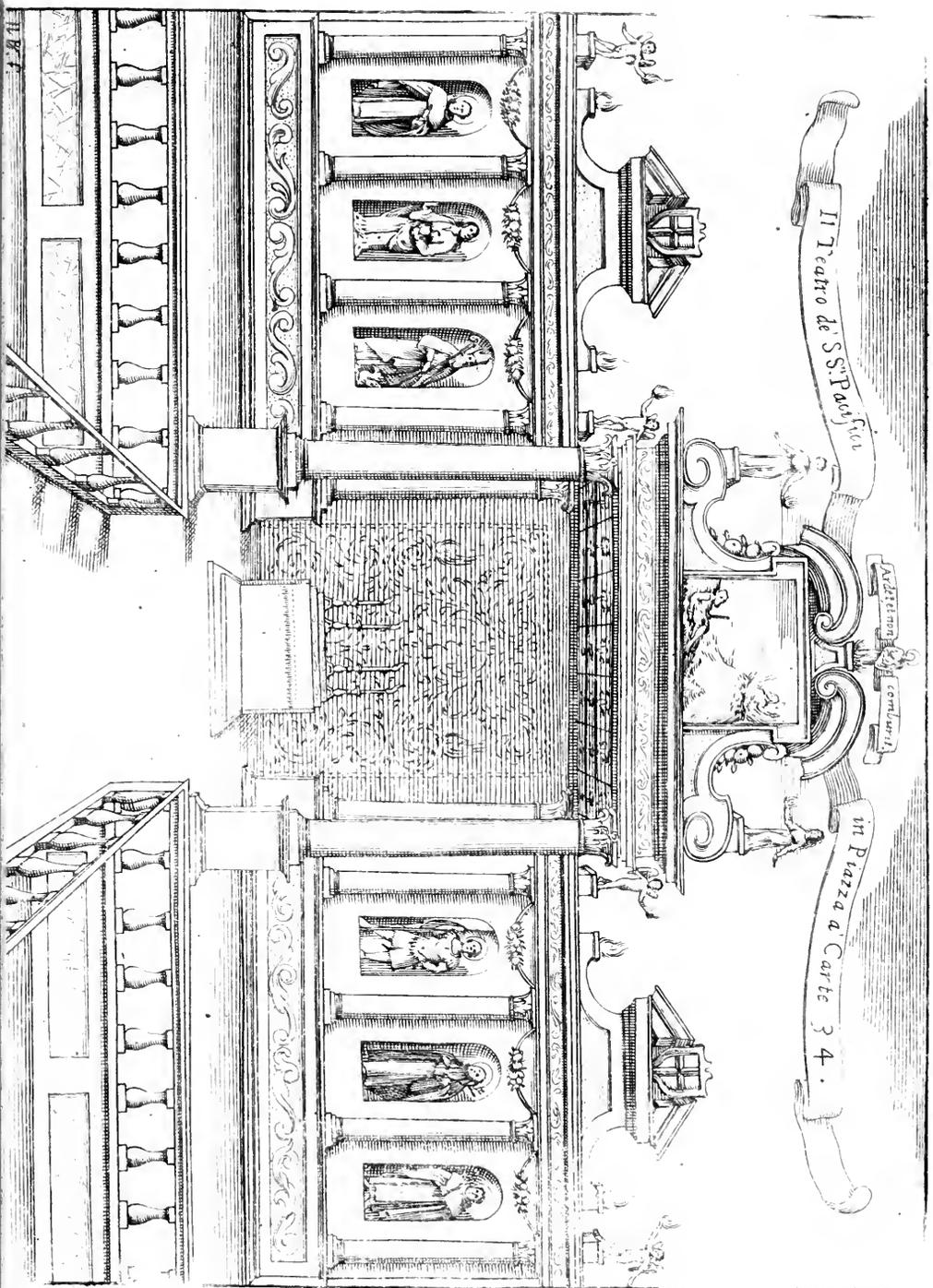
In Roma il fuoco della Dea Vesta, al quale riguarda l'Impresa, era tenuto
per così salutare, che si credea mentre fusse mantenuto viuo, che Roma sa-
rebbe salua, onde dauano pene atrocissime à quelle Vestali, che il lasciaua-
no venir meno. Questo fuoco si può assai facilmente intendere per le lettere

D

scolpi-

scolpite sul Vaso D. V. le quali tanto però possono leggerfi per [DEAE VESTAE] quanto per [DEIPARAE VIRGINIS]. Ma che hà che fare il superstizioso fuoco di Veita col Fuoco della Vergine p' conseruare eterno salua vna Città? Questo benedetto Fuoco si fa allhora maggior mète quãdo hà per alimèto la diuotione de' cuori espressa col motto, *Ecordibus esca*, che tanto è à dire il Fuoco di Maria, geroglifico della sua santa protezione, non verrà mai meno in questa Città, perchè gli hà il nodrimento da i cuori. Ne' fianchi del sottr'arco da vn lato sede soua vn Trono Regale vna lieta, e bella Mâtrona incoronata di varij fiori: sottêta con la sinistra vn Cornocopia, con la destra vn Caduceo, e questa in concerto della perfata Impresa rappresenta la publica felicità. Dall'altro lato si scopre il nudo d'vna bellissima Donzella sedête soua vna sfera stellata, brillante d'allegrezza, hà nella destra vna fiamma di fuoco, ed alza la testa incoronata di Lauro verso il Cielo: E questa nel medesimo concerto s'addita per la Felicità eterna. Il Cielo dell'arco apre nel mezo vna massa di fiamme dipinte al naturale. I fianchi sono cõpartiti da due Ringhiere con balaustri finti di bianco marmo, soua i cui scaglioni sedono Angeletti presso à due gran Vasi ripieni di fiamme, spargendo varie forti di fiori, con tanta simetria, che paiono distaccarsi da quel finto Cielo per infiorarne veramente la terra, il tutto è fattura d'vn brauo pennello torestiere. Il Mastro, che fabbricò l'Arco non hebbe più che giorni venti di tempo, poco più n'hebbero i Mastri, e Legnaiuoli, e Pittori de gli altri Archi, e Teatro, che (come s'è detto) furono tutti Forliuesi. S'auera il prouerbio sparso per l'Italia, cioè, che in Forlì ciò, che non si fa altroue in vn'anno, si fa in vn dì. La Città di Forlì hà per ascendente il Granchio, Pianeta caldo, e secco, che rende gli huomini d'ingegno feruido subbitaneo, e risoluto nelle operationi: ciò si sapea molto bene dal nostro prudentissimo Pastore, che però curò poco le voci del Popolo, & anco de' più saggi, che il prescriue vn così breue termine à così grand'opera, era vn precipitare il tutto con poco honore della Patria, e minor veneratione della Vergine: riuscì (Dio lodato) il tutto in contrario.

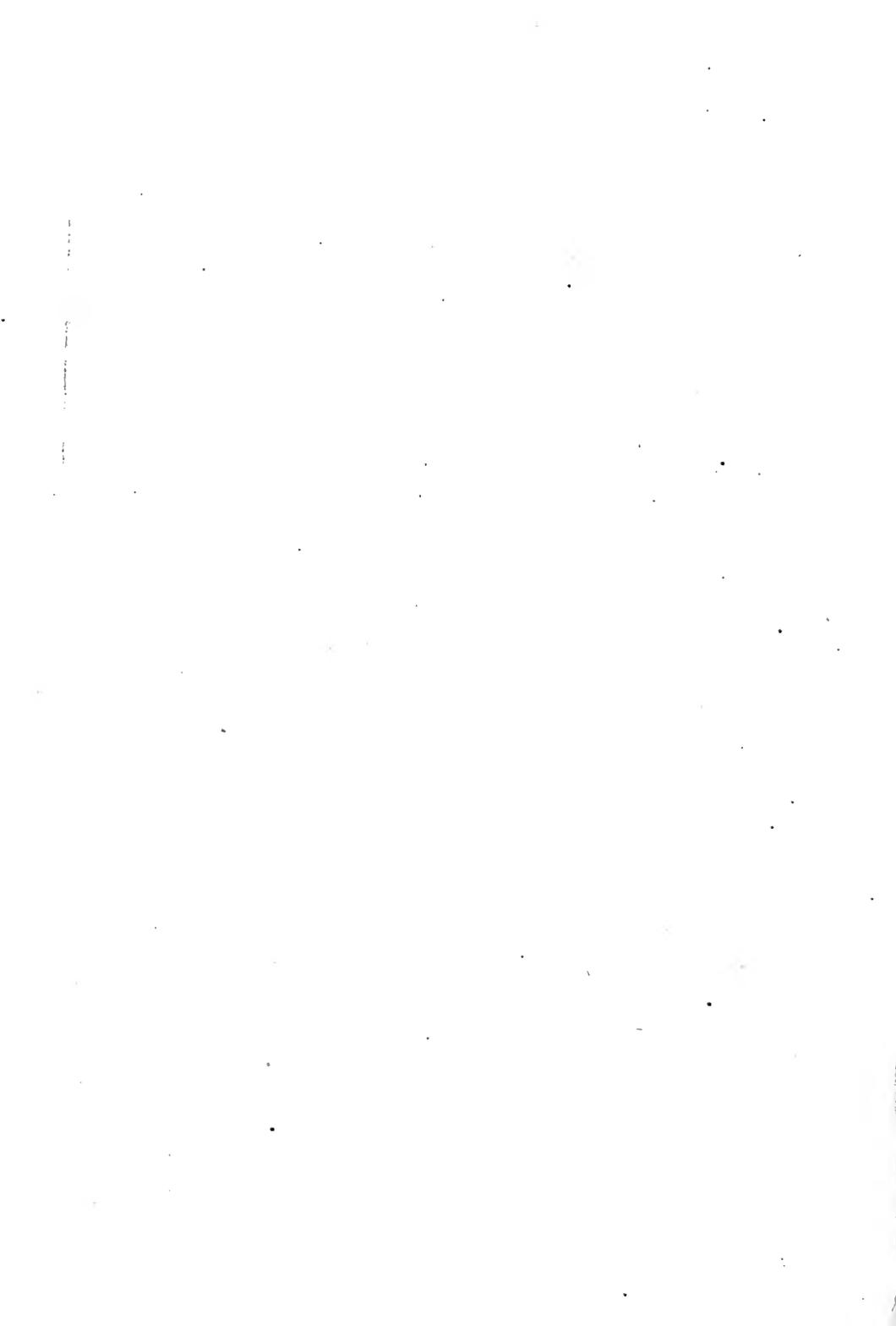
Da quest'Arco si scopriua in faccia il bellissimo Teatro fatto fabbricare da' Signori Pacifici di altezza in tutto piedi trentasei. S'alzaua da terra vn Palco di forma pentagonale di lunghezza piedi sessantuno di pertica, la larghezza trentadue simili, era alto dal terreno piedi 4. quell'altezza ricoperta, e cinta d'intorno di tele tirate sù telari dipinte à marmi di variati colori in diuersi compartimenti: Finto nella medesima guisa si
 scorgea



Il Teatro de S. S. Pasquale

Atte non concludit

in Piazza Carte 3 4.



fcorgea il piano del palco purtutto ricoperto di tela pannelleggiato à diuerse pietre mischiate come in tante praci d'ameno Giardino vagamente distinte . Delle cinque faccie, delle quali era formato il Palco , la faccia d'auâti si dilataua maggiore delle due di ciascun lato, e s'andaua à cõgiungere con vn grandissimo Ratto, che quasi insensibilmente correua dal Palco à baciâr la terra in guisa, che apprestaua vn'insensibile salita . Il Ratto anch'egli era nella medesima foggia del Palco lastricato il suolo, e coperto i fianchi . Giraua attorno al Palco cõ medesimi risalti delle sue faccie vn bene inteso balaustrato finto di marmi à variati colori, che giũro al Ratto si piegaua da ambo i lati, e li formaua le spalliere, e gli appoggi . Vn terzo del Palco nel mezo d'esso Palco ridotto in quadro era ricoperto d'vn grandissimo Cielo quadrato contornato da vn Cornicione cõ architraue , & altri membri tutti risaltati, era sostenuto sũ quattro grand piedistalli da quattro Colonne corintie di altezza piedi dieciotto, dipinte d'vn vago mischio di marmi: Soura questo Cielo s'alzaua vn frontespicio vagamente rotto, e risaltato da i lati, nel cui mezo abbruciaua dipinto lo spinaio di Mosè: soua il frontispicio staua in piedi vna Statua di nostra Signora attorniata dalle sue fiamme, e soua vn Cartellone à lettere d'oro queste parole,

ARDET, ET NON COMBURIT.

additauano il Roueto di Mosè come figura di questo gran figurato di Maria nel Fuoco . La Prospettia sotto il prefato Cielo era occupata da vn ricco Altare, e da vn pezzo d'addobbo dorato, che rendea vna bellissima mostra . Il rimanente del Teatro, che restaua al difuori del Cielo, si vedea formato d'vna vaga spalliera di Colõne di rilieuo isolate d'ordine Corintio d'altezza piedi dodici cõ loro contropilastri, alzate sũ loro piedistalli, reggeuano vn ben regolato architraue, e cornicione con le loro parti tutte risaltate: le Colonne erano al numero di otto compartite quattro p lato, e ne gli spatij, che lasciavano infrà di loro erano dipinti i trè Santi Protettori della Citrà, e S. Giouâni Euangelista Protettore del Collegio de' Pacifici, il B. Pellegrino Latiõsi, e l B. Marcolino Amari dell'Ordine di S. Domenico, amendue Forliuesi . Nel piedistallo dell'vna delle quattro Colonne principali vicino al corno destro dell'Altare forgeua vn fumo illustrato al lume di queste parole,

ALIENO LVCV LENTIOR IGNE.

Il fumo è da tutti inteso per lo fauore . L'autenticò quel misero cortegiano, che, perche vendeua i fauori del Principe, fũ fatto come venditore

di fumo morire nel fumo. Il motto dunque significa, che val più vn piccol fumo di fauore spiccatosi da questo fuoco della Vergine, che non vagliono tutti gli aiuti di tutti gli huomini del mondo, e di tutti i Santi del Paradiso. Nel secondo piedistallo campeggiava vna notte, nel cui grembo risplendeua vn fuoco col motto,

ERIT LVMEN ISRAEL IN IGNE,

piigliato da Esaia a cap. x. Nè altro vuol inferire, che siccome Iddio col fuoco feruiua di lumiera di notte tempo al Popolo d'Israele, così la sua Santa Madre ci auuale di lume col suo santo Fuoco nella continua notte di questa vita terrena. Nel terzo piedistallo siampeggiava vn fuoco con due forti legna, vna verde con le sue frondi, l'altra sfrondata, e secca. Il verde era dipinto in sembianza di non abbruciare, e l' secco tuttauolta diuampando ardea con le parole somministrate dall' Ecclesiastico al xxjx.

SECUNDVM LIGNA SILVAE, SIC IGNIS EXARDESCIT.

Ed in fatti conforme alla dispositione di quel cuore, che s'accosta à questo Fuoco della Vergine, così egli ne arde, e risplende. Nel quarto piedistallo vedeasi nel fuoco la pietra Asbesto: vi spirauano contra quattro venti per ismorzarne le fiamme, ma in vano, onde v'era aggiunta la parola,

FRVSTRA.

Vogliono i naturali, che questa pietra accesa vna volta non sia forza bastevole à smorzarla: ed accesa vna volta da senno vn cuore nel Fuoco di Maria, i venti de gl'interni, & esterni affetti, nè altra cosa del Mondo, non potranno estinguerlo. Ma Partianci dal Teatro per ritornarui bentosto, ch'egli sia fatto vn Paradiso mediante la sacra Imagine della Vergine.

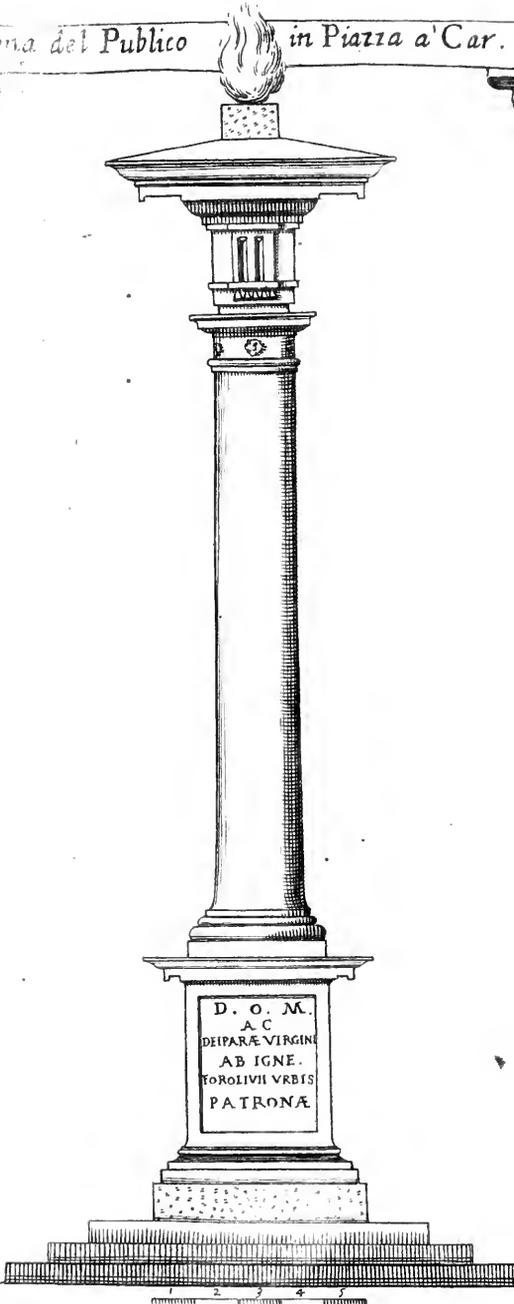
Lasciauasi alla sinistra vn piedistallo di marmo nel mezzo della publica Piazza principio della furra Colonna, che il Publico nostro hà risoluto dirizzare in honore di questa sua Protettrice, e memoria della sua Traslatione. Nelle quattro faccie d'esso Piedistallo si deue intagliare di stintamente come segue questa Inscrittione.

1	2	3	4
D. O. M.	SERENITATIS IN EIVS IMAGINIS	FOROLIVIENSES	EREXERVNT.
A C	ATQ; PLVVIARVM	TRIVMPHALI	
DEIPARÆ VIRGINI	MODERATRICI	RITV	XIIJ. KL. NOVEMB.
AB IGNE,	ET A PESTE	TRASLATÆ	AN. DOMINI
FOROLIVII VRBIS	SERVATRICI	MEMORIAM	M. DC. XXXVI.
PATRONÆ	PRÆSENTANÆ		

Le Co.

Colonna del Publico

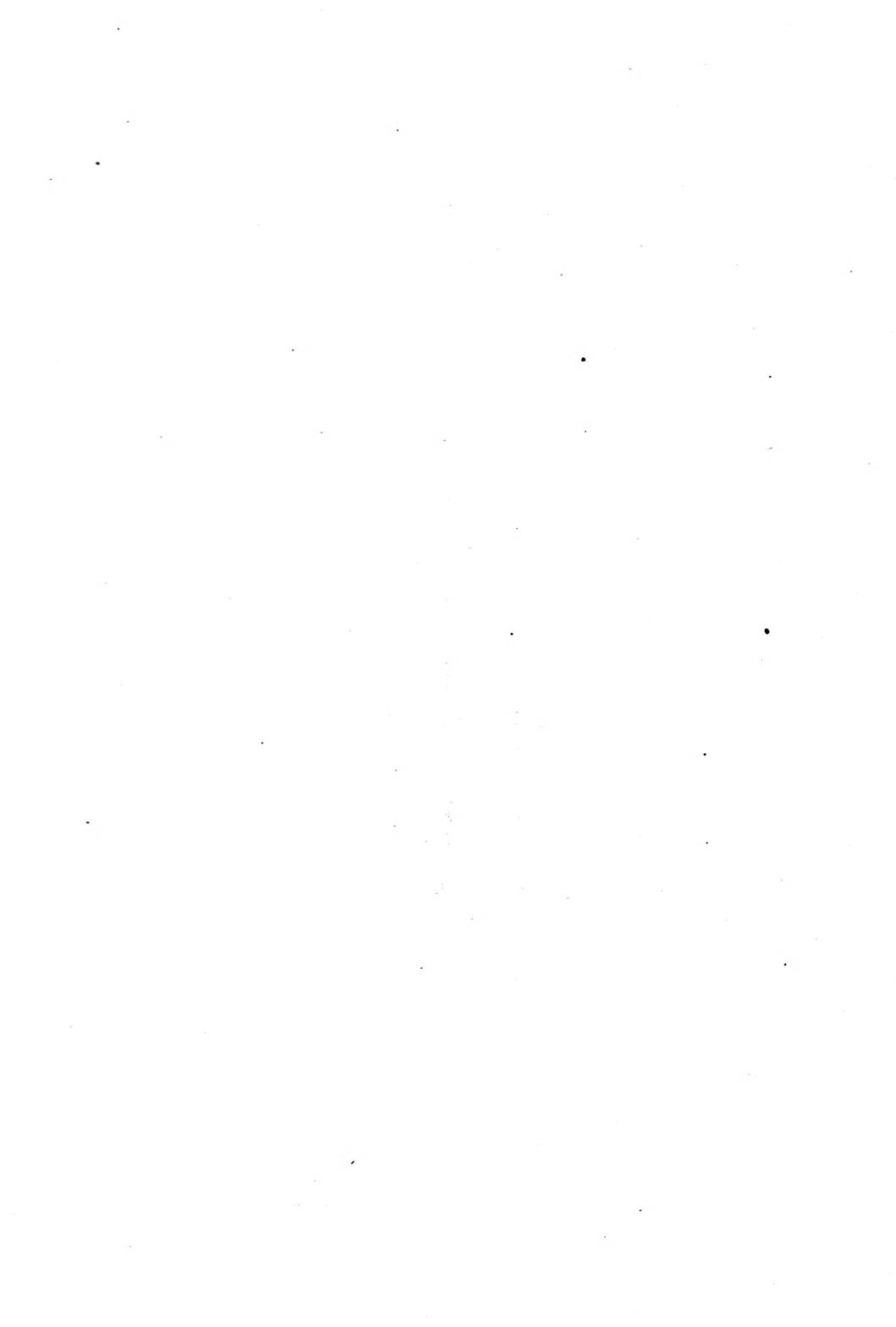
in Piazza a' Car. 36.



D. O. M.
A C
DEIPARÆ VIRGINI
AB IGNE.
TOROLIVH VRBIS
PATRONÆ

SCALA DI PIEDI CINQVE.

B



Le Colonne sono vn simbolo, come della fortezza, così dell' Eternità. Gli Antichi Popoli dell' Arcadia per eternare ne' posterì l' Astrologia, drizzarono Colonne intragliate co' luoi dogmi, e con gli offeruati segni della pioggia, e del sereno. Non poteuano i Forliuesi per mezzo di questa Colonna lasciare à loro descèdenti Astrologia più sicura. Il piedistallo sudetto è di già tutto còpito soua vna falita lasciata p la scalinata da farsi à scaglioni di marmo. La falita è di p. 2. di pertica d' altezza perpendicolare, il piedistallo d' altri 6. simili, è'l fuso della colonna d' ordine Dorico di p. 16. il suo diametro è di p. 2. onze 2. e col capitello, & altri finimenti ascenderà all' altezza di p. 33. di pertica. Il piede della nostra pertica fa palmi Romani due, e vn terzo.

Distate vna meza pertica incirca da questo piedistallo apparisce tuttauia il vecchio fondamento dell' antica fabbrica volgarmente detta la Crocietta. Era questo vn' edificio quadrato, il cui piano si dilataua p ogni lato da quattordici in quindici piedi, e l' altezza forgea à venticinque sino à mezo, ò poco meno era murato a mattoni, e quiui formaua vn' assai capeuole piano, soua il quale da quattro lati quattro ben' intesi pilastri soua quattro Archi sostentauano vn' architraue, e cornicione tutto di fasso, e sopraui vna cuppola à meza sfera così maestreuolmète coperta di marmi, che sembraua tutta d' vn pezzo. Sotto la cuppola nel mezo del mètuato piano stauasi sù quattro piedi vn Leone maggiore del naturale, che sù le terga sosteneua il fuso d' vna colonna pure di marmo; la cui cima finiuu in vna Croce scolpita nel mezo d' vna mano in atto di dare la beneditione: Quest' antica memoria fù spiantata dell' Anno 1616. d' ordine del Sig. Cardinale Riuarola, senza però alcun còsenso del Publico. sotto pretesto di leuare l' immonditie, che tallhora vi si faceuano d' intorno. La sua historia in succinto è la seguente. Dell' Anno 1281. rimase la Città di Forlì insieme con tutta la Prouincia di Romagna, compresa allhora la Città di Bologna, sotto il gouerno di Bertoldo Orsini Nipote del predefonto Nicolò iij. della medesima famiglia Orsina. Bertoldo regea tuttauia la Prouincia come Capitano, e Vicario del Papa in quella Sede vacante, che durò oltre vn semestre intero. La conditione del' Interegno fù quella, che fè cangiare il gouerno di Bertoldo per prima molto pacifico in affetto tumultuoso. La Città di Forlì era habitata allhora, e predominata da quella fattione, che sempre fù meno dell' altra fauorita da' Ministri della Chiesa. Fù intigata la Città dal suo Capitano, che era allhora Guido Conte di Monte Felto (sotto la cui condotta il Popolo Forliuese ottenne sempre fortunate vittorie) e da Lambertazzi cacciati di Bologna da' Geremei, doue facea sua residenza Bertoldo, e fauoriua alla scoperta la parte de' Gere-

mei contra Lambertazzi ricourati molto prima presso de' Forliuesi ; talche essa Città si sottrasse dal parziale dominio di Bertoldo. Sēpre le partialità de' Ministri cagionarono à Principi le ribellioni de' Popoli: partorisce le sedizioni chi si fa di Padre parte, & di Capo di tutti, parziale d'alcuni. Fù del prefato millesimo il dì 23. di Marzo creato Sommo Pontefice Martino IV. Non hebbe cosa maggiormente à cuore, che ridurre le Città, e luoghi ribelli al pacifico dominio di S. Chiesa. La Città di Forlì prima di tutte l'altre spedì suoi Ambasciatori per corrispondere con honeste conditioni al tanto desiderio del Papa : ma à persuasioni dell'Arcivescouo di Rauenna, e di Thaddeo Nouello da Montefeltro, l'vno nemico del Conte Guido per liti agitate infrà di loro per ragioni hereditarie, e l'altro de' Forliuesi per le Guerre hauute insieme; furono rigettati dal Papa gli Ambasciatori insieme cō le loro conditioni: frattanto Papa martino spedì il Conte Giouanni d'Appia Francese con ottocento Soldati à Cauallo successore di Bertoldo in Bologna, e del resto della Romagna, con ordini espressi di ridurre à forza d'Armi particolarmente alla sua diuotione trà l'altre la Città di Forlì. Il Conte Giouanni d'Appia giunto à Bologna vnì à gli ottocento Caualli due Reggimēti di Fanti scelti dal Popolo Bolognese tutti della fattione de' Geremei, fastosi per la vittoria ottenuta l'anno andato cōtro de' Lambertazzi nella Città di Faenza mediante lo strattagemma ordito lor contra da Te baldello Zambrafi primario Gentilhuomo d'essa Città mal sodisfatto d'essi Lambertazzi. Venne il Conte Appia con lo Esercito contra Forlì, e fermossi prima sul Rauegnano à Trauersara, e quindi per vn'Araldo mandò dicendo à Forliuesi, che cacciassero dalla Città il Conte Guido, e tutti i Lambertazzi col ritornare alla diuotione della Chiesa. Vi hebbero difficoltà i Forliuesi in eseguirlo, stante l'aura presso il Popolo d'esso Conte, e il piede stabilito da' Lambertazzi. L'Appia non vedendone l'escutione, andò campeggiando sul Forliuese per atterrire la Città cō la vista del suo Esercito. Il che fatto ritornò à Trauersara. Quiui principiando l'hostilità, pigliò à forza d'Armi il Forte fabbricato vicino al Castello di Trauersara da euiglielmo della poderosa famiglia de' Trauersari allhora podestà di Forlì. Giouanni d'Appia intanto ingrossò l'Esercito di gente ammassata d'ogni luogo, e venne à Campo presso Forlì per la speranza datali da certi prouinciali, che restarono poscia estinti insieme col lor trattato sēdo d'ordine del Conte Guido segati per mezo. Il rigore vsato contra forestieri serue d'esempio altrettanto dolce, quanto profitteuole à Terrieri. Pre-

sisteva

si stesua l'Appia in volere Forlì: che perciò sotto li 4. di Settembre mandò tutto il grosso dello Esercito a S. Piero in Arco Villa del Forliuefe, doue temporeggiò per alquanti giorni, a dì 12. leuò il Campo, e si trattenne due giorni a Foranico, india S. Martino in strada distante da Forlì due miglia, e quindi due giorni dopo all'improuiso s'accostò sin sopra la toffa della Città presso la Porta di Raualdino. Vsciti fuora à Popolo i Forliuesi diedero sopra i Nimici, e in quella tumultuaria Battaglia restò morto Tebaldello Zambrasi, Guido Accarisio, Vgolino del Mezzo, e due Baroni Francesi con altri trecento d'essi Francesi, senza gli altri, che affogarono nel Montone Fiume. Sottoli 17. leuò il Campo l'Appia, e dal Ponte del Fiume Rôco fino à S. Martino andò saccomannâdo, ed abbruciâdo il paese. Il diecinouesimo di Settembre ridusse tutto l'Esercito in Rauêna ingrossato più che mai dalla parte Guelfa. I Forliuesi spedirono di nuouo Ambasciatori al Sommo Pontefice à chiederne perdono meritato dalla necessitâ fatta loro dal Conte Guido, e da Lambertazzi, che vnitamente inuiarono anche loro Ambasciatori al Papa con offerirsi pronti à partire di Forlì, purchè fusse assegnato loro luogo sicuro per ricourarsi dalla parte allhora superiore, e padrona del rimanente del paese: ma gli Ambasciatori tutti furono ributtati, e senz'essere ascoltati cõtusi ritornarono à Casa. Frattanto Giouanni d'Appia fece la Massa del suo Esercito nella Città di Faenza, e del mese d'Aprile l'Anno 1282. si accostò col numeroso Esercito à Forlì, e fattolo scorrere p capare il luogo più commodo ad accamparlo, finalmente il piantò sù la ripa del Montone trà la Porta di Schiauonia, e di S. Valeriano, sito, che occupato impediua à Forliuesi l'andare à coltiuare le lor Vigne. Hauea intentione l'Appia di sorprendere la Città p assedio come quegli, c'hauea sperimentato l'assalto troppo dannoso al suo Esercito. Giornalmente vsciùono i Forliuesi à scaramucciare col nemico per ismembrarlo: vedendolo più che mai ingrossare tentauano di liberarsene col venire ad vn fatto d'arme: ma l'Appia staua fermo nel suo primo pēfiero. Il Conte Guido, che scorgea, che facilmente li sarebbe succeduto l'intento, cercò distornarlo per via di diuersione. Di notte tempo per la Porta di S. Chiara opposta alla Porta di S. Valeriano mise fuora la maggior parte de' Forliuesi con tutri i Lambertazzi alla volta della Prateria detta del cassirano; accioche scoperti dall'Esercito nemico, come fuggitiui se'l tirassero dietro, e spuntato il giorno già vicino l'astringessero à combattere sù detta Prateria distante due miglia dalla Città. Gli altri Forliuesi più forti pose in agguato lungo le mura, & ordinò à Vecchi, Donne, e fanciulli, che soli erano

resta-

restati nelle Case, ch'entrando l'Esercito Francese, douessero farseli contra con rinfrescamenti di Viuande, e de' più generosi vini, de' qual è abbondeuole il Paese. Poscia partendo egli con le genti incamminate verso il Cassirano diede ordine, che spalancassero la Porta in faccia dell'Esercito. Li venne succeduto il pensiero di esser seguitato da buona parte di esso Esercito: l'altra alla vista della Porta aperta entrò col Côte d'Appia nella Città riputata posta in abbandono da Guido, da' Lambertazzi, e da' Cittadini medesimi. Quel trouò appunto conforme all'ordine dato tutte le Case aperte con Tauole cariche di viuande. e di pretiosi vini, le Donne, e i Vecchi con lieta faccia verso i Francesi inuitarli à prendere di que' preparati rinfrescamenti. Biasimauano i buoni Vecchi, e le Donne, non solo il Conte, e i Lambertazzi, ma i loro medesimi, che fino allhora gli haueſſero fatti sentire i patimenti della guerra, afirmando à Francesi, come s'erano partiti disperati di poterui reggere più lungamente. Che perciò essi riconosceuano il Conte Appia come loro benigno Signore, e si rimetteuono non meno nella sua protezione, che discretione. Prestarono fede facilmente i Francesi alle parole de i Vecchi, e delle Donne, e consigliati da' patir disastri si posero à mangiare, e bere. Mentre i Francesi stauano immersi nelle viuande, e nel vino, diede lor dentro il riposto aguato de' Forliuesi. Fù lor facile l'ucciderne vna gran quantità sepolta nella crapola trà gli impedimenti delle Tauole: ma giunti in Piazza trouarono quiui il Conte d'Appia, che da pratico Capitano nell'entrare nella Città vi si era fortificato col neruo dell'Esercito: e n'ebbero vn tal contrasto, che di già vi restauano inferiori. In questo mentre il Conte Guido, e i Forliuesi combatteuano coraggiosamente al Cassirano in guisa che di già haueuano disfatto l'innimico, e stàdo per saccomannare gli alloggiamenti de' Francesi, corre fama, che apparisse al Conte vn' Huomo sopra vn candido Destriero, dal cui aspetto spirauano raggi di santità, e li prese à dire. Che stai qui à bada, o Conte, quando hora la tua Città, e i tuoi Soldati sono tuttauia manumessi, e vinti da' Francesi? vā, e leuali dal periglio, ch'io ti predico sicura la vittoria. Tenne il Conte per costante, che questi fusse il glorioso S. Valeriano, succorrente con opportuna protezione la sua Città di Forlì. Da indi in poi essa Città vsò, ed vsa tuttauia per suo ordinario sigillo vn S. Valeriano à Cauallo con lo scudo in braccio dentroui la Croce, sopra l'Elmo l'Aquila, e nello Stendardello della Lancia la parola [*LIBERTAS*] Corse il Conte Guido con l'Esercito in aiuto de' suoi, che già stauano per voltar le spalle al nemico, di cui fece vn gran macello, e vi restò morto il Conte Giouani d'Appia, pochi, ò più tosto nessuno scampò de' Francesi: la vittoria pe.

ria però fu assai sanguinosa per li Forliuesi, poiche nella Città ne restarono morti sopra due mila, oltre gli altri rimasti nella Battaglia del Cassirano. In questo doppio fatto d'Armi si segnarono due Guidi, che felicemente guidarono l'Impresa, l'vno con la Spada, l'altro con l'Ingegno, cioè Guido di Montefeltro, e Guido Bonatti famoso Filosofo, ed Astrologo Forliuese: questi per via delle Stelle additò il tempo opportuno della battaglia al Montefeltro, ma lo consigliò insieme à recar seco l'Oua, e la Stoppa, accennando, ch'ei vi rimarebbe ferito, come s'auuerò. Il giorno del fatto d'Armi, annunciato felice à Forliuesi, fù il primo di Maggio. Così prospero augurio sparso trà il Popolo fù quello, che lo riempì di coraggio, e d'ardire. Dicesi, che il Bonatti staua sù la Torre di S. Mercuriale offeruàdo il punto fauoreuole alla Battaglia, e fù il primo, che chiamasse dall'imboscara i Forliuesi à còbattere il nemico dentro la Città col suonare à martello quella campana maggiore.

Ed è pur vero, che dalle Stelle, come da cause seconde moderate dal primo Motore (Dio benedetto) piouono à noi in varij tempi diuerse disposizioni di viltà, ò di Valore, di vigo:e, ò di fiacchezza, conforme à loro siti, e constellationi, corrispondenti alle varie nature de gli huomini, e de' popoli, secondo le quali da' que'siderei fonti scaturiscono loro le perdite, e le Vittorie. Scienza sempre vera, ma nõ sempre verace il Professore. Consiste nelle matematiche, cioè à dire, infallibili dimostrazioni. Il Bonatti, che ne seppe i veri dogmi non errò nelle sue offeruanze, ed in lui s'auuerò in questa, e in altre occasioni il detto (come si raccoglie dalla sua vita) *Sapiens dominabitur Astris*, quallhora intendiamo le Stelie per istromenti della Sapienza.

Dopo hauer data sepoltura a'corpi de'morti Cittadini, restauano tuttauia ingombrate le strade, e le Piazze de' Cadaueri de' Francesi. Stantiaua allhora in Forlì il Beato Giacomo Salomoni Nobile Venetiano dell'Ordine di S. Domenico, che per anni sessanta arricchì con l'esempio della sua santa Vita questa Patria. Per consiglio del Santo i Forliuesi diedero honorata sepoltura à Francesi: fecero vn gran fosso da vn capo della Piazza per tutto il Cimiterio della Chiesa di S. Mercuriale, e quiui sepolti co' riti di S. Chiesa vi fabricarono il sopradescritto edificio della Crocetta. Doue ogni Lunedì si celebraua la S. Messa per l'Anima di que'Defonti: durò questa Christiana pietà fino alla publicatione del sacro Concilio di Trento. I Forliuesi cāgiarono il luogo, ma non leuarono l'istituto, si trasferì nella Chiesa di San Mercuriale alla Cappella di S. Ludouico insieme col Podere già comprato con le spoglie de' Frãcesi applicato à detta opera con obligo all'Abate Rettore di detta Cappella di celebrare la detta Messa in perpetuo p'l'Anima de'

morti Francesi. Ben morti Francesi da mano così moderatamente nemica in terra, che amica si porge loro per solleuarli al Cielo. L'Api meli-
fue si seruono anch'esse de' loro pùgiglioni s'altri s'accosta alle lor Case
p' depredarle. Cōtrapesa di vantaggio la perpetuità d'opera tanto pieto-
sa all'hostilità d'vna sola giornata. L'Impresa, oltre l'esserne fatta men-
zione da' più famosi Historici, è altresì cantata dal diuin Poeta Dante nel
suo Poema con questi versi.

*La Terra, che fè già la lunga proua,
E de' Franceschi il sanguinoso mucchio,
Sotto le verdi branche si ritroua.*

Per le verdi branche, intende il Leon verde Arme degli Ordelaffi, che al
tèpo del Poeta teneano Forli sotto titolo di Capitani, e Vicarij del Papa.

I nostri maggiori lessero già il fatto intagliato in Pietra Serena posta
dalla parte di Leuante nel prefato Oratorio della Crocetta, che poi loge-
re dal tempo più non v'appariuano in questa forma.

ARBITRATV QVARTI MARTINI PONTIFICIS ROMANI
IOANNES APPIVS DVX FRANCIAE EXERCITVS IN
ITALIA MILITANS, FORLIVIVM PRÆLIO VTRINQ;
DATO INTROIVIT, QVI MOX A POPVLI DEFENSORIB⁹
REPVLVSVS EST, CVIVS XVIII. MILIA PRELIANTIVM
INTERNITIONE CVM EO PERIERVNT, QVORVM
DVOMILIA SCELECTA CORPORA HIC IACENT DVCE
FOROLIVIENSIVM GVIDONE FELTRANO
KL. MAII M. CC. LXXXII.

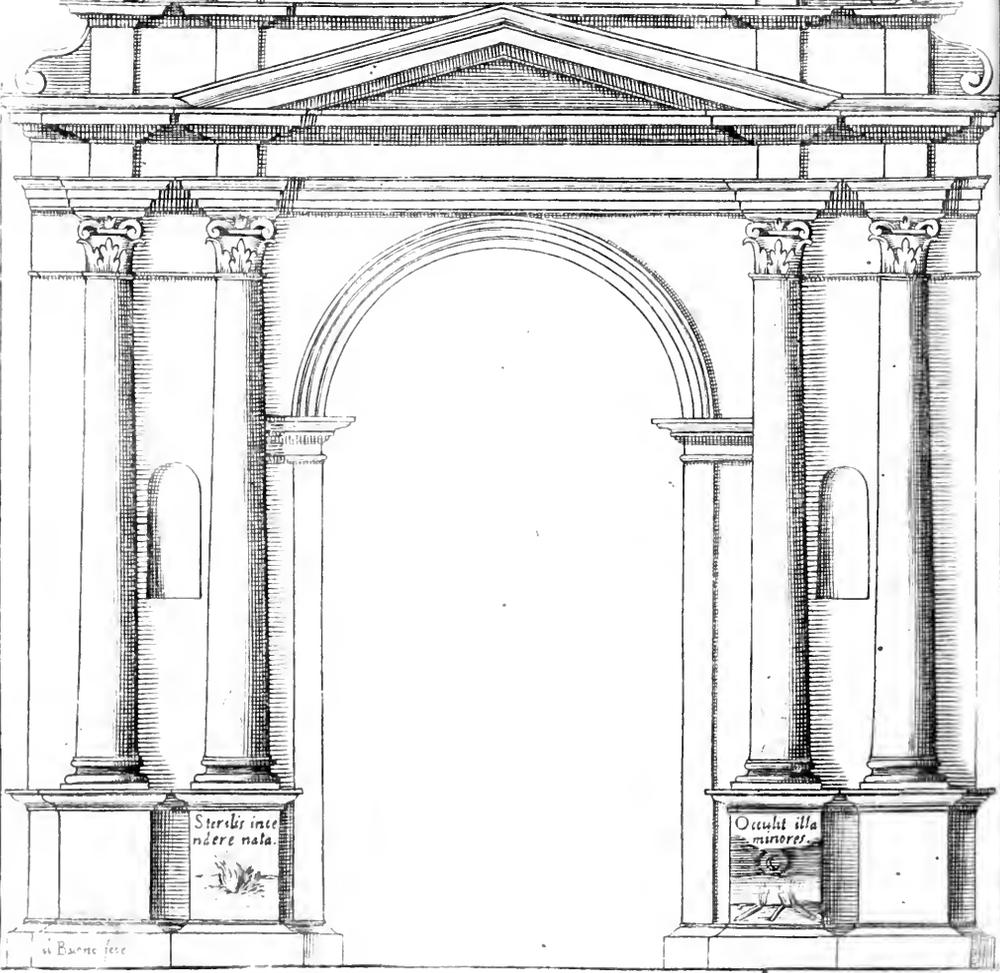
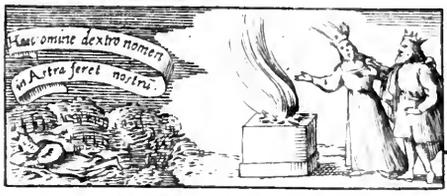
Nell'altra facciata verso Ponente erano scolpite quest'altre parole,
LIVIA GALORVM QVÆ DECEM OCTO MILIA
CLAVDIT.....

ma il Cronista Registratore delle parole asserisce mancarui il resto scritto
sù la perduta copia. Si troua anco in vn libro antico esserui scolpiti i se-
guenti caratteri Gotici, che confrontano co' sodetti.

IIA GMLD O XX M EA
HIA RITD QLVNT ASE RORO
MCLXXXII.



Arco Trionfale del Gallo a Car. 43



Ma di vantaggio ci siamo dilungati dietro questa Historia della Crocetta; Egli è tempo d'incaminarsi verso l'Arco Trionfale del Gallo.

Si vedea alzarfi maggiore d'ogn'altro l'Arco Trionfale dirizzato su'l cato detto del gallo, era alto piedi 64. e la sua lunghezza piedi trèta quattro; da ogni lato era d'ordine corintio, il diametro delle sue otto colonne tutte isolate quattro per faccia era di piedi vno e mezo, il vano dell'Arco per larghezza era di piedi 12. per altezza piedi 24. di pertica: haurebbe egli fatto soua gli altri vn'auantaggiata vista, se il Mastro non hauesse pigliato troppo gran capitale delle sue forze. Si ridusse all'vltimo per finirlo, siche riuscì mancheuole d'alcune parti espresse nell'obbligo della condotta, e in ispecie di quattro Statue isolate: non si potè far altro, che tarregarli il Prezzo pattuito ad esempio de gli altri. Nulladimanco nõ pregiudicarono molto i detti mancamenti alla curiosità de' riguardanti. Era l'Arco tutto di legnami con le sue parti rifaltate, e sporte in fuori, e perappũto come si è detto de gli altri due. Mostraua d'esser tutto di marmo à varij colori, hauea ne'suoi spatij piani diuersi Emblemi, & Impresse. tratte tutte dal profano grembo dell'antichità: Douea l'apparato di quest'Arco far spiccare (come s'è detto) l'esempio delle genti perdute dietro le mondane fiacchezze, e le pene hauutene dal Fuoco della Vergine. L'Autore sensatamente volle con le vanità esplicare le vanità. Ne' piedistalli delle quattro Colone della facciata verso Piazza si vedeuano dipinte queste due Imprese. Nell'vna a man destra si dilataua vn Campo sterile, che non haueua prodotto altro, che infruttuose felci, e mal nate spine. Vi serpeggiava vna fiamma, che l'ardea da ogni lato, che sembraua stridere con queste voci,

STERILES INCENDERE NATA.

Il Fuoco della Vergine per sè stesso purissimo non può compatire, che vi si appressi il Campo d'vn Cuore ingombro da felci d'otiosità, ministra della lasciuia, e da spine nocuoli de gli altri vitij. Nell'altre si vedea vna notte oscura, che mentre altri si studiava d'illuminare con facelle terrene, vi spunta la Luna, e fà suanire lo splendore de' lumi accesi in terra, accompagnata da queste voci,

OCCVLIT ILLA MINORES,

E volle denotare, che tutte le pompe, e splendori terreni restano sbattuti, e vinti dalla luce della mistica Luna Maria. Nel frontispicio verso la Piazza era spiegata col pennello la fauola di Lauinia in quella guisa, che la dipinge con la penna Virgilio nel settimo. Qui si vedea in vn'antica

Selua scorrere vn fonte trà l'ombre prodotte dal verde, ch'egli facea crescere con l'onde, ed andaua à baciare la foglia d'vna spelonca, sù la quale staua vn Sacerdote antico coricato sù pelli d'animali, à lato la spelonca s'ergea vn'Altare, in cui la preparata vittima di già fumigante abbruciaua. V'affisfeua vn Rè, la Regina, e la loro Infante, circondata il crine d'vna fiamma, che con innocente lalciuia, le andaua d'ogn'intorno baciando la fronte. Volauano fuora della Grotta soua vna carta queste parole,

*HAEC OMINE DEXTRO NOMEN IN ASTRA
FERET NOSTRVM.*

E si voleua additare, che la fama di questo miracolo operato nel Fuoco dalla Vergine renderà celebre il nome della Città di Forlì. In passando sotto l'Arco li vedea in vno de'lati dipinto vn Satiro uscito da vna vicina selua, e con merauiglia s'affisfaua in vn fuoco acceso in vn cespuglio, e riscaldatone fouerchio, itaua in atto di ritirarsi, minacciato dal motto,

PROCVL ESTOTE PROFANI.

S'accenna la fauola di quel Satiro, che la prima volta vide il fuoco. Per li Satiri sono intesi i lalciui, e disonesti. E questi non ponno apprestarsi al Fuoco purissimo di Maria. Dall'altro lato Vulcano martellaua vn grã pezzo di ferro infuocato soua l'incudine col motto,

MOLLIA DVRA LICET.

Quantunque il ferro sia il più duro di tutti i metalli, nulladimeno s'intenerisce nel fuoco. E qual'è quel cuore ferrigno, che non s'ammollisca in questo sacro Fuoco della Vergine? Nella faccia, che serue al rouescio dell'Arco leggonfi nel frontespicio queste parole,

*VIRGO, ET PARENS GENITI TONANTIS, DOMINA
ADMIRANDI IGNIS, PVRPURA MAGIS, QVAM
INCENDIO DECORATA, QVÆ ETERNVM
IN CÆLORVM REGNO IAMDIV FIXIT
IMPERIVM,*

*NOVVM IN HAC VRBE, QVAM SVIS IN CÆLVM
VSQVE EVEHET FLAMMIS, INQVIRENS
SOLIVM,*

*HOC QVALECVNQ; A FOROLIVIEN. CIVIBVS, QVI
INTIMIS ANIMI SENSIBVS OBTVLERVNT,
RETVLIT MONVMENTVM:*

ANNO M. DC. XXXVI,

Trà pie li stalli di esso rouescio campeggiuano altre due Imprese. Nell'vna apparua trà certe acque stagnanti vna palia, che accesa da fiamme di fuoco mostraua di leuarsi in alto aiurata dal motto,

CONCEPTO ATTOLLITVR IGNE.

Con questa proua matematica si vuol significare, che anche molti immerfi nell'acque della lasciua, ne sono solleuati dal fuoco, e diuotione di Maria. L'altr'Impresa era d'vn Lambicco sopraui il coperchio foramato, e sottoui il fuoco: il lambicco mostraua d'hauere insè racchiusa acqua bollente, che p quei fori suaporasse conuersa in fumo verso il Cielo col motto,

SIC VAPOR AETHEREVS FIET.

Esignifica, che in virtù del Fuoco di nostra Signora anche i più vani, e lasciui ponno conuertiti salire al Cielo. Da quell'Arco con poco tratto di strada si giungea alla Catedrale senza imbattersi in altra segnalata curiosità. Tutto questo era il giro, che douea fare la già aspettata Processione, e contenea bene vn gran miglio di circuito. Erano battute già hore ventidue, quando comparse in Piazza la Confraternità di S. Pietro, che giua alla Catedrale p cògiugnerli nel suo luogo con la Processione poco prima incamminata: questa in vece di condur seco le sue Macchine al numero di due, stimò maggior diletto del Popolo il farle fermare in Piazza, doue già era concorso esso Popolo in grandissimo numero: oltre le fenestre, che si ved uano à balconate ripiene, nò vi mancauano di quelli, che in buon numero per superare ogn'altro di vista erano ascesi sù i Tetti delle Case: Non era però necessario, che sù questa Piazza tanto capace l'antico Memmo si fusse affaticato per rendere maggior commodità à gli spettatori con fabbricarui i suoi pensili Veroni; poiche; oltreche il quadro d'essa Piazza si misura con ben cinquanta pertiche per ogni lato, è d'ognintorno circòdata da Loggie, così di sotto, come di soura delle quali si numera vn'infinità di balconi, trattane però vna sola facciata, alla quale per esser priua di esse loggie fù con molto accorgimento (imitata la Memmiana inuentione) aggiunto vn capeuole Palco, ò Ballatoio. La Torre anch'essa del Tempio di S. Mercuriale posta in Piazza seruiua di Teatro particolarmente à Forestieri, tratti colà sù à vagheggiare non meno, che l'esterne bellezze della Traslatione, l'interne della Torre. In essa l'architettura, e lauoro fanno pompa di sè medesimi tanto più belta, quanto più sublime. E tutta fortilmente lauorata, e risaltata di mattoni, con le fenestre acconcie, e collonnate di candido marmo, è di forma quadrata sino à trè quarti della sua altezza, doue stanno appese le Campane, quindi in sù comincia, e finisce in vn Cono, ò Piramide rotonda tutta arta

tamen-

tamente lauorata à chiozzole. E in tutto d' altezza piedi di pertica 110. Non riesce men bella di dentro di quello, che sia di fuori. E finita tutta di dentro con volti d'eguale distanza retti da Pilastri laterali distinti dalla Parete della Torre esteriore, talche sembrano due Torri l'vna fraposta nell'altra, e trà l'vna, e l'altra corre vn vano di due piedi, nel quale da terra fino al luogo delle Campane s'aggira vna scala con sì facili scaglionni, che può ascenderui fino al sommo vn Somaio con la soma. In fatti è tale, che merita d'essere annouerata trà le più famose fabbriche d'Italia. Ne fu l'Architetto Aleotto Pipini da Forlì, e fù fatta à spese publiche dell'Anno 1180.

Da vn Casone con le pareti, e coperchio d'affi, che giungea quasi all'altezza del Tempio del Protettore S. Marcuriale, vicirono fuora l'accennate Macchine della Confraternità de' Bigij. Fù la prima vna gran selua, per cui pareva, che il pennello hauesse tolto imprestito dalle vere selue le piante, e il verde: anzi l'arte hauea in essa vinta la natura in guisa, che sèbraua delle naturali selue più bella: era adorna di mille curiose vaghezze. Vi si vedea vn Lepre, che per tema del Cane staua in atto di rinfeluardarsi, ma il Corridore, frapostofeli frà piedi vno Spinoso con le terga cariche di poma, s'era arrestato per merauiglia di vedere quell'Arbore Pigmeo carico di frutta camminare per terra. Altrove scorgeuasi vna Serpe, che ingorda di latte haueua addentata vna Pecorella per le mamme, e l'amante Montone facea forza con le Corna per distaccarnela. Quinci poco lungi mirauasi la misera Dondoletta, che s'aggiraua attorno per seppellirsi viuua nelle spalancate canne dell'auuido Rospo. Di cotali gratiosi orrori vestita viaggiaua cò le verdi piante la bella selua, e dietro vi correua come innamorato vn Monte. Allhora lo stupore rappresentò tutte le sue parti sù le scene di tante fronti, quanti v'erano Spettatori, in vedendo vn Monte, ed vna Selua vagare con tanta franchezza, e far mille giri, e scorribande. Sembrauano due Amanti, che maestreuolmente dāzassero insieme. Pareua, che la selua fusse discesa dalla cima del Mòte, & hauesse apprese dalle vicine Stelle così vaghe carole, e che il Mòte giunto cò le piante à campi Elisi hauesse da quell'Alme finte beare apparatine i lor balli: ma queste sono poetiche vanità. Fù gratia della Vergine, che volle, che così ben camminassero anco i Monti, e le Selue per maggior sua honoranza introdotte. Si fermarono la Selua, e'l Monte dirimpetto al Teatro per rappresentar ancora in breue altri atti di merauiglia.

Riempì poscia d'allegrezza i cuori, che ansiosi stauano aspettando in
Piazza

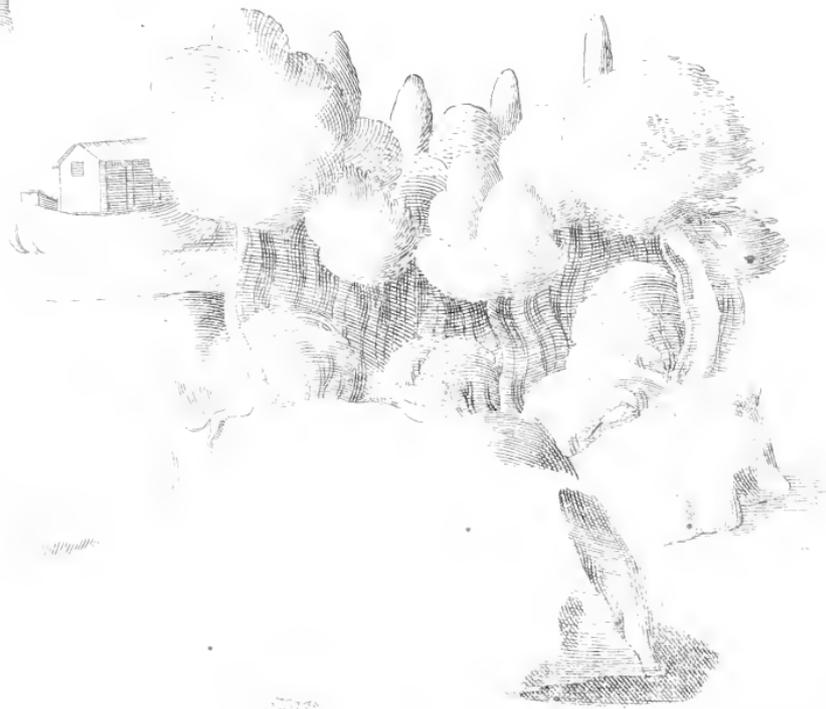
Roneto di M ar. 46 64.82



Mosè et Arca di Noè Macchine della Compagnia di S. Pietro à Car. 46.

64. 82

Resto di



Piazza la Processione, quando cominciarono a spuntare dall'Arco itabile detto del pane le Croci de' Fanciulli Mendicanti rinchiusi, e de' gli Orfanelli ne' loro abiti. La prima Confraternità fù vna Compagnia della Terra di Fusignano concorsa ad honorare questa santa Traslatione. Portaua auanti quel medesimo Stendardo, che à gli anni andati vn'altra Confraternità della medesima Terra in habbito rosso hauea in visitando questa Santa Imagine lasciato per memoria della sua diuotione. Fù consegnato in quest'atto à quest'altra per accrescere cò la memoria de' passati i presenti honori fatti da que' buoni Terrazzani. Quest'ultima Compagnia recò vn'ricco dono d'vn Paliotto di Tela d'oro infiorato, con l'Imagine della Vergine in mezo d'vn nobile ricamo sottoui vna cartella con queste parole,

*SOCIETATIS SANCTISSIMI ROSARII
TERRAE FUSIGNANI.*

Erano i Fratelli in buon numero vestiti di candido Sacco, portauano in dodici giri separati di legno intagliato à figure, e fogliami messi ad oro i Misterij del Santissimo Rosario soua tante Aste quanti sono detti misterij, e conforme al numero loro andauano diuisi i Fratelli in tante Poste al numero d'vndici per Posta, il che rendeuà altrettanto vaga, quanto deuota apparenza.

Finì appena il passaggio di questa che comparue il nuouo, e vago Stendardo della Confraternità delle Stimmate di S. Fràncisco. Era retto soua tre Aste per essere di altezza, e larghezza straordinaria, come per appunto erano tutti gli altri. Mostraua dipinto soua vn Campo di due quadri l'Imagine della Santissima Madonna del Fuoco sostenuta da Angeli soua vna Nube, ei Santi di essa Confraternità in vn proportionevole giro, cioè S. Giouanni Decollato, S. Francesco, e S. Girolamo col Sasso infanguinato in mano in atto di presentare alla Vergine le loro ferite, e due Puttini à loro picci, che con Discipline in mano infangunate sostentauano questo Breue,

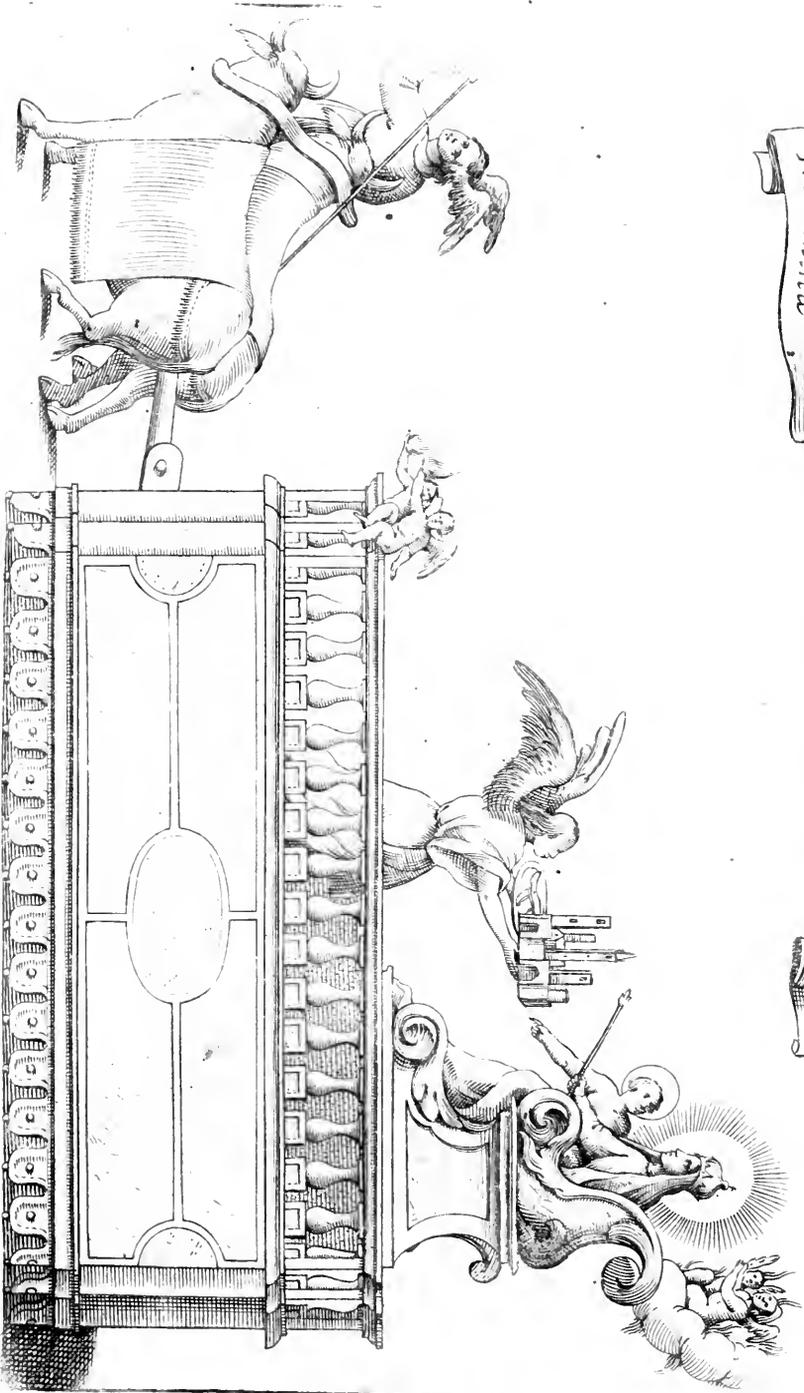
SANGVINEM PRO IGNE.

Il contorno dello Stendardo era tutto fregiato d'argèto soua vn Drappo di seta turchina, e del medesimo foderato il rouescio. Il vestire di questi Fratelli è assai diuoto per essere del medesimo color bigio con quello de' Padri di S. Francesco col lor Capuccio cacuminato, e con le scarpè all'Apostolica à piedi nudi. In vece della Croce, che vsano per ordinario, portauano come tutte l'altre Cōfraternite vna Torcia accesa in mano: Riuscì
oltre-

oltremodo numerosa per vn'altra Compagnia del medesimo habito, & in-
 rituro della nobile Terra di Meldola, che s'era seco accoppiata corsa anch'
 essa ad inchinare con le sue ceneri questo Fuoco Trionfante. La Confrater-
 nità delle Stimmate traheua seco il Carro Trionfale della Fatica, che pciò
 veniuu tirato da'Boui co'loro Copertoi di seta cremesina seminati di Stelle
 d'oro, con guinciagli dorati. I Boui sono nobili Trofei del Presepio, e ge-
 roglifico dell'humiltà della Vergine, e perciò degnamente da questi princi-
 piarono le Macchine del suo Trionfo. Precedeuu vna gran Dóna assai mag-
 giore del naturale intesa per essa fatica. Portauu ella medesuna il pügiglione
 in mano, e sù la sparfa, e nera chioma due ali spiegate di Grue: Gli antichi
 naturalisti vogliono, che l'ossa dell'ali della Grue portate ad dosso siano pos-
 sente rimedio a sostenere facilmente le fatiche. Le volauu dalle spalle vn
 Zendado verde: era in veste succinta del colore del piú affaticato Animale, il
 Somaio. Il Carro dal suolo fino al suo piano fingeuasi fabbricato di gran-
 pezzi di marmo risaltati a rustico Tolcano per denotar la fatica, ond'era fa-
 to fatto, haueu il piano circondato da balaustri del medesimo ordine tutto
 dipinto di Marre, rastri, Aratri, Zappe, & altri rusticali stromenti. Dalla
 parte di dietro del Carro vn Trono tutto dorato. Quiu arorniata da Ange-
 li soua Nubi di fuoco scintillanti di fiamme sedea con ricco Diadema in-
 testa vaga, e gentile Regina rappresentata per la Beatissima Vergine, era ve-
 stita di porpora sparfa di fiamme d'oro, ed ammantata d'vn Drappo azzur-
 rino infiorato d'argèto, vezzeggiante in grembo il dolcissimo Bambino Gie-
 sù. L'Angelo Custode della Città se ne stauu diuotamēte ginocchioni à pie
 del Soggio Reale in cotta di seta bianca stellata d'oro, e ricca stuola ricama-
 ra à varie sorti di gemme li seruia di Manto al tergo, e d'ornamento al petto:
 haueu due grand'ali si bene inestati, che sembrauano naturali, sott'enea nella
 man destra vna Città in atto di offerirla alla Vergine, e nella sinistra in vna
 Coppa d'argento vn Giogo d'oro, tipo di quella fatica, che sempre era per
 sostenere la Città di Forli per amore della sua Protettrice, e del dominio,
 ch'ella haueu soua d'essa Città. Il Carro fermossi presso l'Arco del Gallo p
 far quiu insieme con l'altre Macchine vaga assemblea in segno di Vassallag-
 gio alla Vergine Trionfante, giunta che fusse come in suo Campidoglio al
 Trono apprestatole da' Signori Pacieri: E in questo mentre i prefati fratelli
 delle Stimmate giuano dispensando la qui à pie registrata compositione.

Hoggi che Linia al Ciel sue pompe fura,
 E garreggia con l'Etra, e'l Ciel conuerso,

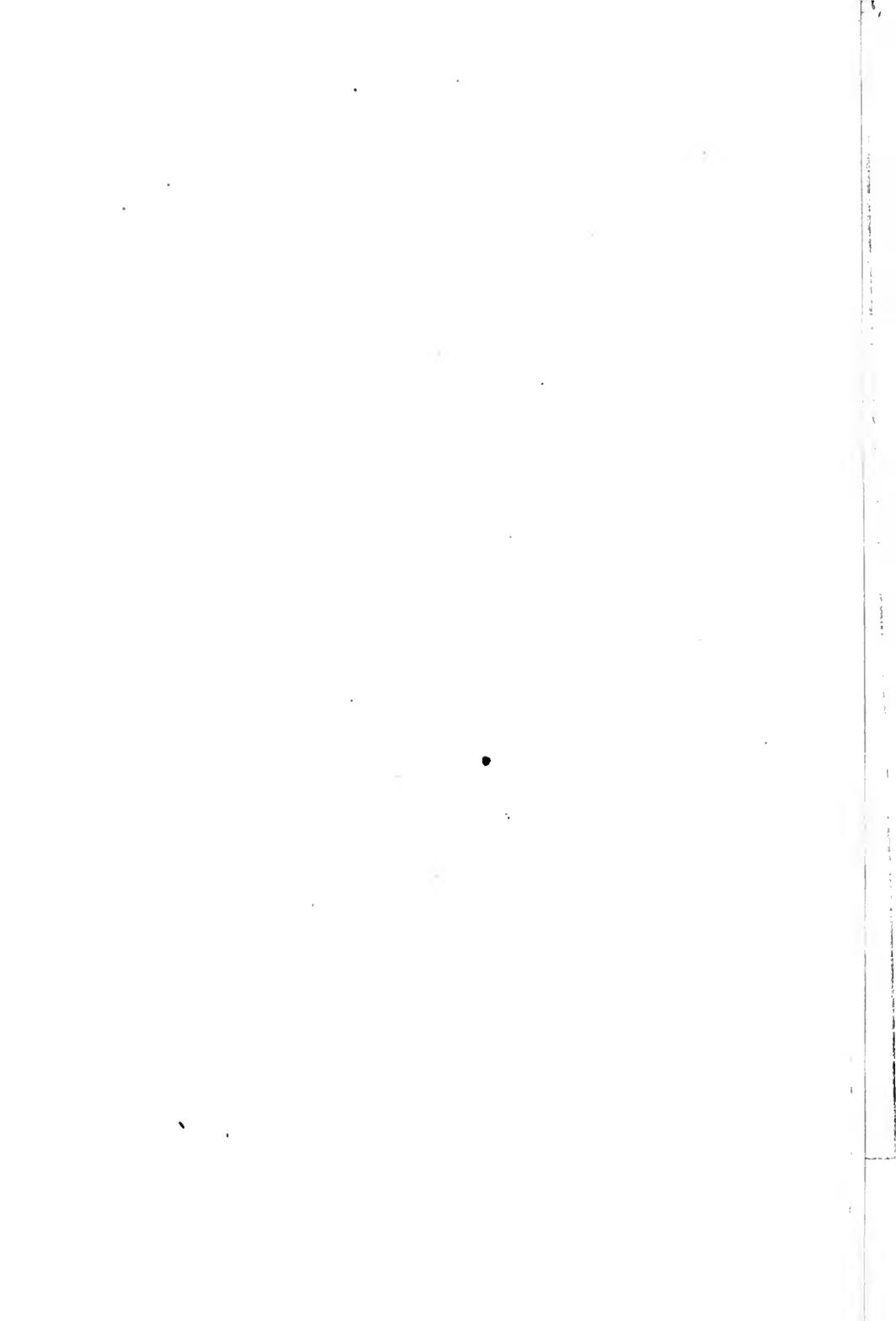
*Macchina
della Confraternita d. H. S. imale a Car. 48*





Il Carro trionfale della Fama Macchina de Celestini à Car. 49.





*Sembrate glorie sue, e l'uniuerso
Riempiete di stupore, e la natura,*

*E l'alta Imago, e l'immortal fattura
(Laur, c'hà Dio de' suoi fauori asperato)
E de le fiamme infra le fiamme immerso
Il santo Auuanzo festeggiar procura;*

*Questo gradisci ancor, ch'al sacro rolo
Il Fuoco suo di sacre piaghe ascrive,
Infra ceneree spoglie humile stolo:*

*Ch'è prole pur de le tue fiamme viue,
La cenere è del fuoco auuanzo, e solo
Ne la Cenere il Fuoco alberga, e viue.*

D. Incerto.

In vn tratto comparue lo Stendardo nouellamēte dipinto della Confraternità de' Celestini nella Chiesa di S. Antonio di Schiauonia. Eraui figurato da buona mano il Santo in habito badiale, che ginocchioni per terra adoraua il Figlio, e la Vergine affisa soua vn seggio di Nuuole vagamente squarciate in più luoghi dalle fiamme, e sostenute da alcuni Angeletti volanti: staua à piedi del Santo vn Puttino in atto di riscaldarsi le mani ad vna fiamma uscente fuora d'vn Vaso, vn'altro careggiaua del Santo il solito Ciacco: vi risplendea d'intorno vn fregio d'oro ricamato sù tela azzurra, e d'argento co' suoi pedagli di seta turchina, e d'oro: hauea coperto il rouescio d'vn drappo pur di seta cilestra: il portauano trè de' Fratelli soua trè Asti dorate con Valetti d'oro, e fiamme in cima, Seguitauano i fratelli in Cappe nuoue azzurrine co' loro torchi accesi in mano in assai sufficiente numero.

Ed eccoti apparire la loro Macchina nomata il Carro della Fama. O con che bella catena seguita il Carro della Fama al Carro della Fatica! La voce sparfa della sua bellezza riempì di giubilo i cuori. Era nella foggia d'vn vago, capriccioso Nauiglio. La prodiga Regina d'Egitto se haueffe pareggiata con questo la sua famosa Naue, ne haurebbe perduto il paraggio. Se hauea essa Naue i remi, che si vedeano sbatterfi sù l'onde, e rendere vna dolcissima armonia: q̄sto nauiglio senza vederfi era grauido il seno d'vn eletto Coro di musica, che nel solcare la terra feminaua insieme di dolcezza i cuori.

La spesa vguagliaua la sua appariscenza. Era tutto di legno à rilieui, e fogliami lauorati à forza di scarpello. Le Statue non erano di semplice stucco, ma tutte di legname. La parte del suo conuesso si fermaua soua due Sale sostenute da quattro Ruote con tutte le loro parti intagliate, e messe ad oro, trà vna Ruota, e l'altra finiuo detto conuesso in vn Giglio di rilieuo dorato: e da questa bassa parte per tutto il suo guscio il Nauiglio era tutto à grottesche, e fogliami dorati soua vna superficie dipinta di fino azzurro spruzzato d'oro, che sembraua vno stellato Zaffiro: la parte di dietro era risaltata d'vna grã testa di vaghissimo Cherubino tutto dorato, formata a Botte con le costole dorate, e quinci caminauano fino alla maggior sommità, che ne gli altri Nauigli poppa s'appella, e quiui finiuano in vaghi scartozzi, che s'accompagnauano con vna gran voluta dorata campeggiante soua tutte l'altre parti del Carro: era alta da terra piedi dodici, e formaua nel suo piano vn'assai capeuole spatio: il disotto della voluta era tutto intagliato à chiozzole dorate congiunte ad vna costola girante tutto il viuagno del Nauiglio anch'esso intagliato à chiozzole dorate, e formandone vn proportionato Cornicione, accompagnaua gentilmente i risalti, e i rompimenti di quel vago lauoro: Si congiungea con vna gran voluta tutta dorata, che formaua la finta prora, finita d'vno inargentato sperone. Apprestaua la sudetta voluta vn'assai comodo Sedile alla Fama. Staua questa sedendo finta di fino Alabastro, spiegaua due grand'Ali al tergo in atto di sonare vna Tromba d'oro, al cui suono s'accompagnauano queste voci soua vna Cartella d'argeto.

*EXIBIT FAMA HAEC IN VNIVERSAM TERRAM
MAT. IX.*

Il motto non può essere più bello, perche non può essere più quadrante, e così sono tutti gli altri di questa Macchina della Fama, come quelli, che sono usciti da famoso ingegno: il Manto, che le pendea dal tergo era tutto seminato d'occhi, e d'orecchi, il cui fondo imitaua la Pietra Lazzoli per essere vn bel turchino lentigginato d'oro, e per ciò era differentiatà questa Fama Celeste dalla Terrena: alle sponde stauano sedendo due altre Statue d'Angeli del naturale, e finti anch'essi, come tutti gli altri, di splendente Alabastro con chiome dorate, e con le loro stuole pendential tergo, ed al collo formate del medesimo Lazzolo. Tenea l'vno in vn'Alta la lettera T. Impresa del Santo col motto spiccante al viuo,

*PONE ME, VT SIGNACVLVM SVPER COR TVVM.
CANT. VIII.*

La let.

La lettera T. de' Latini è la medesima co' l Taù de gli Hebrei, e questo è simbolo della S. Croce. L'altro sostenea il Pastorale con queste parole,

*VIRGA TYA, ET BACVLVS TVVS IPSAME
CONSVLATA SVNT. Psal. xxij.*

Vn'altro Angelotto nel medesimo concerto tenea nella destra vna Squilla dorata, e cò la sinistra reggea in vn guinciaglio l'altroue fangoso quini candidissimo Ciacco accompagnato da questo doppio motto,

*HIC SONVS MVLTAE PLVVIÆ EST. ij. Reg. 18. ET
IN PASCVIS PINGVIBVS PASCAM TE. Ezech. xxxiiij.*

Alquanto verso la Prora più rileuato à pie della Vergine stauasi vn'altr' Angelo, che tenea vna Mitra in mano con queste parole dentro vna Cartella d'argento, com'erano tutte l'altre,

*ACCIPITE REGNVM DECORIS, ET DIADEMA SPECIEI
DE MANV DOMINI. Sapi. v.*

Vna Statua poi della Beatissima Vergine del naturale col dolciſſimo Bābino in braccio se ne staua diritta in piedi soura ogn'altra nell'eminente dell'accennata voluta in modo, che la suprema altezza del Carro ascendea à piedi 17. e la lunghezza à piedi 24. Era la bella Statua il viso, le mani, e i Piedi dipinta di carne in veste porporina sparſa di dorate fiammelle, le pendea dal collo vn Manto azzurrino listato d'oro col rouescio dorato, sopra vn Cartellone le stauano à piedi queste parole,

IN IGNE REVELABITVR. Prima Cor. ij.

Soura vna gran Cartella d'argèto, spiegata sù la parte anteriore del Carro, staua scritto à lettere d'oro,

*ET SVB PEDIBVS EIVS OPVS QVASI LAPIS SAPHIRINI,
ET QVASI CÆLYM CVM SERENVM EST. Ecc. xxjv.*

Dal mezo del Carro uscua fuori vna mano, che sostenea sù la palma vna gran fiamma illustrata da queste parole,

ACCEDITE, ET ILLVMINAMINI. Psal. xxxiiij.

ET QVID VOLO, NISI VT ACCENDATVR? Luc. xij.

Il Carro poi non si strascinava cigulando, correa volando dietro à sei veloci Destrieri, tutti coperti di Drappi di seta turchina ingigliata d'argèto, con pendagli, e frappe bacianti la terra: della medesima Liurea era vestito l'vno, e l'altro Auriga cò Cappelletti fomiglianti in vaga foggia formati, e con eguali Vofattini, ò Stiualetti d'argèto. Mentre così bel Carro della Fama sen giua pomposamente à fermarsi dietro al Carro della Fatica, i gentili Fratelli andauano donando à gli Astanti le seguenti poesie.

S le piume de' Venti
 Alto si spande à rallegrar le Valli
 Il giubilo festoso:
 Tornan le Cetre à i musici concenti,
 E i canori metalli
 Ai viui fiati lor non dan riposo;
 E cone gli Antri ascoso
 Vita rendendo à i moribondi gridi
 Gli applausi alterna, e fa sonarne i Lidi.

O chi mi colma il seno
 A l'apparir di sì beato giorno
 Di celesti furori?
 Qual musa vien da l'immortal sereno,
 Ond' il mio canto adorno
 Dolce rimbombi à i Forliuesi cori?
 Tè d'eterni candori,
 VERGIN, chiam'io, che nel'empirea mole
 Sei Madre al Sol, che fe' l'Olimpo, e'l Sole.

Voli il mio Carme alato
 Quasi vapor Sabeo, ch'è sè deuoto
 Sorge in nemi odorosi:
 Quindi io dirò, ch' il fier Dragone armato,
 VERGIN, di farmi, e voto
 D'ardir lo calchi entro gli ardir penosi:
 Dirò, ch' i fondi ombrosi
 Spogli d' Auerno, e sola, e senza esempi
 Del Germe al Ciel rubello, il Ciel riempi.

Quella sei T'ù, che splendi,
 Qual suol tr' à puri gigli in Oriente.
 Splender nouella Aurera
 Quella, ch' al cieco Mondo i lumi rendi
 Come Luna lucente,
 Eletta come Sol, che l'ombre indora:

Tremenda anco tallhora,
 E contro à gli Empi di giustire armata
 Qual falange à pagnar pronta, e schierata.

Debili vman pensiero
 Pur troppi vanni à tue grandezza affretta,
 Se di capirle spera:
 Parte libar del tuo gran merito intero.
 Fauella inuan s'aspetta,
 Ch'ì detti non apprende oltr'ogni sfera:
 Anzi tua lode altera,
 VERGIN, non sia già mai, ch' à pien si sueli,
 Benche le Glorie tue narrino i Cieli.

Ma da quell'alta Sede,
 Oue Regina de' superni Regni
 Di Stelle il crin circonda;
 Sempre riuolta à dispensar mercedi,
 VERGIN, tù non disdegni
 Vmil Ghirlanda di terrene frondi,
 E se carmi giocondi
 Spargon si à tè sù queste riue, ò quanto
 Lieta gli accogli, e ne festeggi alcanto!

Qui se con l'ali orrende
 V à gli alberghi à ferire ardor trascorso,
 Smorzi fiamma sonante,
 Se pioggia qui diluniofa scende,
 Fughi ogni nembo, e'l morso
 Imponi al tempestar d'onda spumante:
 Per tè Sirio latrante
 Domo hà l'orgoglio, e dan le nubi oscure
 Gelidi argenti, à mitigar l'arsure.

Quallhor l'èsperta terra
 Vide le tombe à i cari figli estinti
 Sour'ogni lido alzar si;

Dal flaminio terren lunge ogni Guerra
 Tenne la Peste, e vinti
 Fur d'Aletto gli sforzi à l'aura sparsi.
 Dunque à ragione alzar si
 Pon quì tue lodi, e rineriti, e cari
 Fumar gli incensi à tuoi sacrati Altari.

Sotto splendidi Tetti

Ecco sacransi à Tè scolpiti argenti,
 Ed ori in voti appesi:
 Quì da Caua straniera i marmi eletti
 Più che Gemma splendenti
 Gorrano à farsi specchio à i Torchi accesi.
 A la tua Gloria incesi,
 Tù i cor gradisci, e in nuouo albergo, e degno
 Passò qual vago Sol di segno in segno.

Hor mentre il Popol folto

Quì genuflesso al Nume tuo s'inchina,
 E volto al Ciel sospira:
 Scorgi Satan, che d'atre fiamme inuolto,
 La chioma viperina
 Scotendo, incontro à noi s'arma, e s'adira,
 Mira, VERGINE, mira
 Tremar l'Esperia, e'n preda al perfid' Angue
 Biancheggiar d'ossa, & ondeggiar di sangue.

Quai da Nube Ottomanna,

Lasso, v'sciranno i turbini guerrieri
 Per disciparni i pregi;
 Se colma di squallor piange, e s'affanna
 Sotto colpi aspri, e fieri,
 Che danle al seno i suoi Christiani Regi?
 O grandi, ò chiari fregi!
 Di Christo il Gregge incontro à sè conuerso
 Fabbrica pur trionfi al Trace, al perso.

*Madre, di pace amica,
 Volgi i begli occhi, e de' tartarei lampi
 La face empia di sgombra:
 Gonfi la Senna omai Tromba nemica
 Del Termodonte à i Campi,
 O spenga il Fier, che Palestina ingombra,
 Colga d' Idume à l'ombra
 Palme l'Ibero, & alregnante VRBANO
 Pieghi la fronte il Galileo Giordano .*

Del Sig. Rouai,

V E R G I N *Bella del Fuoco alta Regina,
 Che l' Angelico stuol circonda, e ruoti,
 E le Stelle col piè premi, e percuoti,
 E splendi or il Sol nasce, one declina ;*

*Sù'l paese nato, ch' à tè s'inchina
 Sopra li sp rti al Nome tuo deuoti,
 Che consacroni' il cor, gl'incesti, e i voti;
 Fiamma spargi d'amor chiara, e diuina .*

*Sgombra, MARIA, col vago, e bel sereno
 De le colpe gli orror, già il fine è presso,
 Reggi l'auenturoso almo terreno .*

*Onde non mai da mortal fuoco oppresso
 Ne le viscere sue dentro al suo seno
 Sia lo splendor de tuoi be' lumi impresso .*

Del Sig. Marco Lamberti,

Poco dopo apparue il ricco Stendardo della Confraternità di S. Maria della Neuedetta de' Battuti Verdiiera della medesima altezza, e larghezza del mentuato de' Celestini ornato d'un bel recinto di Drappo verde arabescato d'oro, ne' suoi compartimenti mostraua in due ouati dipinte l'Imagini dell'vno, e dell'altro antico Protettore della Città, S. Mercuriale, e S. Valeriano, in due altri circoli l'vno di sotto, l'altro di sopra allo stendardo, si scorgea il Ritratto del mètuato B. Pellegrino Latiofi, nell'altro del

B. Nicolò Solombrini Nobile Forliuense dell'Ordine di S. Francesco, per esser entrambo queste famiglie della prefata Confraternità. Era cinto il fregio da' suoi cinciglioni d'oro, e di seta verde con fiocchi, e cordoni della medesima seta, & oro, e nel medesimo concerto vi si vedeano di sotto i pendagli, e frappe frastagliate lunghe mezo braccio, ne' cui spatij erano alternatamente dipinte, e messe ad oro vna fiamma, & vn Drago, antica Impresa della Confraternità. Nello spatio circondato da così vago fregio campeggiava vna bella Imagine della Beatissima Vergine in piedi assai maggiore del naturale col Bambino in collo. Era questa vestita d'vn Drappo cremesino con vn Manto finissimo d'azzurro oltramare, d'aspetto maschile, circondata intorno da Angeli dentro al circolo d'vna candida Nube in vn Campo occupato da splendori, ella premea col piede la testa, e le terga dell'Infernale Dragone, quiui pennelleggiato ripieno d' n piaceuole orrore, mentre la Vergine con vn fulmine nella destra staua in atto di fulminarlo. Nel bel mezo de gli Angeli dal più denso de' raggi di quel Cielo apperto vsciua lampeggiando questo Bacue,

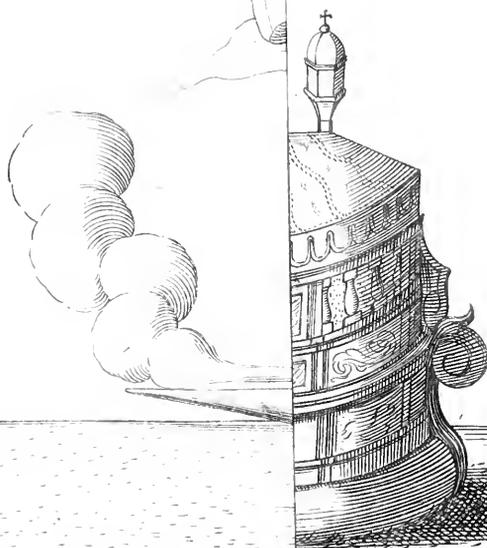
IPSA CONTERET CAPUT TVVM.

la parte di dietro dello stédardo era tutta coperta d'vn drappo di seta verde.

Dopo l'esser passate molte coppie di Fratelli ne' loro habiti verdi nel mezo appunto della Compagnia apparue la Luce di Sant'Ermo preconizzata dal suono di canora Tromba. Era questa vna ben'intesa Galea di lunghezza di piedi trenta, l'Arbore di Corsia giungea ad altrettanta altezza, era finta in mezo dell'onde Marine. Molto à proposito dopo il Nauiglio, che solca la terra apparisce l'altro, che caualca il Mare. Come quello addita la potèza di maria soua la terra, questo dimostra il dominio della medesima nel mare p le gratie miracolose fatte tuttodì in questa sua gloriosa Imagine a' naufraganti. Attorno della Galea si dilataua vna gran tela strascinata per terra così ben dipinta ad onde Marine, che poste à paragone delle vere, le vere farebbero parte finte. S'alzaua fuori dell'acque proportionato il corpo della Galea, e rasente la loro superficie mostraua vna fascia inargentata, che lo cingea d'intorno imitante la stiuua d'vna spumata Galea: soua la fascia d'argento s'auanzauano le coste dipinte d'vn acceso rosso terminante in vn vaghissimo fregio à fogliami d'argento in campo verde: risaltaua soua i fregi vn cornicione dorato sostenuto pure da dorati menfoloni. Questo circondaua tutte le rembate, e finendo in vn risalto seguuitaua vn'altra più picciola cornice del medesimo ordine, & adornamenti, che sù mensole minori circondaua la poppa, e la prora: soua d'esse rembate correva vn'ordine di balia-

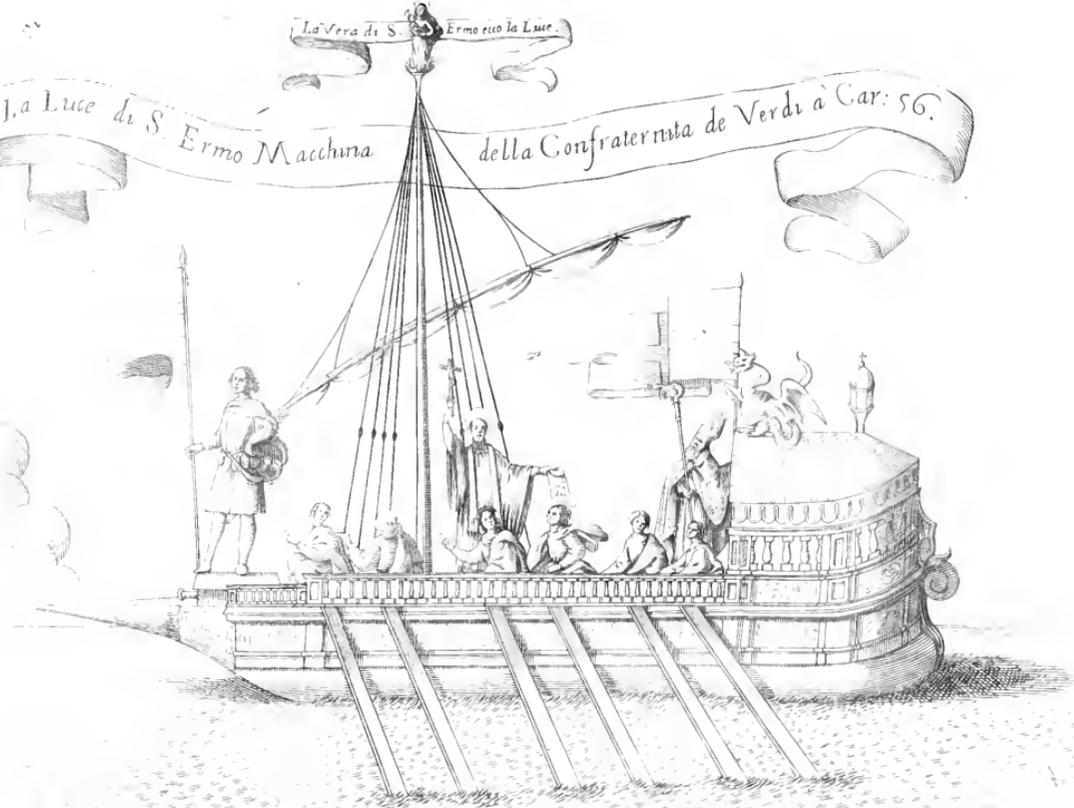
uistri,

La Luce a Car: 56.



La Vera di S. Ermo cioè la Luce.

La Luce di S. Ermo Macchina della Confraternita de Verdi à Car: 56.



uſtri, e cornici finte di marmo proſilato d'oro, che circondaua tutto il Nauiglio, ma riſaltato verſo la poppa diuentaua maggiore, e ritirandoſi verſo la prora ſiſminuiua. La prora era armata del ſuo ſperone finto di lucente Acciaio tutto dorato. Soura la prora era vn Caſello vagamente dipinto, e fogliamato d'argento in Campo verde, e ſottoui ſi ſcorgea vna Bombarda detta il pezzo di Corsia, con queſta la Galea ſalutò due volte la Beatiffima Vergine. Soura il Caſello ſtaua in piedi S. Valeriano Protettore della Città in arme bianche dorate, appoggiato allo Stendardo publico. In mezo della Corsia compariua il glorioſo nouo Protettore S. Francesco Xauerio in Cotta, e Stuola, e diadema d'orc, hauea nell'vna mano vn Granchio marino con vn Crocififſo nelle branche, e nell'altra come Pilota il Boſſolo, e la Carta da nauigare. La poppa era più d'ogn'altra parte adorna, hauea al di ſtiori la ſuperficie d'argento tutta aggroteſcata di varij viſaggi di Peſci, e di Moſtri marini. La parte anteriore trà mentuati ballauſtri hauea il ſuolo dipinto à verde fogliamato d'oro finto còpartito da diuerſi marmi di varij colori. La poppa era coperta d'vn Baldacchino di ſeta verde tēpeſtato di ſtelle d'oro, e ſoſtenuto da coſtole piegate in giro ricoperte d'argento. Il Protettore S. Mercuriale ſtaua in habito Pontificio come Nocchiero, e Padrene della Galea in atto di reggerla; nella parte anteriore della poppa vn Tróbetta in habito della Famagiua ſoueuete ſonando la Tromba. Sopra il Cielo della poppa dibatteua l'ali dorate vn Drago coſì artificioſamente fatto, che ſembraua naturale. Queſto con vn ſol tratto rappreſentaua trè parti, cioè à dire l'Impreſa del Nauiglio, della Confraternità, e d'vn memorabile Trofeo dell'antico miracolo operato dal Santo Veſcouo.

Vn'horribile Dragone infeſtaua il Territorio di Forlì, v'andò proceſſionalmente il Santo Protettore, e riuenutolo, col ſegno della Santa Croce ſe lo fece proſtrare à piedi, e legatoli il collo con la ſacra Stuola, in guiſa d'vn viliffimo Giumento, lo traſſe ad vn Pozzo vicino, e quiui in nome del Signore ſe, che da ſè ſteſſo miracoloſamente vi ſi precipitò con non minor contento, che ſtupore del Popolo concoſoui. O qual preſagio diede il buon Paſtore alle ſue Pecorelle! Preſagio, che come egli le hauea tratte dalle canne del viſibile Dragone, coſì era per ſottrarle da quelle dell'inuiſibile.

La Galea era di dodici panchi remigata da altrettante Donzelle rappreſentate per quelle Virtù, nelle quali ſi erano più ſegnalati i Beati, e i Sãri della Città. Erano queſte veſtite de'loro habiti, e co'loro attributi, e Trofei in capo variamente poſti ad argento, ed oro, reggeuano Remi tutti roſſi, & ogni Remo hauea nella Pala ſcritto à lettere d'argento il nome della ſua Virtù.

E ben vero, che vi furono desiderate l'Imagini de' predetti Beati, e Santi, che lauorate à stucco, e formate co'lor habitì, & adornamenti, douevano mostrarsi con Archi, e Zagaglie in mano pronti alla difesa della Galea. Mancarono per mancanza di tempo essendosi di già pattuito della fattura col Maestro. Ma se per mancanza di tempo non si potero situare sul Nauiglio le Statue d'essi Santi, e Beati, sia lecito di registrarne qui almeno i nomi loro, e seruirsi dell'ordine delle Chiese, nelle quali sono posti loro Corpi. Nella Cattedrale stà collocato quello del Protettore S. Valeriano in vna Cappella consagrada al Santo dentro vn gran Deposito di marmo, che serue d'Altare: la sua festa si celebra à dì 4. di Maggio, si porta nelle Rogationi il suo Braccio d'entro d'entro vn gran Braccio d'argento di ben tre piedi d'altezza, dono del Publico, e con questo si benedicono le Biade in dette Rogationi. Nella Chiesa di S. Mercuriale si riueriscono le Ceneri del Santo Protettore in vna Cappella tutta messa à stucchi dorati, & à marmi finissimi fabbricati dal Grà Girolamo Mercuriali Forliuese, à cui vien dato il titolo di Principe de' Medici del suo secolo: la festa del Santo si celebra l'ultimo giorno d'Aprile col portare processionalmente la sua Testa posta in vn grand'incasso d'argento dalla Chiesa della Santissima Trinità (che fù l'antico Duomo, e Residenza del Santo Vescouo) à detta Chiesa dedicata al suo nome. In essa Chiesa riposano ancora i Corpi de' Santi Grato, e Marcello, l'vno Suddiacono, l'altro Diacono del Santo Pastore. Dentro la medesima Cappella, nella quale si trouano i corpi di detti due Santi, sono ancora da quattr'altri de' Fanciulli Innocenti, che segnato col sangue la strada, ch'era per battere il Salvatore. Questi furono recati da S. Mercuriale da Gierusalemme cò altre sante Reliquie, che si conseruano tuttauia in quella Chiesa. I Vescouì di quel tempo premeuano al possibile di arricchire con gran dispendij, e lunghi Pellegrinaggi i loro Popoli di così santi Tesori. Nella Chiesa de' Padri di S. Domenico, sotto il titolo di S. Giacomo, si riposa il Corpo del B. Giacomo Salomoni nobile Venetiano d'entro vn'affai auuenevole Cappella in vn Deposito di marmi variati fabbricato da quella Republica, nell'orlo del cui piano sono scritti à lettere Gotiche questi versi,

*Hoc Iacobum cumulus conseruat marmore Fratrem:
Virtutum cumulus quem dat tibi Lixia Patrem,
Gloriaque Venetis, cuiatibus est oriundus,
Virginis meritis meruit Cœlestia Mundus:
Huius Dominicus, Petrus, Thomas, Ordinis Almi,*

Gaudens

*Gaudens, quòd Socio cantantur in aere Psalmi.
 Cancros, arcticas febres, capitisque dolores
 Propolis, atque alios morbos, mentisque furores.
 Forlinium, gaude pro te nunc praeside tanto,
 Qui Patrem, natumque rogas cum Pneumate Sancto.*

Se ne celebra la festa cò vn grandissimo concorso di Popolo la prima Domenica dopo l'Ascensione, e portasi Processionalmète la Testa del Beato. Nella stessa Chiesa in vna Cappella separata dentro vn Deposito di candido marmo maestreuolmente lauorato à bellissime statue di basso rilieuo stà il Corpo del B. Marcolino Amanni Forliuese, e sotto esso Deposito il Corpo del B. Carino, che p opera del B. Giacomo si conuertì col pigliare l'Habito del sacro Ordine Domenicano dopo hauer'ucciso S. Pietro Martire con l'antico Coltello, ò Falzone, che tuttauia insanguinato si mostra nella festa del Santo in detta Chiesa. Questi due gran Serui di Dio furono accòpagnati del titolo di Beati centinaia d'anni sono dall'antiche voci del Popolo, e per tali scolpiti ne' marmi. Del B. Marcolino si stà tuttauia fabricando il Processo in virtù delle remissoriali per riceuerne l'approuatione da S. Chiesa. Nel Tempio di S. Agostino sotto l'Altare maggiore stà collocato il Corpo di S. Sismondo Martire Rè di Borgogna con la Santa Moglie, e due Figliuoli anch'essi Martiri. Alcuni asseriscono, che questo sia il terzo trà Sàti usciti dalla gran Casa d'Austria. Il giorno della sua festa si fa il dì 2. di Maggio, si mostrano alcune Vesti, & altre Reliquie di questa santa regia Famiglia, e si porta in processione il Capo del Santo in vn gran Tabernaculo d'argento di altezza di 2. piedi, e mezzo: è tutto dorato, e così sottilmente lauorato con figure, e fogliami, che in verità la materia è di gran lunga superata dal lauoro. Nella Chiesa de' Serui si conserva tuttauia, come s'è detto, incorotto il Corpo del B. Pellegrino, che si mostra al Popolo il giorno della sua festa, che si celebra il primo di Maggio. Nella Chiesa di S. Girolamo de' Padri Osseruanti di S. Francesco nell'antica Cappella della Còcettione stà il Corpo del B. Giacomo Vngarelli da Padoa, il cui nome col titolo di Beato è quasi scolpito in vna Tauola di marmo. Nella Chiesa de' Padri Terziarij di S. Francesco, detta Santa Maria in Valverde, si vede tuttauia intatto, ed intatto il Corpo del B. Hieremia, e si scuopre à gl'occhi delle deuote persone il giorno della Sàtissima Annuntiatione soura l'Altare della Cappella dedicata à S. Maria Annunciata. Nella Chiesa di S. Giacomo in strada stà in vna Tomba di sasso intagliato, e figurato à bassi rilie-

un Corpo di S. Ruffillo primo Vescouo di Forlimpopoli, la cui festa si celebra a' dì 18. di Luglio. Oltre i souradetti Santi, e Beati ne hà ancora alcun'altri la Città di Forlì, i corpi de' quali arricchiscono altre Città, cioè à dire il B. Bonauentura del'Ordine de' Serui, e'l sudetto B. Nicolò Solobriani del'Ordine di S. Francesco, il Corpo del quale si honora in Cingoli Terra della Marca. E'l B. Odorico, il maggior lume, che risplendesse intorno a gli anni 1329. nel bel Cielo dell'Ordine di S. Francesco. Egli p' desiderio del Martirio andò à predicare à gl'Infedeli, ma inuece di riportarne la morte, trasse alla Vita Chriſtiana ben ventimila persone conuertite, e battezzate da lui. Fù grandemēte amato dal gran Cane Imperatore de' Tartari, e in riguardo dell'introdurui la Fede vi stantiò due anni in corte. Inuitò di santa obedēza scrisse vn libro intitolato *Mirabilia Mundi*, che cõtiene le cose vedute da lui ne' suoi Pellegrinaggi nell'Oriente, e nel Mezogiorno. Cōpose anche vn libro di Sermoni, & vn'altro di Epistole a diuerse persone: risuscitò morti. Si raccontano di questo Beato cose mirabili nel libro ottauo della secõda parte delle Croniche di dett'ordine. Il suo Corpo si riuertee in Teutino Città del Friuli, e sene celebra la festa p' tutta la Diocesi del Patriarcato di Aquilea. A questi si può aggiugnere l'antico, e S. Prelato Monfig. Nicolò dall'Aste Vescouo di Recanati, l'opere della cui pietà risplendono in perpetuo in essa Città (il cui Corpo vi si vede tuttauia illeso dal tēpo) come anco nella S. Casa di Loreto, della quale era Governatore. Mi ricordo d'hauer'io fatto altre volte in sua lode à richielta di psona diuota del S. Vescouo il seguēte Sonetto.

HASTA; figlia di Sielo eccelso, e degno,
 Da cui recisa il suo vigor non perde,
 Ma da la Cima sua spunta vn bel Verde,
 De la Vigna di Dio siepe, e sostegno;
 Dopo tanti anni altrui serbata in pegno,
 Infiorata di gratie ancor rinuerde,
 E sol con l'ombra sua fuga, e disperde
 L'Ombre maligne del Tarsareo Regno:
 E de la DEA, ch'adorna il bel PICENO,
 Splende ancor trà bei LAVRI, e dal'bel grembo
 RECA ANATI mai sempre il Ciel sereno:
 Nè il suo bel Verde per età vien meno,
 Ma scopre [fatto ogn'hor di gratie vn nembo]
 Ch'ha le radici al Paradiso in seno.

Il numero d'essi Santi si accrescerebbe di vantaggio con l'aggiugnerui ben'ottanta Corpi de' Compagni di S. Valeriano posti seco nel sudetto Deposito nella Cattedrale, come quelli, che seco riceuettero la corona del santo Martirio. I Corpi de' Santi nelle Città sono i veri Balloardi, e le sicure Fortezze, che le cuoprono, non solo dall'Armi terrene, ma dall'Armi del Cielo medesimo.

Ma ritorniamo alla Macchina de' Verdi. L'alto del Nauiglio era tutto adorno di varie Bandiruole. L'Arbore di Corsia, e del Trinchetto erano finiti delle loro Anténe, e Vele cò le gumine, e corde tinte à verde spruzzate d'oro: In cima all'Arbore maggiore vedeasi l'Imagine di Santa Maria del Fuoco attornata dalle sue fiamme. Era vna Statua di stucco vagamente colorita, ed orata d'altezza di piedi 2. e $\frac{1}{2}$. Di sotto alle fiamme si leggeuano in vn Cartellone d'argento à lettere d'oro queste parole,

LA VERA DI SANT'ERMO. ECCO LA LVCE.

S'alludea à quella fiamma, che veduta da Marinari posarsi sù l'Arbore del loro Nauiglio, vien riconosciuta da loro per vn sicuro contrasegno della prossima bonaccia. Ed è quella medesima, che dalla fauolosa Antichità s'addimandaua la Stella di Castore, e di Polluce: l'osservatione non è superstiziosa, ma naturale. Ascendono da' Vascelli alcuni vapori grossi, che giunti alla prima regione dell'aria trà l'ombre fredde della notte p'antiparistasi s'accendono, e fatti fiamme di struggono le nubi, e i nemi, e quindi scendendo danno sicuro segno cò duplicate fiammelle d'hauer rasserenato il Cielo, e sbandita la tempesta del Mare. In questo proposito i Fratelli giuano dispensando la seguente Compositione.

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore

GIACOMO ARCIVESCOVO THEODOLI

VESCOVO DI FORLI.

ILLVSTRISSIMO PASTORE.

CH I raccomandasse à V. S. Illustrissima la Città di Forli, le raccomanderebbe cosa sua propria, in conseguenza assai facile: ma chi le raccomandasse la Città di Forli trasformata in vna Galea, che douesse nauigare per terra, in fatti di cosa disastrosa la pregherebbe. Veda V. S. Illustrissima la fidanza ch'habbiamo noi in quello spirito, che come dal cuore di Aronne spira dal cuore di lei. A così propitio fiato salpiamo il ferro, spieghiamo le vele, e con quella sicurezza, che promise lo Spirito del Signore al Nauiglio di Da-

scopra

fopra l'acque, ſperiam noi col medefimo di trarre la noſtra Galea in Porto ſopra la terra. E qui humiliffimamente inchinandoci ad aura così benigna, il Signore la felicità ne' ſuoi ſaluteuoli deſiderij.

D.V.S. Illuſtriſſi. & Reuerendiſſima

*Humiliffimi, & diuotiffimi Seruidori
I Confratelli de' Battuoi Verdi.*

1
Fortuneggia la Terra à par del'Onde,
Ed eſſa ancora hà le ſue Sirti in ſeno.
E ne le ſue voragini profonde
Tranqueggia adhor adhor l'Huomo ſerreno,
Quinci maggior ferezza in grembo aſconde
La Terra più crudel del'acqua appieno,
L'Acqua in sè nutre i guizzatori ſoi,
La Terra auuiem, che i proprij figli ingoi.

2
Doue per Moli eccelſe, e ſorreggianti
Chiara, e tranquilla appar come in ſuo fonte.
Quini pur qual d'orgoglio onde pregnanti
La Terra contra il Cielo alza la fronte,
Doue inonda di Popoli feſtanti
Quini minaccia più tempeſte, ed onte,
E partorisce allhor naufragi, e morti
Doue gonſiano più l'altre Corſi.

3
Mare é la Terra, ond'hà del Mare i ſegni,
E ſono in queſto Mar Navi agitate
L'humana vita, le Cittadi, e i Regni,
Per cui ſpirano bene aure beate:
Ma contra l'Huom de gli Huomini gl'ingegno
Inſidi ſcogli ſono, Orche ſpiccate.
E i Venti più contrari, e tempeſtoſi
Sen dentro l'Huomo ſteſſo i ſenſi a ſcoſi.

4

O felice quel Popolo, quell' Alma,
 Che, per condurre il suo bel legno in Porto,
 Hà Viri ù remiganti, e' il legno spalma
 Con l'Olio di pietà, ch'è dal Ciel sorto:
 Sia sì il Mar procelloso, ò il Mare in calma,
 Mai non fia mai da l'onde inique absorto,
 Chè'l porta, onde sen parte il santo zelo,
 E predon sue virtuti il Porto in Cielo.

5

Susciti pure vn turbine di guerra
 Nube di polue ad oscurar le sfere,
 E piouì sangue ad inondar la Terra,
 Ed vn soffio di morte à l'onde impere,
 Che i bei lumi di vita inuido atterra,
 E perche di scampar null'altro spera,
 Fatte di questo Mare orridi Mostri,
 Dira Lue, dura Fame intorno giostri:

6

Se la Fiamma; per cui dal Ciel sen venne
 L'Amor de l'Vniuerso innamorato,
 E di Vita il bel Lume à l'Uomo dienne,
 Cui già la colpa hauea tutto eclissato;
 Del perduto Nauiglio in sù l'Antenne
 Fermi propitia il suo splendor beato,
 Eccoti il Mar, così turbato pria,
 Tutto placarsi à l'apparir MARIA.

7

Quinci quall'hor a il tempestoso Mare
 Di questa Terra pur fremè, e s'adira,
 Se fiamma così beila intorno appare
 Ei fremè in van, depon lo sdegno, e l'ira,
 A la Luce l'orror tutto di spare,
 Vn Zeffiro vit al solo respira,
 Ond' à gridar festosi i cori induce,
LA VERA DI SANT'ERMO ECCO LA LUCE.

Di Giuliano Bezzi.

Frattanto la ben coredata Galea nauigata sù le Ruote da Huomini ascossi leggiermente sospinta sembraua d'essere realmente dalle prefate Donzelle su Remi agitata. L'occhio ne gli spettacolo i prende maggior gusto, dou'è maggiormente ingannato.

In vn tratto si viddero comparire i Fratelli della Compagnia di S. Pietro ne' loro sacchi cinericiij. Portauano soua quattro Aste in vn gran stendardo alto quattordici piedi l'Imagie d'vn S. Piero in habito Apostolico, stanna auanti ad vna Colonna, che s'accompagnaua cò molt'altre à formare vna Loggia d'ordine Dorico: posaua sopra vna base di due scaglioni di marmo intatto di orate verso il Popolo, e d'additarli con l'Indice deitro queste parole scritte in vn libro aperto, ch'egli regea con la sinistra.

*SATAGITE, VT PER BONA OPERA CERTAM
VESTRAM VOCATIONEM, ET ELECTIONEM
FACIATIS. D. Pet. Epist. 2. Cap. 1.*

Era così dottamente pênelleggiato, che l'haueresti creduto vn' Huomo spirante, e n'hauresti vdite le voci della predica, ma in sù quel punto mostrata, non predicaua. Soua vna Colonna distesa per terra stauasi il Gallo dibattendo l'ali, alla sinistra soua vn piedistallo il Regno Pontificio, e più basso la rete piscatoria fortoui finte intagliate queste parole à Caratteri Greci, che suonano nel latino,

*OS OMNIUM APOSTOLORVM, VBIVIS GENTIVM
SPIRITV FERVENS. D. Io. Chris Ham. 55.*

Li soruolaua intorno vn' Angelo con la Palma nell'vna mano della Gloria, e nell'altra le Chiauì de' celesti Thefori. Nel mezo di sì bei Trotei sembraua, che'l Santo volesse dire: A queste altezze volò vn Gallo rimembratore del peccato, queste ricchezze pescò nel Mare del pianto la Rete di pouero Pescatore. La pittura uscì dalla maestra mano d'Andrea Sacchi famoso pittore in Roma. Il cõtorno dello stendardo era finito di merletti d'oro, e coperto il rouescio d'vn bel drappo di seta colombina. Giunto lo stendardo in faccia della Selua, e del Monte, foura nominate Macchine lasciate in Piazza da essa Confraternità, intrapresero in sembianza di saluti i loro moti, e giramenti: e i Fratelli nel lor passaggio presentauano à gli astanti la seguente Composizione;

*Il Cherubino assistente alla Porta del Paradiso (inteso per lo Teatro
fatto in Piazza da' Signori Pacifici) con la Spada di fuoco
in mano canta in questa forma.*

NON

1
NON qui per minacciar colpi di morte
 Irato il braccio mio vibra la Spada,
 Ne spauentosa guardia à queste porte,
 Io qui m'appongo ad impedir la strada:
 Ma con diuersa, e fortunata sorte
 Qui scorgere vn portento oggi m'aggrada,
 Mentre veggio à l'applauso, al canto, al riso
 Trasportato nel Foco il Paradiso.

2
 Or che turba dinotà à i sacri tempi,
 Doue Foco purissimo sfauilla,
 Chiede à MARIA con ammirati e ssempè
 Di sì beati ardori vna fauilla.
 Se tesorizan gratie i giusti, e gli empi,
 Se piouendo Tesori, il Ciel qui brilla,
 E tu mia destra ogni vendetta oblia,
 Non si fulmina mai doue è MARIA.

3
 Doue MARIA con assoluto Impero,
 Tempestatà di gemme il Manto, e'l Crisue,
 Le sue pompe comparte al Ronco altero
 Con insolite glorie, e peregrine,
 Al' eccelso Trionfo io non di spero,
 Ch' Angelica armonia vi si destine,
 E già parmi, che fatta al Ciel rubella
 Per coronarla qui scenda ogni Stella.

4
 Con pietade odorosa incensi, e fiori
 Al rinerito Altar fuman d'intorno,
 Di mille faci à i lucidi splendori
 Si eclissa il Sol con tenebroso scorno,
 Ciascuno anhela à più pregiati honori,
 In quest' almo augustissimo soggiorno
 Susurra vn mormorio prieghi votiui,
 Mentre assordano l'aria Ilinni festiui.

5

*D'alme diuote i nobili de'firi,
 Che del Mondo fallace odian l'incanto.
 Ode MARIA da' più sublimi giri,
 Nè de l'aiuto suo lor nega il vanto.
 Tutte le note lor sono sospiri
 Incorporando al pentimento il pianto,
 che ben san, ch'h'huopo d'acqua è in questo loco,
 Douc senz'acqua in van s'andrebbe al foco.*

6

*Profeguite, o fedeli, il vostro zelo,
 Correte al Foco ad implorare ardore.
 Ardor, che spacci l'indurato gelo,
 Ardor che sfaccia la catena al core,
 Ardor, ch'infiammi ad aspirare al Cielo,
 Ardor, che spenga ogni profano amore.
 Mentir io d'alto s'apora la mente carca
 Innito ad i stupir la RVPE, e l'ARCA.*

Del Sig. Carlo Spada.

Ma vna gran penna diede gli vltimi lineamēti alla nostra gran Protettrice. Furono due righe, che superarono di lottigliezza le due linee di Protogene, e d'Apelle. Quelle due linee non erano perfette, perche pure si dilatauano nella superficie: Queste sono perfettissime, perche toccano i veri punti, e s'auanzano solamente ne gli altrui intelletti con passi di stupore. L'vna di quelle due fu più bella dell'altra, pche sola fu d'Apelle: Queste sono d'vgual bellezza, perche sono d'vn solo Apelle, ò più tosto d'vn' Apollo (vuò dire di Monsignor Merlini) che per essere l'Oracolo della Ruota Romana, sà far anche tallhora trionfare la merauiglia sopra l'Arco della sua poetica lira. Ondè honorò la sua Cōfraternità de' Bigij, la Patria, e'l Trionfo della Vergine col seguente Distico, dispensato in stampa da Fratelli come vna Rosa tra tanti altri fiori di Poesia, la copia de' quali fu così grande, che tutta non può capire sù questo libro.

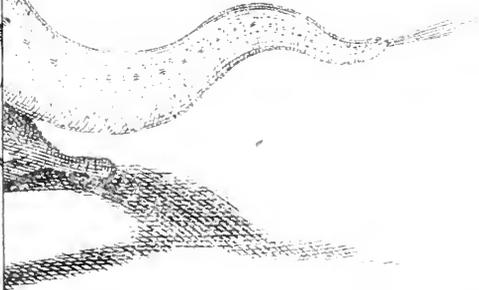
T*rahis Imperio Solem, sù nubila cogit:
 Non diuisa Dem, integra Sceptra dedit.*

In questo mentre si vede da lungi i puntare l'Insegna de' Fratelli di San Michele. Spiegaua questa soura vn gran Campo di candido Ormisino
 l'Ima-

Rosri'ca.

La Sa

67



Florentino

La Salamandra Macchina della Compagnia di S. Michele detta de Battuti Rossi a ca.

67



l'Immagine di nostra Signora del Fuoco: à piedi inchineuolmente proitrea-
to vi si scorgea l'Angelo Michele in Armi bianche dorate, che si picchia-
ua con la destra il petto, e cō la sinistra presentaua per titolo d'omaggio
à questa gran Regina la Città di Forlì. Dall'altro lato staua il B. Rocco
in habito di Pellegrino, che sorridente applaudea à quanto S. Michele
operaua. Erano le figure miniate da buona mano sù detto campo fode-
rato d'vn zédado porporino: cōtornaua il bel quadro vn ricco fregio d'o-
ro sù drappo di seta rossa terminato dalle bande in due vani. In vno por-
taua dipinta vna fiâma piramidale in atto di sorgere al Cielo: col motto,

S V R S V M.

Nell'altro vn folgore in atto di scagliarsi verso terra, col motto.

D E O R S V M.

E voleuano additare, che la Città di Forlì era pronta ad amar sempre la
Vergine inuandone le sue infuocate preghiere al Cielo sottintese per
la fiamma piramidale propria del sacrificio, e se in alcun tempo mâcasse
mai, che la Vergine le seagliasse pure il suo Fuoco in forma di Fulmine,
che fin dall'antiche fundamenta la spiantasse. La prima fiamma può ac-
cennare ancora l'amico Fuoco di Maria, e la seconda il vindice ardore,
onde San Michele cacciò dal Cielo per la sua superbia il più bello di tutti
gli Angeli, e questa fiamma è Impresa della Compagnia.

La quale seguitando in habito rosso infiammato, nel suo mezo caual-
cauano sùcandidi Destrieri bardati d'oro due Giouinetti vestiti da An-
geli in Cotta di tocca d'oro rossa, e Stuola, e Manto di tocca d'argento
turchina con Ali inargentate al tergo. Portauano imbracciati due scudi
dentroui vna medesima Impresa. Vi staua dipinta da vn lato la sacra
Carta della Vergine soura il suo rogo, e dall'altra vna Salamandra in at-
to di fuggir sene accompagnata con questo Breue,

ALTERA CEDIT VNI.

Chiaramente spiegandosi, che la naturale cede di lunga mano à quest'v-
nica, e mistica Salamandra del ritratto di Maria nel durare, che fece il-
leso dentro le fiamme. Dietro a' predetti Angeli eccoti spuntare il visag-
gio d'vna grandissima Salamandra, così ben imitata dal vero, che si sti-
marebbe per naturale, se il picciolo naturale della vera Salamandra non
fusse superato da questa fiata d'vna quantità di braccia troppo grande.
Era di lunghezza ben trentadue piedi, di larghezza tredici, e d'altezza
quindici: scouriua il dorso tutto leccato à macchie rotonde gialle soura
vna superficie nera. E perche il cuoio della finta rappresentasse il lucido

della vera Salamandra, erano le dette Macchie scaccate, poste ad argento pennelleggiato col zafferano, e la superficie nera tutta spoluerizzata d'oro, talche in uno rendea con lo smisurato della statura, e con lo splendente delle terga vn non meno curioso, che vago spettacolo. Camminaua con quattro gran zamponi così ben regolari, che non falliuano punto in seguir l'orme di quel gran corpo: questi talhora feco rampigando lo strascinavano per terra: e talhora alzandosi sù gli vnghioni faceuano vn'eleuata mostra d'animato colosso: E quindi dalla gran coda alzata dal suolo (che per lo più strascinaua per terra) e dallo smisurato Teschio zampillaua fontane d'acqua, e per liberarsi da vna curiosità, che le affediaua i passi, ne giua bagnando piccherzola la bassa plebe. L'inuenteore di così gran Salamandra, che desideraua d'imitarla al viuo, ne pigliò vna naturale, e pose la d'entro vn Conspicillo, moderna inuentione d'vn'occhiale per iscorgere le cose più minute, cioè à dire vn vasetto di vetro col fondo di legno, ò d'altra materia opaca ricoperto d'vn'accomodato cristallo, dentro cui posso l'oggetto appare assai maggiore del naturale. Sottigliezza dell'humano ingegno! che con vnò strumento ha trouato modo di vedere le cose più lontane, come fusse ro presenti, e con vn'altro nelle cose presenti ciò, che non si può vedere! Tra l'altre minuzze di quel viuo corpo della Salamandra offeruò, che hauea le ciglia formate d'vna selua di varij peli, quindi sotto i due pilosi ciglioni della finta Salamandra si bardellauano fuori e moueuansi in giro due grand'occhi. Erano questi così al naturale lauorati di vetro, che vi s'appressauano i più zottichi per chiarirsi, s'erano pur viuui, come al viuo imitati: e la guatata Salamandra alzaua la gran Testa e per gli occhi, per le nati e per lo guffo, non gli spruzzaua, li sommergeua nell'acque: portaua in mezo dell'ampio Campo della gran schiena con vna diuota destrezza vna Statua della B. Vergine d'altezza corrispondente con le fiamme à piedi in Manto turchino stellato d'oro, e Veste rossa in concerto del Manto pur guernita di Stelle, e sortouì in vn cartell'one d'argèto à lettere d'oro il sudetto motto. *Altera cedit vni.* Alla fine hauendo la Salamandra con agilità contraria alla sua grandezza viaggiato, e corso con istupore de' riguardati, si andò à posare in ischiera con l'altre Macchine, e n'accrebbe vna diuersa, e vaga Prospettiuua, e i Fratelli intanto spargeuano tra il folto del popolo la qui sotto registra-
ta Compositiōne,

Luigi,

L Vngi, affetti profani, e voi terrene
 Deita de' gli Achei, lungi fuggite.
 Pompe del Mondo insidiatrici oscene,
 Ah, deh non sian qui à inoltrarsi ardite.
 Voi benigne del Ciel lampe serene,
 Entro ogni petto un più bel giorno aprite,
 E inchini sol questo trionfo angusto
 Pura Mente, alto Core, Animo giusto.

2

Alma non sia, che di terre tre limo
 Brutta s'accosti à la sacrata foglia,
 Ma del suo Fonte originario primo
 Candida'l puro, e l'innocente accoglia.
 Quinci'l caduco postergato, e l'imo
 La lingua in note d'allegrezza scioglia,
 E sian soggetto ài numeri canori
 Le lodi di MARIA, di Dio gli honorì.

3

E se degna non può lingua mortale
 Cantar del Ciel [nol puon gli Angeli stessi]
 Temeraria non sia se spicga l'ale,
 E se con santo ardire al Sol s'appresti.
 Gradisce il Ciel l'affetto, e spesso à frate
 Lena seppe donar spirti indefessi.
 Cantiamo. E tu, MARIA, gradisci intanto
 Rozo quantunque, e mal concorde il canto.

4

Vero Empireo spirante, Olimpo viuo,
 Ch'in tè tutto accogliesti il Paradiso.
 Paradiso del Cielo humano, e diuo
 Sol distinto da Dio, ma non diuiso.
 Per tè di vita l'huom pouero, e priuo,
 De la sua colpa esanimato, anciso,
 S'auuiò immortalmemente allhor, che Madre,
 E Figlia festi, e Sposa al tuo gran Padre.

5

*Vergine Gloriosa il cui candore
 Falso ad innamorar l'eternamente.
 Le cui luci divine in santo ardore
 Render potero il Paradiso ardente,
 Luci, ch'è l'Uomo del Tartaro horrore
 Indicar pria letal l'ombra nocente,
 Luci sacrate, ch'è quel Soldan luce,
 Ch'è noi ciechi mortali il giorno adduce.*

6

*Vergine, al flo de la cui pictrate
 Speme di sommo bene il Mondo appende.
 Gran Regina del Ciel, cui di dorate
 Stelle nobil Corona al Crin risplende.
 A le cui glorie altissime adorare
 Ogni Celeste eternamente intende.
 Vergin, pompa del Cielo, honor del Mondo,
 Flagello, e pena di Cocito immondo.*

7

*MARIA, Mar di virtù, Mar, dal cui seno
 Candido, e beatissimo Oriente,
 Quel Sol apparue lucido, e sereno,
 Che di pace n'addusse il dì ridente.
 Naufraga in questo Mar felice à pieno
 Ogn'alma, ch'animò brama innocente,
 E chiunque fu da questo Mare absorto
 Tronò mai sempre in Paradiso il Porto.*

8

*Per qual alto mistero, à qual grand'opra
 Fosti al Mondo prodotta, il Ciel t'eleffe!
 Sopra l'humanità, Vergine, e sopra
 I Serafini à grand'honor t'erresse.
 Come velo terreno un Dio ricopra
 Mal pon capir l'Alme mottrici istesse;
 Ben si pregian saper, che non potea
 Esser Madre di Dio, ch'unica Dea.*

9

[Clemenza incomprendibile] ti fece,
 Come sua Sposa, à sé medesimo eguale,
 E come à Madre poscia [se dir. hce]
 Minore esser ti volse in vel mortale,
 Così schernì [Stupor] così disfece
 L'astio d' Auerno, e la prigion del male.
 Così l'huomo raccolse à la diuina
 Mensa, e ti fé de gli Angeli Regina.

10

Quinci adiuuen, che come à Sposa amata,
 A Figlia cara, à riuerita Madre,
 Aprò del Mondo, e come ad adorata
 Regina eccelsa, de l'alare squadre,
 Alta non fu giamai gratia negata
 Dal tuo gran Sposo, dal tuo Figlio, e Padre,
 Egli per tè di sua pietate immensa
 Prodigio ogn'hor te fori apre, e dispensa.

11

Tù sola, clementissima MARIA,
 Presti potente al maggior uopo aita
 A l'huom, ch'errante sè medesimo oblia,
 E le Stelle inaspresce, e'l Cielo irrita,
 S' à tè rifugge, in dar no ei non desia
 Necessoso altro ristauro, e vita.
 Sempre pietosa à gl'infelici accorri,
 E le preghiere loro anco precorri.

12

Quindi è, che qui sù'l Ronco auuenturato
 Gli eccessi di clemenza ogn'hor rinoui.
 Quindi sù'l Ronco, qui, done adorato
 E'l simulacro tuo, le gratie pioni.
 Le leggi inuiolabili del Fato
 Qu, pur spesso scancelli, e'l Ciel commouiti
 A mercè di chi piagne, e di chi prega,
 Sì, ch'altrui tutto dona, e nulla nega.

Le fufe Cere, e le T. b. lle à cenno,
 Che ricche fan le fette d'ura intorno,
 L'effigato in mille guife argento,
 Qua' d'el gran Tempio in ogni parte adorno,
 E gli f. romenti, onde con fier tormento
 Aleri le membra languide portorno,
 E le Vefli pendenti altrui fan fede,
 Sei quì ne gli atti di pietate eccede.

14

Auuocata de' miseri pictofa
 Vergine immacolata, e che non puoi?
 Salute de' languenti gloriofa,
 Per la noſtra ſalute e che non vuoi?
 Benigna ſempre, ogn'hor miracoloſa
 Quì veſtita di Sol riſplendi à tuoi;
 Giuſto è ben dunque, che quì noi dinoti
 Cantiam gli honori tuoi, ſciogliamo i voti.

15

T'ù intanto da quel Ciel, ch'arde, e non gira
 Col tuo Ben non beato, e ſol beante,
 Con luci benigniſſime rimirà
 Lo ſtolto vaneggiar del Mondo errante,
 Di lui, che forſennando empio delira
 Poco del Ciel, e di ſè ſteſſo amante,
 La ſolita pietà ti prenda: e noi
 Raccor ti piaccia inſrà gli eletti tuoi.

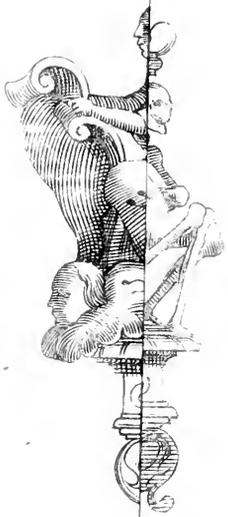
Del Sig. Giulio Magino.

Dopo il campeggiare delle fiamme della paſſata Confraternità de' Roſſi,
 ſpiccarono più chiare l'ombre della Compagnia della Morte, nomata del
 Corpo di Chriſto. Portaua queſta in vn gran Stendardo tutto di ſeta nera
 ſoſtenuto da trè aſte con fregio fogliamato d'oro, e frangioni di ſeta nera,
 e d'oro, l'Imagie del Saluatore reſuſcitante dal Sepolcro, ſotto i cui piedi
 apparua calpeſtata la morte p trofeo della vittoria cōtra la morte ottenuro.

Non andò guari, che comparue la miſterioſa, e belliffima Macchina d'al-
 tezza aſcendente à piedi ſedici, nomata l'Iride Trionfante, ſendoui vn
 Saluatore reſuſcitato, e la Beatiffima Vergine ſopra vn Arco baleno. Mol-

to à

Macchina de Battuti Ne



il Buono. F.

Macchina de Battuti Neri a Casie. / 2.



A. BUONO F.

to à proposito dopo la guazzosa Salamandra (tipo di piogge, e di tempeste) seguita gratiosamente la Macchina del risorto Sole di Christo Nostro Sig. e l'Arco della pace formato nella candida Nube della Vergine, e posto trà l'huomo, e Dio in segno della cessata tempesta. Sù la superficie d'vn gran basamêto di due quadri cãminaua dalla parte inferiore rasente terra vn cornicione dorato con alcuni rompimenti abbracciati da'lati da fogliami à fronde di Rouere messi ad oro: Dai canti del basamento s'alzauauano due modiglioni, ò Mensoloni rileuati, nel mezo vn Rosone di rilieuo dorato, congiunti col recinto della parte inferiore, e quindi andauano à terminare in vna dorata cornice, che risaltata nel mezo seruiua di base ad vno scudo col cõtorno tutto scartozzato, e dorato. Ne' piani dalle bande di detto risalto seguittaua vn cordone dorato, che cingea altri due campi in quadro con angoli risaltati indentro: vn'altra dorata cornice era sostenuta dagli otto mensoloni sovraccennati due per angolo del gran basamêto con volute intagliate à fogliami dorati sottoui vn Mascherone in forma di Morte, e nella parte più bassa vn festone risaltato di frutta, e fronde. Soura la prefata cornice seguittaua il rimanente d'vn architraue col fregio risaltato tutto à fogliami dorati soprauà vn cornicione con tutte le sue parti di rilieuo pur messe ad oro. Questo gran basamento caminaua col medesimo ordine da tutti quattro i lati: trattaua la facciata di dietro, e l'anteriore, che in vece de'trè scudi, e cartelle souaccennate hauea il suo campo occupato da vn cartellone di due quadri con gli angoli risaltati indentro, contornato anch'esso da vn cordone dorato. Le menutate cartelle, e scudi conteneuano moti, & imprese alludenti alle Statue dirizzate in piedi sul piano del basamento. Soura due de' Mensoloni de'lati della parte anteriore erano poste due vasi intagliati, e profilati d'oro, da' quali uscivano fiàmme di fuoco. Sù la voluta d'vn mensolone della faccia anteriore risaltaua la testa d'vn Serafino, che con l'ali formaua vn Seggio ad vn'Angelo, statua del naturale finta d'alabastro con profili d'oro, che teneua con ambo le mani vno scudo in concerto, in cui si leggeuano queste parole,

FLAMMARVM DOMINAE MORS HAEC VITA Q;

REPENDIT.

Seguitauano dopo questa altre due Statue del medesimo alabastro, & ornamento rappresentanti due vaghissime Donzelle, che pigliatefi per mano, l'vna alzaua la destra, e con l'indice accennaua vn Sole, che le risplendea soura il capo: era questa posta per la Serenità. L'altra sostenea con la sinistra vna nuuola piouiginosa, ed vn'altra nuuola somigliante portaua in vece di cinto circondati i fianchi: era incoronata di sette Stelle intese per le piouose Pleiadi,

iadi,

iadi, e la Donzella rappresentaua la Pioggia. Dietro la Serenità, e la Pioggia vedeuasi vna Casa abbruciante, soua cui col vario de suoi colori vagamente archeggiuaua vn'Iride, à cui alludeuano le parole della corrispondente cartella,

VIDE ARCVUM, ET BENEDIC DOMINVM, QUI FECIT.

E soua l'Iride vna nuuola d'argento, rotta in più luoghi da tette d'Angeli feruenti di sostegno a' piedi d'vna Statua sedente della Vergine in Manto turchino con rouescio d'oro, e Veste rossa graffiata d'argento con Scettro dorato in mano: due Angeli fatti in concerto con l'altre Statue alzate sù piedi nella parte superiore della nuuola sosteneuano vn ricco Diadema in mano, e stauano in atto d'incoronarla, à cui rispondeua il motto,

EX VTRAQUE AB IGNE TRIVMPHANS.

Da ambi i lati della Casa abbruciante s'alzaua sù l'accennato cornicione vna gran voluta, co' rilieui di fogliami, e festoni dorati, la cui parte piana s'uniua ad vn pilastro risaltato d'vna cartella co'suoi scartozzi dorati: il pilastro reggeua vna cornice pur messa ad oro, sopraui vn risalto d'vna testa di Cherubino, che con l'ali si congiugnea ad vn'altro risalto, che finiuu in vna Cocchiglia finta vna Madriperla. Dalla parte di dietro posauano sul corrente cornicione due scheletri interi di morte in atto di sostenere quel rileuato frontispicio circòdato da'lati da due fogliami à fronda di Quercia dorata: nel campo d'esso frontispicio in vno scudo fatto in concerto con gli altri accompagnato con festoni, e rosoni dorati risaltaua vn Calice d'oro con la Patena, e sopraui l'Ostia d'argento col motto,

FLAMMARVM MODERATRICEI SODALITII

MORTIS TRIBVTVM.

Tutta questa parte di dietro mostraua la forma d'vn ben'inteso Deposito, onde dall'altezza souraccennata uscua fuora vn Christo resuscitato col vessillo in mano della santa Croce: In riguardo dell'altezza eccedente la Statua del Salvatore era d'asse contornate assai maggiore del naturale. Era la Macchina portata da Huomini ascosui dentro, come in vna stanza, nella quale entrauano per vn vscio fatto à posta. Questi le faceuano fare mille giri, e riuolte con istupore de'riguardanti, i quali al radare, ch'essa facea così gentilmente la terra, la stimauano vn tesoro animato partorito miracolosamēte da essa terra p' accompagnare con sì bel tributo il giorno festiuo della sua Regina. I Fratelli seguitando la processione giuano distribuendo à gli Astanti l'infra scritta Canzone cantata dal loro Choro di musica.

1.

P R I M A Figlia di DIO,
 Ornamento del Mondo,
 Dal cui grembo fecondo
 Il Rè del Cielo uscìo:
 M A R I A; sotto al cui piede ubbidienti
 Soggiacciono le nubi, e gli clementi.

2.

Donna degli Orbi eterni,
 Del Fuoco domatrice,
 De le pioggie motrice,
 Che le sfere governi:
 Veli il Sol, spargi l'acqua, arresti i lampi;
 E prospere virtù pioni ne' Campi.

3.

Altre Stelle, altri aspetti
 Non han queste Contrade,
 Che de la tua pietade
 I salutarî effetti:
 A'rai del viso tuo, che qui s'adora,
 Smalsasi il prato, e'l pampino s'indora.

4.

Atè pendono voti
 Di gratie senza pari:
 Atè fumano Altari
 Di popoli di voti:
 E quanti e peccati, e cori habbiam tr' a noi,
 Tanti son sul Montone i Tempi tuoi.

5.

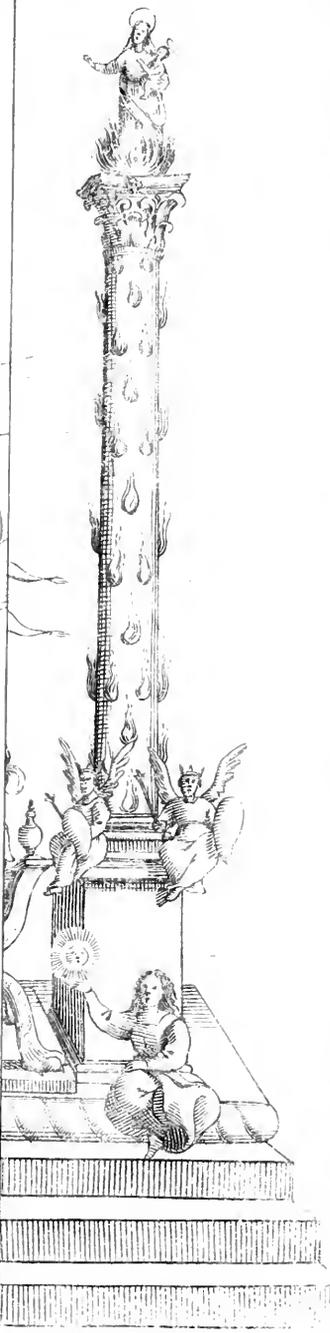
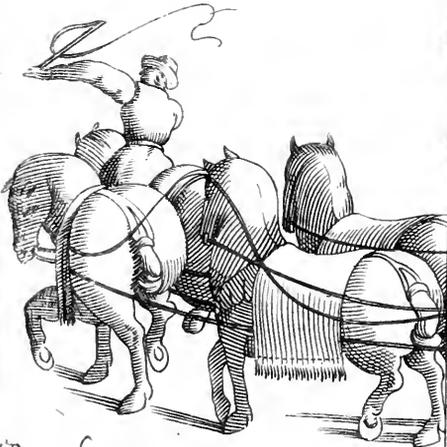
Dunque d'influsso amico,
 Queste mura arvicchisci,
 Questo Ciel custodisci
 Da turbine nemico:
 E sia'l tuo Focola Mosaica Face,
 Che ci conduca da l'Egitto in pace:

Dopo la Confraternità de' Neri seguitaua per ordine la Confraternità de' Bianchi detta di San Sebastiano, Spiegauano questi vno Stendardo

così grande, che per renderlo portatile, fu di mestieri accompagnarlo d'un ingegnoso ordigno. Si congiungeuano dalla parte inferiore dello Stendardo quattro aste, e ne formauano vn quadrato, accogliendo in mezzo essa parte inferiore: Altre quattro aste, vnitesi due per lato con l'estremità dell'asta attrauerzata alla parte superiore dello stendardo, s'allargauano di sotto, e s'andauano ad accompagnare con gli angoli del predetto quadrato in guisa, che formauano due triangoli ortogoni, in mezzo de' quali pendendo lo stendardo, era con facilità portato da sei Fratelli, afferrando con le mani il quadrangolo inferiore. Vi simostraua più viuo, che dipinto vn S. Sebastiano duplicatamente maggiore del naturale, che con vn scorcio mirabile tenea gli occhi affissati al Cielo. Era il bel nudo legato ad vna Quercia, e contra di lui vna masnada di Soldati da lungi fieramente scarricaua il suo saettume. Il nome del Pittore accresce nome alla Pittura. E opera del dotto pennello dell'Albani celebre Pittore Bolognese: lo stendardo hauea il suo contorno frangiato d'oro, e'l rouescio ricoperto d'un bel drappo di seta rossa. Quinci alla Colonna di S. Sebastiano eccoti succedere la Colonna di fuoco, Macchina alzata da essa Confraternita fino al sommo di ben ventisei piedi, ond'ia vederla strisciare per terra, empì soua ogn'altra di merauiglia le genti. Dopo la rappresentata Resurrectione del Saluatore da' Fratelli de' Neri, appare la Colonna di fuoco de' Bianchi per additarne, come Christo Giesù douendo trà poco ritornare al Padre lasciò questa Colonna infiammata della sua Santissima Madre sicura scorta al genere humano per lo disertato del Mondo alla promessa Terra del Cielo. Questa Colonna s'ergeua soua vn piano di due quadri con vna scalinata finta di candido marmo, che le giraua intorno. Il piano era di lunghezza piedi venti, e di larghezza dieci, la scalinata da terra all'ultimo scaglione era d'altezza per linea retta piedi trè. Quiui finiuu in vna cornice dorata, che seruiu d'orlo al piano superiore. Nella parte dinanzi stauano in piedi trè Virtù, le più atte a felicitare vn Popolo, cioè à di e la Religione, la Prudenza, e la Giustitia Madre di tutte l'altre Virtù. Erano vestiti de' loro habiti con loro attriburi messi ad oro. Passeggiando gli occhi verso la parte d'eretana del Carro s'auueniuano in due gran nudi prostrati à terra: questi con Barba lunga grondante d'acqua cinti di carne l'humido capo con Manto azzurro di tocca d'oro al tergo rappresentauano i due Fiumi Ronco, e Mòtone, trà quali stà situata la Città di Forlì, l'vno le bagnale Mura, e le inonda per vn Canale il seno, l'altro le scorre lungi due miglia, entrābo resi tràstreuoli à Passaggieri con due bellissimoi Ponti di mattoni, fabbricati anni sono à spese del nostro Publico. Il Montone è no-

minato

La Colonna



il Buono. f.

La Colonna di fuoco 71 metri
della Confraternita di S. Sebastiano a



il Buono. f.

minato da Plinio col nome di Bleso, e con quest'antifrasi, ci volle denotare la sua fierezza espressa assai meglio col moderno nome del Montone; poiche continuamente cozzando nelle ripe, è la ruina de' Campi vicini . Il Rôco è il più ricco d'acque, e di fama . Altri vollero, ch'egli fusse il famoso Rubicone: egli è veramêtel'Vtente posto da Liurio nel 5. libro p confine trà Galli Boi, e Galli Senoni, mentre descriue i confini de' Senoni con queste parole [*Inser Vtentem, & Esim*] Il nome d'Vtente porta modernamente trasformato in Vtidente, sendo per Vtidente nomato dall'Alpe vicina dou'ei nasce fino dentro la terra di Meldola, e poscia cangia il nome d'Vtidente in quello di Ronco . Si troua ancora alt'roue sù l'antiche carte mentouato col nome di Vite. Questi due Fiumi pongono capo nel Mare Adriatico , stringendo prima in mezzo la Città di Rauenna, e sono que'medesimi, che risospinti dal Mare vicino, gonfiato da' venti Au'trali cagionarono la lagrimosa, e memoreuole inondatione à quella Città seguita à dì 27. maggio dell'anno 1636. e pianta allhora da mè col seguente Sonetto.

S V'l bel Capo d'Emilia; inclita Sede,
In cui sedero, & imperar gli Augusti,
C'hà di santi Trofei gli Altari onusti;
Stanza del'Acque sol torbido il piede .

*O qual preme pietà l'occhio, che vede
Con le Belue natate i sacri Busti,
E'l bel sangue lavar di tanti giusti,
Che quì vestir di porpora la fede !*

*Il Marcol Ronco, e'l cozzator Montone
Per usurpar la bella Feggia antica
Forma [ondofo Tiranno] vn Gerione,*

*E l'atterracosi, e'hor fa, ch'io dica,
Chi più terrena Patria amar dispone,
Se la strugge in breu' hora Acqua nemica?*

Haueuano i due Fiumi due grand'Vrne al fianco versanti acque così ben finte, che sembrauano acque naturali: s'appoggiuano à due Cornocopia. diffondenti varie fronde di Guado, di Roggia, di Fien greco, d'Anisi, e di molt'altri Aromati, de'quali sou'ogn'altro d'Italia è fertile questo Territorio.

zio. Nel lor mezo accoglieuano vna Matrona, che col nome, & arnesi soliti di Liuia rappresentaua la Città di Forlì: Col solito Stendardo, dentro l'Aquila, e il bianco Crocione, Armata donata à Forlì, come s'è detto, da Federico secôdo Imperatore. Quindi l'Autore della Secchia s'auale del verisimile poetico più, che del vero dell'Historia, mentre introduce i Forliuesi condotti da Scarpetta Ordelfaffi Tiranno di Forlì in aiuto di Bologna cōtra Modona; poiche la verità è, che i Forliuesi in riguardo della fattione predominante, e di Federico, alla cui protezione era allhora raccomandata Forlì, ed in segno di Vassallaggio li daua vn picciol Tributo di cento lire l'Anno; furono anzi che nò in fauore de' Modonesi: dell'Anno 1248. dopo finita la Guerra trà Bologna, e Modona i Bolognesi vennero contra Forlì, & allhora solamente questa Città insieme con tutte l'altre della Romagna, che si teneuano per l'Imperatore, ritornò sotto il Papa per mezo del Cardinale Vbaldini Legato con l'aiuto d'essi Bolognesi: E Scarpetta sudetto, e Sinibaldo fratelli furono figliuoli di Cecco Ordelfaffi, che molto dopo la guerra della Secchia, cioè del 1315. di Cittadino si fè Signore della Patria sotto nome di Capitano perpetuo d'essa Patria, e di detto tempo, e non prima hebbe principio la Signoria de gli Ordelfaffi in Forlì: Ma si grand'huomo scriue da Poeta con l'esèpio de più famosi: Questo Raccôto è scritto cò la schietta sincerità historica. Staua la Liuia sedendo soua vn seggio tutto intagliato ricoperto d'argento in foglio, ma così ben lauorato, che pareua d'argento di getto. Quinci dopo s'ergeua vn gran piedistallo, che sostentaua vna Colonna d'ordine corintio d'altezza di piedi sedici, era tutta posta à fogli d'argêto graffiata à fiàme di lacca fina. Sù quattro canti del piedistallo sedeuano quattro Angeletti vestiti in còcerto, che teneuano imbracciati quattro scudi dorati dentro i questi versetti,

ERIT LVMEN ISRAEL IN IGNE. Is. x.

CIVITAS HÆC NON SPCCENDETUR IGNI. Hier. xviii.

TRONVS EIVS FLAMMÆ IGNIS. Dan. vii.

MVRVS IGNIS IN CIRCVITV. Zac.

I quattro Angeli erano intesi per gli Angeli Custodi della Città, che per ciò portauano in mano, & in capo Scetto, e Corona d'oro. Sù'l piano del capitello staua in piedi vna Statua della Vergine assai maggiore del naturale nel suo habito azzurrino, e rosso fogliamato d'argento, e d'oro. Dall'vno, e l'altro lato della Colonna si vedeuano due Donzelle rappresentanti con loro simboli la Serenità, e la Pioggia. La prestezza onde

furo,

furono fatte le Macchine, come ifcufa in alcune qualche cofa, che vi fi difideraua di più, così debbe fcufare nell'altre Pefserfi incontrate in cofe confimili di significato, quantūque variamente rapprefentate. Sono ftate fatte fenza participatione. Seruirà anco di fcufa, fe per conformarfi con la capacità, e diuotione del Popolo, non fi è fodisfatto interamente alla curiofità de' più dotti, con mendicare da lungi inuentioni pellegrine, allegorie, e figure feritturali, quando rifplende così d'appreffo nella fua facrariffima figura quefto gran figurato di Maria. La Macchina era tirata con maeftreuole deftrezza da fei Deftrieri riccamente bardati, e in riguardo della fua altezza col fuo moto moueua ne gli animi vn guftoso fpauento. La Liuia era vn dolciffimo soprano. Quefti ricopriua col canto la neceffaria pofta, che di quando in quando fi daua alla Macchina, maffime quando giunta à gli Archi Trionfali incapaci della fua altezza, per mezo di nafcolte ruote, e di fufte s'impiccoliuu ad vn tratto, e fi concentraua nel fuo piediftallo, giugnendo gentilmente à toccare il fuolo, onde s'alzaua la fua fcalinata: Il che rendea vna diuota Merauiglia à più fèplici, che in vedendola di nuouo, paffato l'Arco, senz'effe toccata ergerfi alla fua prima altezza, fe la credeuano vna Colonna animata, e quale appunto era la Colóna, che per lo Deferto guidaua il Popolo Giudaico. Il prefato Soprano nel fermarfi quefta càtaua in iftile recitatiuo il fequente Madriale, & altre musicali Canzoni difpenfate in iftampa da' Fratelli. Accompagnaua la voce co'gefti, e con leggiadria tale, che fembraua, fi fuffe squarciato il Cielo, e cadutone in terra queft'Angelo. Il Madriale dichiara di vantaggio il concetto della Macchina.

A *La terra promeffa
In Colonna di Fuoco vn Dio di fangue
Scorfe la gente Hebraea.
Hor'eccoti vna Dea,
Che, pur di Fuoco alra Colonna anfb'effa,
Con le vifcere intatte
Trasformò'l fangue in latte,
Solo per fufcitar queft' Huomo e fangue:
Hor di candidi Cigni à nobil ftuolo
Ne fcorge al Cielo il volo,
E chi no'l crede appieno,
Mirò'l di latte afperfo il tergo, e'l feno.*

Di Giuliano Bezzi.

Quiui

Quiui finirono i Carri Triomfah, e le Confraternite, e seguitaua la processione col numerosissimo Clero Regolare, e tutti haueuano i loro Torchi, ò Cecei accesi in mano.

Alla fine si vidde spuntare in lunga schiera il Clero secolare precorso dal suono de'publici Trombetti. Tra nezaua il numero de'Prete non titolati vn Choro pienissimo di Musici. Seguitauano i Mansionarij nel lor solito habito di Chiesa, e Mozzetta paonazza, e i signori Canonici in Pianeta, e Piuiale co'loro Torchi accesi in mano, e dietroui Monfig. Vicario nel suo habito di Prothonotario Apostolico. Facea loro ala d'intorno gli Alabardieri del sacro Numero, e continuauano lor dietro gli Suizzeri della guardia del Rettore della Prouincia, quando sotto vn'ampio Baldacchino di broccato d'oro col fondo d'argento videsi finalmente comparire la santissima Imagine della nostra sempre miracolosa Protettrice. Era portato il sacro Foglio in mano da Monfig. Vescouo in mezo de' suoi assistenti diaconi, e li prefati trè Vescoui in habito pontificio seguitauano immediatamente il Baldacchino, dietro de' quali caminaua la Corte del rettore della prouincia, e di monfig. l'Abbate Ottauio Accoromboni Barone romano dignissimo gouernatore della Città, Prelato, che fa risplendere in se stesso la nobiltà del Casato co'lumi delle sue proprie Virtù, che con la clemenza, e col rigore forma vn'Agri dolce, onde tiene sempre risuegliato il gusto, che hanno i Popoli del suo gouerno. Trà questi si vedeuano i Donzelli del Publico nella loro liurea rossa, e bianca, e quelli del sacro Numero nella loro verde, bianca, e rossa, vno de'quali portaua lo Stédardo d'esso Numero, che è vna Croce bianca, e rossa in Campo verde, vn'altro sostenea l'ampio Confalone del Publico nostro tutto di seta rossa attrauerfato da vna Croce d'argento, e frangiato intorno d'oro. In mezo à questi camminauano i Mazzieri d'esso Publico con ricche Mazze d'argento. Accoppiati precedeuanò Monfig. Arciuescouo di Larissa, Presidente della Prouincia, e Monfig. Gouernatore, dietroui i Signori Conferuatori co'nuoui Roboni di Velluto nero da pelo foderati di Rafo. Può questo Magistrato vestire di Porpora, l'attella vn Porporato, vuol dire il Cardinal Tosco nelle sue Conclusioni nel Tomo, doue parla de gli Statuti delle Città, en'adduce le ragioni, vi si ponno aggiugnere l'antiche pitture fatte in due Palazzi della Città di Bologna, in vno quando esso Magistrato riceue Egidio Cardinale Alberozzi V. Papa in Italia, che fece sua Residenza in Forlì: in vn'altro quando riceue il Conte Girolamo Riario per Vicario del Papain essa Città, e nell'vno, e nell'altro di questi luoghi il Magistrato si vede vettito di rosso. Dietro à Signori Conferuatori veniuà il Magistra.

giſtrato de' Signori Pacifici.

In tanto i Signori Padroni, e la parte più riguard euole della proceſſione poggiuano con inſenſibile ſalita pe'l ratto dell'appreſtato Teatro per dar compimento al Trionto di queſta grande Imperatrice M A R I A . S'empì il Teatro di ben mille perſone. Il reſto della proceſſione ſi era fermato dal lato deſtro del Teatro , e quiui facea con Torchi acceſi in mano vn luminoso apparato : è ben vero, che queſti lumi terreni per anche languidamente ſplendeuano per eſſer più, che mai viui, e ſcintillanti i lumi Celeſti . E di vero, che ſembraua vn gran fatto, che dal meriggio à quell' hora fuſſe durato cotanto il giorno . Ad ogn'vno pareua, che quella parte del giorno fuſſe ſtata vguale ad vn giorno intero di quella ſtagione, quando Monſignor Preſidente vi fece anch'egli reſſeſſione, e poſtaſi la mano al ſeno ne traſſe vna moſtra, e vidde, che la linguetta ſegnaua oltre l'hore ventiquattro , la doue reſtaua tuttauia meglio d'vn'hora di giorno: riuolto à Monſig. Gouvernatore diſſe. Stupore! mi trouo vn'oriolo, che in ſegnar l'hore non hà mai ſalato, ed hora additandone ben vna, e mezo di più, mi porta nell'opinione, che forſi la giornata d'hoggi ſi ſia per miracolo della Vergine dilungata. Egli hauea ben ragione di credere queſta ſeconda merauiglia, hauendo di già ſperimentata la prima. Nel partirſi da pranzo preſſo Monſig. Veſcouo, era varcato il mezo giorno, e il Cielo era ancora prouiginolo, richieſe il ſolecchio per ripararſi dalla pioggia. le riſpoſe il buon Prelato. Da che farne, Monſignore? La Beatiffima Vergine del Fuoco vuole, che compita, e proſperamente ſi faccia la ſua Traſtatione, e per farla ne darà il tempo opportuno. e in conſeſſenza non farà di biſogno d'altro ſo'ecchio. E così fù, poiche talmente ſerena apparue quella ſi lunga parte del giorno, che non ſi vidde mai nul'altro più ſereno. Queſta giornata farebbe per auuentura vn figurato di quella di Gedeone, in cui fermoffi il Sole, ſe non che quella fù giornata di guerra, queſta di pace. Fù ſoura l'Altare ricco di lumi, e d'adobbi, poſta la ſacratiffima Imagine. Staua da vna parte del Teatro tutto il Clero Seſulare di numero ſtraordinario per eſſerci gl' Eccleſiaſtici di tutta la Dioceſi, col numeroſo Choro de' Muſici, dall'altra Monſig. Preſidente, Monſig. Gouvernatore, l'vno, e l'altro Magiſtrato con quantità grande di Titolati, e di Gentilhuomini. Quasi tutti que' perſonaggi haueuano in mano i loro Torchi acceſi, talche realmenti la bellezza del Teatro, la ricchezza delle veſtimenta de' gli aſtanti, la grandezza di quell'Altare, l'inſinita quantità di tanti ſplendori, formauano vna viſta di Paradifo. In queſto mentre s'accordò vario, ma diſtinto concerto di Trombe, e di Tamburi, di Muſici, e di Bom-

barde. Furono prima le Bucine, ei Timpani, che da luogo separato empirono di lieto suono l'aria. Da vn lato fuori della Piazza per ischiuare i perigli affordarono l'orecchie con festeuole strepito l'Artiglierie, al cui rimbombo successe vn soauissimo pieno di sinfonie, e di voci, e così alternatamente fù ripigliato più volte. Dopo questo spatio di tempo la Selua, che tuttauia verdeggiaua in mezo della Piazza, come vi fusse ttata, piantata insieme col Monte, fouranominate Macchine della Confraternità di S. Pietro, rouinò d'improniso da quattro lati, soua quelle rouine videfi apparire vn gran Pelago d'acque, che rappresentaua il diluuiò vniuersale: Vi si mirauano l'onde alzarfi, abbassarfi, sospingerfi, e ritirarsi così ben imirate al naturale, che pareano onde verissime d'vn Mar turbato. Sopra vi scorrea agitata l'Arca di Noè fatta in tutto conforme si descrive nella scrittura, in più parti arabescata, e spruzzata d'oro. In vederla hora sbalzata in alto, & hora sprofondata dall'acque destaua negli animi vna gusteuole compositione, vn compassioneuole gusto. Solo il Monte per allhora nõ corrispose neghittoso alla Selua. Douea vscirne fuora Mosè, che adorasse il Rcuetò infuocato, & apparirui il Cherubino, che cantasse la soua registrata Poesia dispensata da que' Fratelli, ma l'Architetto Ferrarese; condotto insieme co' Pittori, e legnaiuoli forestieri con gran dispendio della Confraternità; amalò, e non potè compire l'opera. Recitaua intanto Monsignore Vescouo le preci, ed orationi appropriate da' Sacri Riti alla solennità. Finita questa funtione il prefato Monsignore ingenocchiatsi à piè della Vergine, riceuè dalle mani del Diacono assistente il sacratissimo Foglio della Miracolosa Imagine, e leuato in piedi nel solito aspetto accõpagnato da vn sorriso, che spira sempre diuotione, formò con la benedetta Carta piu Croci, e ne benedisse il Popolo: al picchiarfi di tanti petti strepitò vnito, e continuato vn tuono: e ben con felice augurio al lampeggiar della Vergine s'ode vn tuono innocente, sicuro contra segno, che per l'auuenire da' Forliuesi si sieno prouare i tuoni, nõ più fieri furieri de' folgiori, ma paraninfi di pioggie feconde, resa la Città di Forlì intatta da qualunq; fulmine dell'Ira Celeste.

Già le Macchine, e i Carri Trionfali in vaga mostra ferno vnito vn giro per gir sene ad accompagnarfi con le loro Confraternitadi, e in passando auanti il Teatro inchinauano in varij modi la gran Regina del Fuoco, e da ciascuna s'vdiuano concenti, sinfonie, e canti d'Hinni, e canzonette diuote. Tra l'altre si segnalò la Colonna di Fuoco Macchina della Compagnia di S. Sebastiano, in riguardo del Musico fouraccennato, che con

l'armo.

Harmonia, e col gesto seminaua non meno di stupore, che di dolcezza i petti de gli ascoltanti.

Finìto il passaggio felice delle Macchine, fu offeruato nel Cielo trà la Cattedrale, e'l Palazzo publico vna nuuoletta così in fuocata, che sembraua il rogo solito a dipingerli in terra sotto la nostra Madonna del Fuoco. La offeruò trà gli altri la diuotione di Monfig. Presidente, e riuolto pure à Monfig. Governatore li mostiò col dito l'infiammata nuuoletta, e disse. Mirate, Monsignore, come anco il Cielo applaude co' suoi fuochi alle feste, che si fanno quaggiù da noi in honore della Madonna del Fuoco. In fatti quest'Iride miracolosa non vuol compire il suo gito senza le nostre merauiglie.

La Processione s'era di già auanzata verso la Cattedrale, e fatto alto formaua due ali, e con lumi accesi in mano rischiaraua le tenebre della notte, che già ingombrauano il tutto. Così per vn gran tratto di strada fino alla Porta maggiore della Cattedrale le Confraternite, e tutto il Clero riceuerono in mezzo di quella duplicata luminosa spalliera la Sacratissima Imagine, che finalmente giunta all'apprestata Sede, vi fù riposta con vguale diuotione del Cittadino, e del Forestiere. E in verità non fù minore miracolo de gli altri operati in quella giornata dalla Vergine, che trà tanta quantità di popolo di diuersi luoghi, e paesi non si sentisse, non che quistioni, risse, e batosse, ma ne anche qualunque altro minimo disturbo. Le genti tutte legate da vna merauigliosa diuotione non seppero, che adorare questo miracolo dell'Vniuerso fatto nel Fuoco da Maria. Fù sì grande il numero de' Forestieri, che oltre l'esserne piene l'Osterie, e le Locande, non furono anche batteuoli le Cafe publiche, e priuate, e i monasterij à capirlo: onde fù necessitata vna gran quantità pernottare sotto i Portici, e per le strade: quantunque molti de' più vicini lasciassero il luogo à gli altri, con ritornare la sera dopo la solennità alle lor Cafe.

Finì la giornata, ma non finì la festa. Il giorno seguente comparue vna Compagnia della Città di Cesena sotto il ritolo della Madonna del Soccorso. Era ripiena del fiore di quella Nobiltà in Sacchi neri pighetati, con aste in mano sopraui varij Trofei di rilieuo dorati: portaua adorno de' medesimi rilieui vn bellissimo Crocifisso ricoperto d'vn ricchissimo drappo tutto ricamato. Recò vn dono alla Vergine d'vn nobile Stèdardo di seta nera fogliamato d'argento in forma quadra portato soura due aste di color nero inargentate, hauea nel mezzo dipinta l'Imagine di Santa Maria del Soccorso, cioè à dire la Vergine in atto di saluare vn Gá-

ciullo dall'assalto datoli dal Demonio, che tuttauia facea forza di manometterlo, e legarlo trà le sue catene. Eranui scritte in vna cartella queste parole,

SOCIETAS SVCCVRSI CESENAE D. D. D.

Nel suo passaggio presentaua al Popolo concorsou i l'infra scritte Composizioni in stampa.

A *Rinerir quella Celeste Imago;
Oue racchiude il Ciel l'alto decoro,
Ch'intatta riserbò l'eterno choro,
De' suoi Trionfi, e de' suo' honor presago;*

*Vien questo Stuolo, e di sue gratie vago
Offre d'Alme, e di Cor ricco tesoro:
Cedan pur hoggi i suoi tributi d'oro
Al Sauto altero ed il Patolo, e'l Tago.*

*Quel Fuoco, che l'Imagine Celeste
Arder temè nel'atra furia vltrice,
Spint'hà'l desio, e le sue voglie deste;*

*Che spera à l'alte fiamme hoggi felice
Sè rinouar [arsa la nera veste]
Sopra i roghi del Ciel non a Fenice.*

N *on isdegnar M A R I A
Questa pouera offerta
Dono sincero, e schietto,
Opra di puro affetto
Vgualc al donator, non à ch'èl merta,
Ch'ogni gran dono è poco,
A chi' impera le Nubi, il Sole, e'l Fuoco.*

M *Undi Salusis, ò Parens,
Cui verentes vs cadunt,
Surguntque flamma calites,
Circumque lusu saluunt,
Hic ora signanti tua
Dant flamma Imagini decus*

*Celestis emule domus,
 Aeterno amore quae calet.
 Hinc tū furentes criminum
 Flammās repelle noxias,
 Ne nos adurant, & trahant
 Inferna ad usque Tartera:
 Vultus vereri da tuos,
 Igniti ut illic Spiritus
 Laudant micantem gloria
 Te, VIRGO, cernuo genu.
 Aures benigna flectito:
 Heu sume, Casenas preces,
 Ad Liuji pergens forum,
 Quis fert magis quam munera.
 Sic annuat nobis Trias
 Pater, tibi que Filius,
 Et, VIRGO, per quem mater es
 Hic, & perenne Spiritus.*

In quella sera cantarono i prefati Fratelli con vno non meno eletto, che
 numeroso pieno di musica, e di sinfonie diuiso in due Chori le Litanie alla
 Sacra Imagine, e la mattina seguente vna messa solenne alla presenza dell'v-
 no, e l'altro Magistrato, e di frequenza grande di popolo. Compirono la lo-
 ro diuota attione con vn panegirico in honore della Vergine, e della Città
 di Forli recitato da vn nobile Fanciullo di quella Patria con tant'energia, e
 decoro, e da così viuua attione accompagnato, che ben pareua, che quelle pa-
 role di latte in quella bocca di latte nascessero da se mede fime, non vi fossero
 state piantate da altri: parue vn miracolo più tosto della nostra gran Protec-
 trice, che opera dell'arte; di Lei, che gra' liscie le sue lodi vscenti dalle boc-
 che di fanciulli lattanti, di Lei, nel cui sacratissimo nome hò io incom-
 minciato, e finito il presente Racconto, e di Lei, à cui humilmen-
 te m'inchino, e prego à condonarmi, così gli errori della
 penna mal temperata alle sue lodi, come ad impe-
 trarmi perdono dal suo dolcissimo Figli-
 uolo de gli errori del
 Cuore.



ORATIONE RECITATA NEL DOMO DI FORLÌ
IN HONORE DELLA MIRACOLOSA IMAGINE
DELLA MADONNA DEL SOCCORSO

Davv Fratello della Venerabile Compagnia della MADONNA del SOCCORSO
di CESENA in occasione, che detta Compagnia andò processionalmente
à visitare la sudetta Santissima Imagine.

SE nell'aparire del Sole si destano gli *Augelletti*, & volano hora in questa parte, & hora in quell'altra per li verdi rami, e con le loro souani carole par, che faccino à gara in cantar dolcemente, e far festa, che par che con quelle loro arteficiose gorghe dichino, ecco la Luce, ecco la Luce. Non sia meraviglia, Auditori, che io quasi piccolo *Augelletto* uscito dal grembo oscuro di questa deuota radunanza; che inuolta trà nere vesti in questi foschi manti, quasi notte stellata desiosa di luce maggiore, ricorre à questa celeste lampa, splendidissimo Sole, che dilegua le tenebre, fuga la notte, squarcia gli horrori, & il tacto alli suoi diuini raggi s'abellisce; Vscito dico dal grembo della Confraternità della Vergine del Soccorso, che accesa, & infiammata da quelle fiamme, che s'arborano illesa questa Sacratissima Imagine se ne corre deuota à riscaldare i cuori, ad infiammare gli affetti, & à snodare le lingue, per chiedere gratie, per offerire i voti, per celebrare gli encennij, à cui ogni lingua s'ammutisce benche faconda, e copiosa, & elequente, stupida, & artonita rimane; Non sia dunque meraviglia, auditori, di vedere me piccolo Fanciullo accanto à così graue impresa, & hauer sottoposte le spalle à così famoso incarco delle lodi di questa Santissima Imagine, che doueuo senza dubio richiare, ma per obedire à maggiori di questa Compagnia, i quali mi hanno giudicato più opportuno, non già per il mio sapere, facondia, & discorso, ma giudicarno ciò ben fatto, poiche sicome il Sole si compiace d'esser salutato, e riuerito da piccoli *Augelletti* nell'Oriente, così questo Sole Diuino di Maria s'appoggi de' miei semplici saluti, & rozzi canti; tanto più che, ex ore infantium, & lactentium perfectissimi laudem, gradite dunque, o Regina del Paradiso, queste pouere lodi, à cui la mia balbutiente lingua s'accinge, e si prepara, & sicome quelli tre Fanciulli cantauano le lodi del Signore in mezzo alle fiamme della Fornace di Babilonia sicuri da quelle fiamme; Così anco io in mezzo alle fiamme, che ressero illesa questa Santissima Imagine, alzò le voci, e cantò le meraviglie sue.

Grande occasione in vero hà hoggi questa nobilissima Città di giubilare, e far festa mentre si fa memoria di quel miracolo operato dalla B.V. vedend' si la sua Imagine in mezzo al fuoco illesa, & intatta, e se colà nell'inclita Città di Roma si fa ogni anno memoria di quel famosissimo miracolo, quando nel maggior calore estiuo si vidde ricoperta di neue quella parte del Colle Esquilino doue la Gloriosa Vergine haueua determinato, che si edificasse un Tempio in honor suo, doue cōcorreua gente d'ogni conditione, e stato per vedere nue scesa dal Cielo, ò sacro colle, ò neue Celeste, e miracolosa. Così anch'io pretò altresì dire il concorso, che da tutte le parti si fece, quando si diuulgò, che nella Città di Forlì l'Imagine della B.V. si era vsta, ò meraviglia, in mezzo delle fiamme ardenti restare senza lesione; si come nella Città di Roma si era vista la neue in mezzo alli cocenti raggi del Sole fredda, e gelata. O grandezza di Maria!

Insuperbi già Rodi, poiche sù l'elevate cime dello smisurato colosso risplendeua la fiamma, quale era scorta, e guida frà li foschi horrori della notte, frà le turbolenze dell' Aere, e frà le voragini, e perigli del vasto Mare per guidare lo smarito, e pallido Nohiero al porto sicuro; Tù poi più meritamente gloriarti, o famosa Città, poiche trà questi vaghi fregi, trà questi superbi adornamenti, trà questi lavori veri stupori della natura, scuopri quella vna siãma, che può rapire à forza dalle tenebre de gli errori, dalle voragini di questo Egeomondano il misero mortale.

Puotè la Torre superba del Faro meritare luogo frà le sette merauiglie del mondo. Già che scuopriua, & affidaua al periglioso varco con la sua luminosa face il timido Nohiero trà gl'ingordi latrati, trà le voraci voragine di Silla, e di Cariddi. Questa questa si può ben dire ottaua merauiglia dell' vniuerso, poiche cõ stupori de' viuienti scuopre frà le superbe macchine, frà l'elevate Colonne, frà questi abbellimèti dell' arte quella face immortale, che mai à smarito passaggero m'acca, o suanisce quella, che trà gli scogli del mòdo ne guida à saluamèto.

Naufragò frà l'onde, e miseramente pur l'infelice Leandro, poiche li mancò trà via quella lampada accesa, che trà l'onde in stabili gli faceua fidata scorta. Ma non è già pericolo, o deuota Città, che tù naufraghi trà gli scogli del mondo, che perischi frà l'onde dell' inferno, poiche questa Santissima Image, si come si scorbò illesa frà le fiamme, si come per tanti, e tanti anni dalla voracità del tempo intatta si mantiene, così ancora conserva accesa la siãma, si per aualararti, & infiammarti à cost' eccelsi apparati, à cost' pietose opere, si per scorgerti, e guidarti à sicura vita, e fidata stanza.

Conobbe il liberato popolo Hebreo hauere seco gli aiuti di Dio, il patrocinio Celeste, mentre vidde nelli Campi del Cielo quella Colonna di fuoco, che frà l'ombre della notte, frà gl' intoppi del deserto gli scorgeua illesi, e sicuri.

Abi fortunata Città qual' ombre ponno velarti la mente, qual' intoppi fermarti il piede, se hai in questo deserto terreno quella Colonna di fuoco, questa Santissima Image per condottiera fidata. Tù, Tù farai vna di quelle Vergini, che quando vna lo Sposo iel ste ti ritrouarà con la lampada accesa, alla qual somministrarà questa Celeste Image gli alimenti, el fuoco.

Stupì il liberatore del Popolo Hebraico mentre vidde trà le fiamme il roueto, & non ardere, ma non stupì già Tù, o famosa Città, quando vedesti trà le vampe voraci questa Santissima Image illesa, perche sapeu benissimo, che queste erano merauiglie del Cielo, opere di Dio, che formòtono i confini de' nostri sensi, & abbagliano i nostri intelletti.

Volse Iddio, come è nelle sacre Carte registrato, che fusse conseruato il Fuoco sacro, e lo fece ascondere nel profondo cupo di vna cisterna, volse dico, che si accendesse il fuoco, per ardere il Sacrificio, ma prima lo fece aspergere, & bagnare d'acque copiose, così da quelle fiamme, che doueuan ardere, & consumare questa materia fragile, e combustibile, ne hà cauato l'alta mano del Diuino Fattore mottiui così santi, seruari così perfetti, memorie così deuote verso Voi, o Santissima Image in questa merauiglia maggiore delle merauiglie, in questo miracolo, quasi dirò, maggiore de' miracoli. E già che con il Sole comincia siami lecito, o Signori, preseguire con il Sole. Si come il Sole mentre si scuopre con il suo Carro dorato per le sfere del Cielo fuggi no le nubi, si rischiarà l' Aere, si dileguono gli horrori, e quasi in cielo si eterna la serenità, & al contrario quando copre li suoi cocenti raggi trà le humide nubi, e quasi sdegnato amante vela la faccia tra le dense fuligini, e cadono à furia i congelati va-

lati vapori, s'approno i canali del Cielo, che irrigano la terra, & ella prodiga d'acque manda copiosi tributì al Mare, abbenera le piante, rinnouisce i fiori, & porge copioso alimento alla messe. Così questa Santissima Imagine di *MARIA*, vero Sole, pronta alle deuote preghiere de' Popoli hora rasserenà i Cieli, hora uelal' Aria, hora scaccia le Nubi. hora ingrauidà l' Aria, hora apporta tempo sereno, hora copiose piogge. Sì sì che sei Sole, ò Santissima Vergine; ma perche stupite? pche vi ammirate, o mortali, in vedere questa Imagine restata illesa trà le fiamme? O Salamandra eterna, ò Pirauista incombustibile, ò Fenice immortale. Non sapete, che è proprio del Sole mostrare trà i fuoco i raggi, trà gl' infiammati lampi la luminosa faccia à uienti; Vols'ro parte de' filosofi antichi, che il Sole non fusse altro, che fuoco, & altri dissero, che egli dimoraua nella sfera del fuoco, & da quella apprendea il calore immerso, anzi lo conferma S. Chiesa mentre canta. *Iam Sol accedit igneus.* Tà vero Sole, che hai dimorato ne le fiamme, anzi da quelle hai cauato, o Sacratissima Imagine, quel immerso calore, al quale s'ardono, & infiammano questi popoli di *Linia*. O Sole, ò fuoco, che à uicenta spargi lampi di uiuace calore per scacciare quei geli, che tal' hora uàno gelando i cuori, e raffreddando le voglie; Laonde puoi ben dire, o diuota Città, con lo Scrittore dell' *Apocalisse*, se egli disse, vidi signum magnum in Cœlis, & Tu puoi dire vidi signum magnum in terris. & se egli, *Mulier amicta Sole.* & tu, *Mulier amicta igne.* Gloriat pure, o famosa Città, di così ricco fuoco, di così pregiato Sole, ne isdegnare, che altri ricorrono à quella protezione, che à te è così prodiga, massime la Città di *Cesena*, che sempre si è pregiata d'esser tecco con un nodo indissolubile d'amore legata, qual tecco giubila delle tue allegrezze, festeggia alli tuoi fasti, aggradisci dūque questo piccolo segno d'affetto in risguardo del molto, che uouebbe e fare, e dimostrare, però non isdegnare, che io raccomandì questi miei Fratelli à questa Sacratissima Imagine, quali son uenuti per riuerirla, & adorarla.

A voi dunque ricorrono, o *Maria*, questi, che sono vostri Serui arrolati sotto la bandiera del Soccorso, e pche se Regina di Misericordia, porto sicuro de' Nauiganti, e retta guida de' Passaggeri, difendeteli dai crudi artigli di Satanno, accettate i loro voti, le loro offerte, e mentre suplici, e riuerenti li rimirate in habbito nero di dolore, e pentimento, incenerite in essi con le vostre uiue fiamme d'amore tutto quello, che vedete essere contrario alla salute dell' anime loro, nè fate, che le lappole, e spine di questo Mondo siano ad essi d'impedimento alla vita eterna: A vostri piedi s'inchinano, o *Maria* Vaghiissima Rosa del Paradiso, bonestissima Colomba, Stella lucente, e Rocca fortissima; chiuudete dentro di quella, come fidelissima Difenditrice, questi vostri Serui, e già che sete una chiau smaltata di perle, e pietre preciosse, ricordateui d'apprir loro quelle gran Porte del Paradiso, perche senza il vostro aiuto non passeremo sicuri dalla terra al cielo, et ecco, che finalmente suplici, e riuerenti, o *Maria*, uipregano, che siate la loro Difenditrice, & che

Sporziate in essi il fuoco della concupiscenza, & che p pietà benigni risplendino i vostri purissimi occhi, quasi lucidissimo Sole, uerso di loro, ac ciò che illuminati in terra, li conduciate al Cielo,

SI pongono qui alcune Compositioni dell'Autore del Racconto poste altre volte alla stampa in fogli volanti da alcune Confraternità: oltre molte altre metteui dalle medesime d'Ingegni più sublimi. Queste seruianno d'vn picciol faggio al lettore dell'honoranze fatte in ogni tépo dalla città di Forlì alla sua Beatissima Vergine del Fuoco, e del modo, col quale essa Città fa ricorso à questa sua gran Protettrice per riceuerne la serenità, ò la pioggia, ò qualch'altra gratia publica, e rileuante. E per darne più distinto ragguaglio. Si lascia prima, che il Popolo ne faccia il mottiuo. Il Medico non va da sua posta, se prima nol chiama l'Infermo. Queste voci del Popolo sono voci di Dio, e come tali danno, appena chiesto, riceuuto l'aiuto. Senza questi riescono scilinguate l'orationi, e zoppi i suffragij. Sono poscia queste sante voci portate da alcune diuote, e qualificate persone à' Signori Conseruatori: essi Signori le riportano al Consiglio segreto. Questo decreta (se così li par bene) che si debba fare istanza a monsig. Vescouo per l'espositione della Sacra Imagine con le solite funtioni: non fa ciò esso Consiglio senza determinarui insieme vna buona limosina di cera: porta l'istanza il Segretario, ò qualche altro Minitro à nome publico. Monsig. Vescouo, se li pare urgente il bisogno, ordina al Canonico Custode, & ad vno de' Mansionarij di essa Santissima Madonna Vice Custode, che facciano preparare la Cappella. Si publica il giorno dell'espositione col far sonar massime da festa le Campane della Torre del Cômune: l'espositione si fa sù l'Altare d'essa Cappella con gran copia di lumi di Torchi ed'altri Cerei. Si cantano le Litanie alla presenza di Monsig. Vescouo col Clero, del'vno, e l'altro Magistrato, e di gran quantita di Popolo, & al proferirsi del Santissimo nome di MARIA allo strepito di Bombarde, e di Trombe, e di Tamburi diuota, e festeuolmente s'espone. Sta esposta per l'ordinario otto giorni. In questo spatio di tempo per eccitare la diuotione predicano varij Soggetti: Vanno processionalmente le Donne di ciascuna Parrocchia separata à visitare la Santissima Imagine, e vi recano larghi presenti di cera, e di moneta d'argento, e d'oro. Il medesimo fanno tutte l'altre Confraternità con dispesare le menuate poesie, e recitarui lodi, e sermoni. Si fanno insieme per tre giorni publiche processioni con tutte dette Confraternità, e Clero Secolare, e Regolare. La Sacra Imagine è portata da quattro de' Signori Canonici in vn Tabernacolo coperto di velluto da pelo porporino co' suoi risalti, e Colonne intagliate in legno dorato co' pancali, e cortinaggi di broccato d'oro. In fine vna Communione Generale, doue per mano di Monsig. Vescouo si comunicano i Signori Conseruatori, i Signori difensori del sacro non e

ro, & altri Personaggi. Il terzo giorno della processione si passa con essa processione auanti l'antica Casa, nella quale successe il glorioso incendio, che si è poi così dilatato con fiame di diuotione verso la B. Vergine dalla sua Santa Imagine ne' cuori de' Cittadini, e de' Forestieri circostanti, e de' più lontani Paesi. Dio benedetto, e la sua Santa Madre ve'l conferui, e l'augomenti ne gli altri à maggior gloria di S. D. M. e d'essa Vergine, & à salute del Christianesimo. Questa Casa è hora trà beni stabili della Santissima Madonna del Fuoco habitata dal suo Vice Custode. E conosciuta trà l'altre, per esserui dipinta soura la Porta la Santissima Imagine sottoui queste parole, *VETERIS VESTIGIA FLAMMAE*. Auuerta il lettore, che nella stampa de gl'infrascritti componimenti s'osserua l'ordine de' tempi, non della precedenza.

Dell'Anno 1610. la Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigi nel visitare la Santissima Madonna del Fuoco dispensò in istampa l'infrascritto Madriale.

D *IV A, per hauer vita
Dal tuo Foco vitale, à tè sen viene
Schiera tutta di cenere vestita,
T'è le spira nel core
Vn vino raggio del tuo santo ardore,
Che, s'ella n'haurà piene
Le viscere, e le vene,
Porterà, qual Pirausta, in ogni loco
T'rà le cenere sue vino il tuo FOCO.*

La medesima Confraternità dell'Anno 1621. per impetrarne la fecondità della terra presentò quest'altro Madriale.

Q *Vesta, che in bigia Veste apre, e disserra
Il color de la terra,
Diuotissima schiera à tè s'inchina,
Vergin del Ciel Regina:
Così in virtù d'amore,
Per fecondarsi al tuo fecondo ardore,
Hor, ch'è sterile, e fredda in ogni loco,
Sen vien la terra ad adorare il FOCO.*

La Compagnia de' Suffragi per l'Anime del Purgatorio in questa Città di Forlì è annessa alla nostra Santissima Pratertrice. O come bene à questo Fuoco beante s'accoppia il fuoco purgante ! E questa Santa Compagnia diuisa in sei Centurie dell'vno, e l'altro sesso, e le Centurie infrà di loro separate. Succedendo la Morte d'vno d'vna Centuria de gli huomini, ò d'vna delle Donne, oltre la solenne Aue Maria, che si fuona alla Catedrale, ciascuno, ò ciascuna descritta in quella Centuria hà obbligo di far celebrare vna Messa per quell'Anima. A questo effetto ogni Centuria hà i suoi auuisadori, che intimano personalmente, e l'auuisato è obligato presentare nel termine stabilito la fede del Celebrante, altrimenti sarebbe priuato del luogo, e postoui vn'altro in sua vece. Questi luoghi appena vacanti sono ricercati con grand'istanza: E Monsignor Vescouo, Capo di opera tanto pietosa, li concede à quelle persone, che per la maggior parte de' voti segreti ottengono nella Congregatione deputata. Oltre le sudette Messe, si celebrano giornalmente nella Catedrale Messe per tutte l'Anime del Purgatorio con le limosine porte dal Popolo à questo effetto à limosinanti deputati per le Chiese. In oltre si solennizzano frequenti Anniuersarij, ne' quali tien sempre Cappella Monsignor Vescouo con la presenza di Monfig. Governatore, e dell'vno, e l'altro magistrato. In questa occasione alle limosine ordinarie in danari s'aggiunge quella del Pane per dispensarlo à Poveri. S'auanzò questo santo Istituto del Pane nella gran Penuria dell'Anno 1621. poiche oltre le particolari persone, vi andarono le Confraternite processionalmente recando ciascuna seco Cofani di pane, che diede la vita alla pouertà, la quale tuttauolta fù di vantaggio fouenuta dal Publico, e dal priuato, poiche ad esso Publico, & à ciascuna Casa priuata, e Monasteri furono assignate à spesare tante bocche, quante conforme alle lor forze erano state giudicate bastevoli ad alimentarle. E così per gratia del Signore non perì alcun pouero per mancanza di pane.

Nella prefata occasione la Confraternità detta della morte in S. Pietro in Scotto publicò il quì appiè registrato Madriale.

Questa, ch'oggi la Morte
 [O bella Madre de l'eterno Amore]
 Al Famelico dona e scà bramata,
 Tutta è Virtù del tuo Vitale ARDORE,
 Che sol pote, ò stupore !

*La tua FIAMMA beata .
[Al povero digiun porgendo aita]
Ne la Morte de Star sensi di vita .*

In ciascuna dell'accennate sudette Attioni Fratelli della Compagnia de' Suffragi sotto il Titolo della Santissima Madonna del Fuoco guadagnano Indulgenze Plenarie, & altre concesse da Sommi Pontefici .

L'Anno 1626. il dì 16. Giugno vn'incredibile gragniuola rouinò tutto il Territorio di Forlì, e diede occasione alla Confraternita di S. Sebastiano di presentare il quì apìe scritto Idillio nel viltare , che fece la Santissima Madonna del Fuoco.

Questa che stretta in cielo
Scende dal Cielo à depredar la terra;
Pioggia non è del Ciel. ma de l'Inferno:
Non può, non può cotanto
Quel vapor sì leggiere,
Che informa di sospir manda souente
Verso l'amato Ciel la terra amante,
E in bel cambio d'Amore
Dal riamante amato
Invece di sospir pianto riceue,
Fecondissimo pianto,
Ch'è poi del prato il riso,
L'allegrezza de' campi il bel del Mondo:
E se pur anco il Cielo
T allhor contra la terra
Tropo ardente amatore adopra altr'armi;
Onde dolce scherzando,
E lambendo t allhor, le segna in parte
Le membra leggiadrisime, e gradite;
Son baci, e non ferite .
Pioggia non è del Ciel, ma del Inferno
Questa, in cui si funesta
Cade l'onda dal Ciel cangiata in pietra,
E lapida il terreno egro, innocente,
Questa, per cui versando

V'ad'campi impiagati
 L'infelice cultor per gli occhi'l sangue.
 E quelle, che per l'aria
 Scaglian nembi di giel, Nubi tuonanti,
 Non son già, non sono
 De la terra e del Ciel figlie mal nate,
 Ma furie abominose soli d'Averno,
 Sù cui d'Averno il Reguator superbo
 [Del bel Regno del Ciel e sùle eterno]
 V'è cercando nel'aria erger si un Trono,
 E in quel vano Elemento,
 Sede del' Aquilone, oimè, pur troppo
 Soura le stragi altrui fonda il suo Impero.
 Ei quivi già di fabricare apprese
 Nel precipizio suo l'altrui ruine
 Dina, T'è, cui lo spirito humile, e puro
 F'è già di serua Donna,
 Come di Donno Seruo
 Fer costui la superbia, e'l fasto indegno;
 Dina del Ciel Regina,
 Del gran braccio di Dio possanza eterna,
 Raffrena homai, raffrena
 Questo del'ira sua
 Siromento infaticabile, e proteruo,
 Mira là come giace
 Senza verde la siepe,
 Scinto di siepe il campo!
 V'è come inhorridisce
 Quà senza chiome il Tronco,
 Tronco, e malvino il Bosco!
 V'è là come stralcia ta
 Tragge sù gli occhi il pianto
 Senza vita la Vite!
 Come à pianto di sangue
 Invitano le Biade
 Là da mano infernal spente, e sepolte!
 Per sottrarsi à la strage

De la fiera Tempesta;
 Benche di senso prime,
 Allhor bramaro inuan piante le Pianta.
 Diluuiana per l'aria
 De' già conuerfi in gielo orbi volanti
 La piena così densa,
 Che sebrò l'aria, e'l Ciel sol tutto un gielo,
 E sì tr'èl suolo, e'l Ciel chiuse ogni spatio,
 Che fin'anco al penster concesse il varco.
 Ogni Augello, ogni Fera;
 Ch'al veder si rapito
 Da quei globi pesanti
 La strada al corso, e'l campo fràco al volo.
 Hebbe ardir sù quel punto
 Sostener con la vita
 De la Terra, e de l' Aria
 Il dominio turbato;
 Ben tosto con la morte
 Si stabilì per poco.
 Il possesso de l' Aria, e de la Terra.
 Mai turbini d' Abisso
 Qual' infansta cortina al fin rimosse
 Ben mostraro repente
 Sol' una scena tragica, e funesta.
 Don'è fatto malgrado
 Attore il Pianto, e spettatore il Duolo,
 E la morta Speranza
 De la futura messe
 Fauola miserabile, ma vera.
 Deh, se ticale, o Madre,
 De gli Altari, e de' Tempi,
 C'hor drizzano al tuo Nome i figli tuoi,
 Là sù i Tronchi spogliati,
 Sù i Germi inariditi
 [E fia del'opre tue oprà vulgare]
 Del già perduto frutto,
 De l'esca disperata,

Fà suscitar, fà rinuerdir la speme,
 Perchè più lungamente
 In sù le vite altera vna il tuo culto.
 Nè volger gli occhi intanto
 Al freddo zielo (oimè) de' nostri cori,
 Che, contrario al tuo fuoco, in sè ristretto
 Con vna antiparistasi mortale
 Ripose per se stesso
 De le nostre sciagure
 Al Nemico commune in mano il Telo,
 Onde si spesso (ah! lasso)
 Ei si serue di noi contra noi stesso:
 Ma confondi vna volta
 Con diluuio di grazie
 Questo auuerso desio,
 Questo affetto ribello,
 C'habita in noi; e c'è così nemico.
 E, se tante fiate
 Oppresso da le nubi
 Al tuoceno ci dà pur luce il Sole,
 E depresse dal Sole acqua le nubi;
 Hor, ch'egli è spento intanto,
 Dia la terra al tuoceno anco il suo frutto.
 Cos, al Montone in rima
 Schiera del Cielo amica;
 C'haua incandida veste
 L'animò assai più candido, e più puro,
 Voti, e preghiere intanto
 Spargendo al Cielo; il funeral de' campi
 Accompagnò col pianto.

La Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigi dell'Anno 1626.
 publicò l'infra scritto madriale nella sua visita alla Sacra Imagine per im-
 petrarne la serenità.

TV; cui serue la Luna
 Di coturno nel Cielo;
 Tempra col foco il zielo

*Dicosì freddo, e sterile Pianeta:
 Che Tiranno dell' Anno
 Minaccia adhor' adhor. mortale Affanno,
 E contra i nostri campi oltre ogni meta
 Eserciti di Nubi intorno aduna.
 Frena tù di costei l'orgoglio, e l'ire:
 Come può contradire
 Al tuo voler, ch'ogni poter eccede,
 Se la premi col piede?*

La Compagnia della Morte detta de' Battuti Neri rese le gratie processionalmente per l'ottenuta pioggia a Nostra Signora del Fuoco con l'infra-scritte parole dell'Anno 1627.

Questa, del'ombre amica,
 Schiera, che in veste bruna anien, che porte
 Faccia di notte, e titolo di MORTE;
 Par, che tacendo dica.
 In tè, qual Sole eletta,
 VERGINE benedetta,
 Sen vien la notte ad adorare il giorno;
 E; mirando d'intorno,
 Solo mercè del tuo fecondo ardore,
 Rider col frutto il fiore,
 E promettere altrui messe gradita;
 Sen vien la Morte à ringratiar la Vita.

Dell'Anno 1628. la Confraternità di S. Sebastiano detta de' Battuti bianchi ringratìò Santa MARIA del Fuoco in lunga schiera per la riceuuta fermità co'leguenti versi.

OTù; ch'è tuo talento,
 Fai, che s'ammanti il Cielo
 Hor di luce, hor di gielo,
 Gran Donna de la pioggia, e del sereno;
 Vè come il nobil seno
 D'un bel candido vel ricopre, e veste
 Emula de la luce amica schiera.

QUESTA

*Questa Luce guerriera;
 Ch'in fra l'altre tempeste
 Debello l'ombre, ei nemi in un momento;
 Dritto è per tuo trofeo, ch'altri ne vante,
 E ciò, che bramò il Cor, mostrò il scambiante.*

Dell'Anno 1630. la sudetta Compagnia di S. Sebastiano pregò la Santissima Madonna del Fuoco à conferuare la Città libera dal Contagio con l'infrafcritta Compofitione.

Non lo stagno di Lerna,
 Ma dal sen d'Acheronte horrido immondo
 L'Inferno vomitò quest'Idra al Mondo,
 Questa fera Serpente,
 Ch'apre da cento gole antro funesto
 Per sepelir si in sen l'humana gente:
 Deb; perche più non germini, & ingoi,
 Signora, i serui tuoi;
 Tù del Braccio di Dio Potenza eterna,
 Forte più de gli Alcidi,
 Homai col FOCO tuo quest'Idra uccidi.

Nel medesimo Anno, e nella medesima occasione, la Confraternità de' Battuti Bigi fece la medesima preghiera.

Questa massa di carne,
 Impastata di Cenere, e di vita,
 Di Cenere vestita,
 Bella Madre del FOCO, à rè sen viene,
 Satia d'ombre terrene.
 Tù la riceui homai con liete ciglia,
 Madre, questa è tua Figlia,
 Che, se tù Foco sei,
 E cenere è costei hor dinne un poco,
 Non è Figlia la Cenere del FOCO?

Del 1636. la Compagnia di S. Sebastiano in occasione di straordinaria

pioggia molto nociua alle Biade cantò in musica l'infrafcritte parole auanti la Sacratissima Imagine .

Q Vando credea la Terra
 Mictet la messe homai con falce amica,
 Con la Spada nemica
 Del fragoso Orione il Ciel l'atterra.
 Dina, c'hai da le fiamme il nome, e'l vanto,
 Deh, col tuo Fuoco santo
 Risuscita la spica,
 Tramortita dal gielo,
 Scalda la Terra, e rasserena il Cielo.

A D vnguem Sanctissimæ Virginis ab Igne Translationem descripsit,
 & doctissimè Dominus Iulianus Bezzius Patritius Foroliuensis,
 & ego, qui presens fui, & eius totam enarrationē maximo animi oblecta-
 mento perlegi, cū act. onib⁹ concordare attestor, in qua nihil reperitur, quod
 pijs fidelium aures offendat, immò auctoris pietatem, eruditionem, & in
B.V. Zelum redolet, hinc in hominum conspectum prodeundam fore cen-
 sui ad animandos lectores ad tantæ Imaginis venerationem.

Ant. Fererius V. Generalis.

Imprimatur

Hoc Opus de Translatione B. Virginis ab Igne à Dño Iuliano Bezzio
 nobili Foroliuensi collectum, tam bona, ac optima eruditione refe-
 ctum comperi, vt meo iudicio dignum sit in lucem emitti, ideoque me
 subscripsi.

Fr. Ludovicus de Rauenna pro Vic. Sacri Officij Foroliuij.

TAVOLA.

A



A LBANI Pittore Bolognese, e sua Pittura .	a Car.	76.
Andrea Sacchi Pittore in Roma, e sua Pittura .		64.
Antonio Zanotti Vescovo di Forlì, e sua lettera pastorale .		35.
Apparitione della Santissima Imagine della Madonna del Fuoco .		7.
Arco Trionfale presso la Chiesa delle Monache Convertite .		23.
Arco Trionfale sul Canto della piazza del Duomo .		28.

In questo Arco si fa mentione del Fonte della Selua Dodona posta nella Caonia regione dell' Epiro, hoggidi Albania, ma per errore di stampa dice, di Didone, e deue dire, di Dodona .

Arco Trionfale Stabile fatto di Mattoni sù l'ingresso della Piazza maggiore .		32.
---	--	-----

S'auuerte al Lettore vna Menda scorsa intorno alla descrizione di quest' Arco, poiche dice, che da ogni banda è di ordine Dorico: ladoue veramente, come si vede, dalla parte verso il Borgo di Schiauonia è di ordine Toscano .

Arco Trionfale sul Cantone del Gallo :		43.
--	--	-----

B

B ertoldo Orsini, e suo Governo in Romagna .		33.
Brunellesco Architetto Fiorentino, e Modello della Cappella della Santissima Madonna della Canonica lenato da vn suo Disegno .		12.
B Bonauentura da Forlì, il cui Corpo riposa in Venetia nella Chiesa de' Serui .		60.

C

C appella della Santissima Madonna del Fuoco, e sua fondatione .		12.
Carestia grande dell' Anno 1621. e Carità usata dalla Città di Forlì à suoi poueri ,		91.
B. Carino Vccisore di S. Pietro Martire .		59.
Carlo Spada, e sua Compositione .		65.
Carro Trionfale della Fatica Macchina della Compagnia delle Stimmate .		48.
Carro Trionfale della Fama Macchina de' Celestini . Ogni Cauallo di questo Carro hauca vn' Auriga à piedi vestito in concerto .		49.
Caterina Sforza Principessa di Forlì ,		27.
Clemente Merlini Forliuense Auditore di Ruota in Roma, e suo Distico .		66.
Colonna di marmo da dirizzarsi nella piazza maggiore .		36.
Colonna di fuoco Macchinadella Confraternità di S. Sebastiano .		76.
Coltello, col quale fù ucciso S. Pietro Martire posto nella Chiesa di S. Domenico di Forlì .		59.
Compagni Martiri di S. Valeriano, e lor Deposito .		61.
Compagnia del Santissimo Rosario della Terra di Fuisignano, e suo donatino .		47.
Compagnia delle Stimmate della Terra di Meldola .		48.
Compagnia de' Suffragij per l' Anime del Purgatorio .		91.
Confraternità delle Stimmate di Santa Marta dal Canale, e suo Stendardo .		47.
Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigij, e sue Macchine .		46.
Confraternità di Santa Maria del Soccorso della Città di Cesena .		83.
Sua Oratione .		86.

M 2

Con-

<i>Congregazione sopra gli Archi Trionfali, & altre cose fatte dal Publico .</i>	20.
<i>Cornelio Gallo Poeta Forlivese .</i>	24.
<i>Crocetta fabbrica antica già in mezzo della piazza maggiore, e sua Historia .</i>	37.

D

Dante poeta Fiorëtino, e mëtione fatta da lui della rotta data da Forlivesi à Fräcesi 42.
In questo luogo per altrui negligenza è stato tralasciato il seguente squarcio del Racconto, cioè.

Il numero grande de' morti Francesi in quella doppia battaglia viene accennato da vn'altro Autore uole Poeta Fiorentino, vuol dire da nobilissimo Faccio degli Vberti, mentr'egli in lode di Guido da Monte Feltro canta in cotal guisa nel libro primo del suo Dittamondi.

COlui ; che seppe tanto de la Spada ,
E trouò così in guerra ogni ricouro ,
Che indarno d' vn migliore allhor si bada ;
Fè de' Franceschi Mucchio senza nouro ,
Per sua franchezza . e per sua maestria ,
Per Forlì dico, e disotto del Rouro .

In quest' ultimo verso accëna il duplicato fatto d'Armi dentro la Città di Forlì, & al Cassirano in vn Campo appũto di Guido Bonatti detto della Rouere da vna gran Quercia antica posta in quel Campo .

Domenico Capranica eletto di fermo Gouvernatore di Forlì, e del resto della Romagna, che si tenea per la Chiesa .

8.

Dominico Cardinale Riuarola Legato fà leuare la Crocetta di propria autorità .

37.

E

Egidio Cardinale Alberozzi V. Papa in Italia fà sua residenza in Forlì .

80.

Esposizione della Sacra Imagine di Santa Maria del Fuoco, e suo ordine, per riceuerne la serenità, ò la pieggià, ò qualch'altra gratia rileuante .

89.

F

Fede de' Forlivesi in Santa Maria del Fuoco lor Protettrice .

21.

Federico secondo Imperatore, & Arme, c Priuilegi dati à Forlivesi .

24.

Tributo datoli da essi Forlivesi .

78.

Filippo Maria Visconti Duca di Milano padrone di Forlì .

9. 27.

Forlì assalito da' Fiorentini .

9.

Preseruato dalla peste dalla Santissima Madonna del Fuoco, e sua diuotione verso detta Santissima Madonna .

16.

Sua fondatione .

24.

Suo Ascendente .

36.

Flauio Biondi grand'Historico Forlivese .

24.

Forlivesi condotti Schiaui in Ispagna .

27.

S. Francesco Xauerio nouo Protettore di Forlì .

57.

Fraucesco Burnelli Intagliatore, & Architetto Forlivese .

15. 17.

G

Gaspero Mattei Romano Commessario sopra la guardia del contagio .

16.

Gere.

<i>Geremei di Bologna.</i>	37.
<i>Giacomo Arcivescovo Theodoli Vescovo di Forlì.</i>	18.
<i>B. Giacomo Salomoni nobile Venetiano, e suo Consiglio.</i>	41.
<i>Suo Deposito.</i>	58.
<i>B. Giacomo Vngarelli da Padova.</i>	59.
<i>Giovanni Conte d'Appia Capitano Francese spedito da Papa Martino quarto contra Forlì.</i>	38.
<i>Giouanni Maria Zazzerà Prouintiale de' Serui, e lettera scrittasi sopra il B. Pellegrino Latiosi.</i>	31.
<i>Giorgio Ordellaffi Capitano di Forlì.</i>	9.
<i>Giorno della Traslatione Stimato da tutti più lungo dell'ordinario.</i>	81.
<i>Girolamo Conte Riario Vicario di Forlì.</i>	80.
<i>Girolamo Mercuriali gran Filosofo, e Medico Forlinese.</i>	58.
<i>Giulio Magini, e sua Composizione.</i>	65.
<i>Gragnuola memorabile à dì 16. di Giugno 1626.</i>	92.
<i>Gratie della pioggia, e del sereno.</i>	10.
<i>Gratie più frequenti fatte da Santa Maria del Fuoco.</i>	11.
<i>Gratie mirabili concesdute il giorno auanti la sua Traslatione.</i>	21.
<i>S. Grato Diacono di S. Mercuriale.</i>	58.
<i>Guerra hauuta con Fiorentini da Forlinesi.</i>	9.
<i>Guerre Ciuili in Forlì.</i>	10.
<i>Guido Bonatti gran Filosofo, & Astrologo Forlinese.</i>	41.
<i>Guido Conte di Monte Feltro Capitano de' Forlinesi.</i>	37.
<i>Guilglielmo Trauersarij Podestà di Forlì.</i>	38.

H

<i>B. Hieremia dell'Ordine de' Tertiarij di S. Francesco.</i>	59.
<i>Honorato Visconti Arcivescovo di Larissa Presidente di Romagna.</i>	27.

I

<i>I Magine della Santissima Madonna del Fuoco, e sua descrizione.</i>	7.
<i>Trasportata nella Catedrale.</i>	9.
<i>Incendij nella Città di Forlì.</i>	10.
<i>Incoronatione della Sacra Imagine di Santa Maria del Fuoco.</i>	11.
<i>Incoronazioni de' Ritratti di essa Sacra Imagine.</i>	17.
<i>Iride Trionfante, Macchina della Compagnia del Corpo di Christo detta de' Battuti Neri.</i>	72.
<i>Santi Innocenti, e lor Corpi nella Chiesa di S. Mercuriale.</i>	58.

L

<i>L Ambertazzi di Bologna ricourati in Forlì.</i>	37.
<i>Lettera Pastorale di Monsig. Arcivescovo Theodoli.</i>	19.
<i>Lettera Pastorale di Monsig. Zanotti Vescovo di Forlì.</i>	25.
<i>Linia intesa per Forlì.</i>	24.
<i>Linio Agresti famoso Pittor Forlinese.</i>	9.
<i>Linio Salinatore Fondatore di Forlì.</i>	24.

<i>Lombardino Bruschi da Ripetrofa Maestro di Scuola.</i>	76
<i>Luce di Sant' Ermo, Macchina Trionfale della Compagnia de' Verdi.</i>	56.
M	
M <i>Macchine Trionfali della Compagnia di S. Pietro detta de' Bigij.</i>	46. 64. 82.
<i>Macchina Trionfale della Compagnia delle Stimate,</i>	48.
<i>Macchina Trionfale de' Celestini.</i>	49.
<i>Macchina Trionfale de' Verdi.</i>	56.
<i>Macchina Trionfale de' Rossi.</i>	67.
<i>Macchina Trionfale de' Neri.</i>	72.
<i>Macchina Trionfale de' Bianchi.</i>	76.
<i>Madonna della Canonica, e suo Miracolo.</i>	12.
<i>Madonna della Roucre, Ritratto della Sacra Imagine di S. Maria del Fuoco, e sua apparitione, e Chiesa.</i>	17.
<i>Magistrato de' Conseruatori di Forlì può vestire di Porpora.</i>	80.
<i>Mantoua presa, e saccheggiata da gli Alemani.</i>	16.
<i>S. Marcello Sudacono di S. Mercuriale.</i>	58.
<i>B. Marcolino Amani da Forlì.</i>	59.
<i>Martino Papa quarto.</i>	38.
<i>Marco Lamberti, e sua Compositione.</i>	55.
<i>Melozzo Pittore, & Architetto Forlinese.</i>	12.
S. <i>Mercuriale primo Vescovo, e Protettore di Forlì, e sua antichità.</i>	25.
<i>Riscatto fatto dalui de' Forlinesi Schiaui in Spagna.</i>	27.
<i>Libera la Città di Forlì, e suo Territorio miracolosamente da un'horribile Dragone.</i>	57.
<i>Suo Deposito.</i>	56.
<i>Miracolo della B. Vergine nel fuoco.</i>	81.
<i>Miracoli fatti anticamente dalla Madonna del fuoco perche non fussero scritti.</i>	9.
<i>Miracolo, e suo vocabolo usato nel Racconto come si deue intendere,</i>	22.
<i>Modo, col quale s'incamminò il negotio della Traslatione,</i>	18.
<i>Montone fiume.</i>	76.

N

B. <i>Nicòlò Solombrini da Forlì.</i>	56. 60.
<i>Nicòlò dall' Aste Vescovo di Recanati.</i>	60.
<i>Nuuoletta di fuoco apparsa vicina al Teatro della Traslatione.</i>	83.

O

B. <i>Oderico da Forlì dell' Ordine di S. Francesco.</i>	60.
<i>Oratione recitata in Duomo da un fratello della Compagnia del Soccorso di Cesena.</i>	86i
<i>Ordellaffi Principi di Forlì.</i>	78.
<i>Ordine, e connessione del significato degli Archi Trionfali succeduta mirabilmente senza alcuna participatione.</i>	23i
<i>Ordine della Musica, delle Bombarde, delle Trombe, e de' Tamburi nel posarsi la Sacra Imagine sul Teatro in Piazza.</i>	81.
<i>Ottavio Abate Accoromboni Barone Romano Governatore di Forlì.</i>	80i

P

P acifici Collegio sopra la Pace .	18.
Padri della Compagnia di Gesù, e loro Apparato letterario .	27.
Paganelli Architetto Fiorentino .	13.
Palotto di Telsa d'oro donatino d'una Compagnia di Fusignano .	47.
P. Pellegrino Latiosi d. Forlì .	31. 59.
Peste in Lombardia, & in Romagna .	15.
Piazza maggiore di Forlì, e sua grandezza .	45.
Pioggia grande avanti la Traslatione cessata mirabilmente .	20.
Porta di Santa Chiara .	39.
Porta di S. Valeriano .	39.
Processione, e suo ordine .	22.
Prospettiva in capo alla Contrada grande .	26.
Prospettiva sul Borgo di Schianonia .	26.

R

R acconto della Traslatione fatto dall'Autore di ordine del Publico .	7.
Ravenna, e sua Inondatione .	77.
Religione Christiana in ogni tempo conservata intatta nella Città di Forlì :	25.
Ritratto di S. Maria del Fuoco in tutte le Case, sù le Mura delle Strade, e sopra tutte le Porte della Città .	16.
S. Rosillo primo Vescovo di Forlimpopoli .	60.
Ronco Fiume .	77.
Rouai, e sua Compositiione .	52.

S

S alamandra, Macchina Trionfale de' Rossi .	67.
S. Sigismondo Martire Rè di Borgogna .	59.
Soldatesca di N. Signore à confini di Lombardia .	16.
Spesa fatta nella Capella della Santissima Madonna del Fuoco .	13.
Spesa fatta per la Guardia del Contagio .	16.
Stendardo della Confraternità delle Stimate .	47.
Questo Stendardo è descritto con qualche diuario dalla forma, nella quale fu rappresentato in Pittura : l'Autore è itato sul primo disegno datoli senza offeruar poscia altra variatione .	
Stendardo della Compagnia de' Celestini .	49.
Stendardo de' Verdi .	55.
Stendardo de' Bigij .	64.
Stendardo de' Rossi .	66.
Stendardo de' Neri .	72.
Stendardo de' Bianchi .	76.
Stendardo portato, e donato dalla Compagnia del Soccorso di Cesena .	83.

T

T abernacolo di Argento massiccio, che si era risoluto di fare dal Publico .	25.
Teatro in Piazza alzato da' Signori Pacifici .	34. 81.

T baldo Ordelffi Capitano de' Forliuesi
 Tebaldello Zambrosi da Faenza.
 Torre di Santo Mercuriale, e sua bellezza.

9.
 38.
 45.

V

S. **V**aleriano Protettore, sua Apparitione al Conte Guido di Monte Feltro, e sua effigie
 adoprata per Sigillo dal Publico.
 Suo Deposito.

40.
 58.

A questa non segue la Tauola solita d'altri errori. Poiche questi ò sono pochi, ò sono molti: se sono molti, farebbe vn riffare il Libro: se sono pochi rimarranno pochissimi, se se ne dà la parte sua, à cui si deue, cioè à chi ha dettato, à chi ha scritto & à chi ha stampato. E chi sà, che non sieno tutti dell'Autore medesimo? E così, perche non gli hà conosciuti, non gli habbia anche saputo ammendare? Egli è tale, e ralmente composto, che è per ricuere volentieri questo biasimo, purchè li si dia questa lode di conoscere il suo poco sapere, e se in questo tuo Racconto sia cosa degna d'esser letta, se ne dia solamente la laurea al FVOCO TRIONFANTE della Gran Madre di DIO MARIA sempre Vergine.



I N F O R L I . M . D C . X X X V I I .

Aprefso li Cimassi. Al Segno della LIVIA. Con licenza de' Superiori.

SPECIAL 87-B
DE 2213
77-
B57
1637

